

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. Lettura di un disegno di legge del deputato Abignente per modificazioni alla legge sullo stato degl'impiegati. — Il ministro per l'interno dà spiegazioni in sostegno delle sue asserzioni relativamente ai quattro Senesi stati arrestati, e replica del deputato Nicotera. — Interrogazione del deputato Massari G. sopra la vertenza col Governo portoghese, e dichiarazioni del ministro per gli affari esteri. — Annunzio di interrogazioni dei deputati Bertani e Bonfadini sopra gl'intendimenti del Governo circa l'effettuazione del valico ferroviario delle Alpi elvetiche, e la convenzione stipulata a Berna. — Presentazione di due schemi di legge: per proroga a dicembre delle iscrizioni ipotecarie, e per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane. — Presentazione di una relazione della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, riguardante la posizione giuridica del deputato Ara. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Discorso del deputato Tenani in difesa del medesimo — Discorso del deputato Alvisi contro il progetto, e sue controproposte — Spiegazioni del deputato Minghetti — Discorso politico del deputato Massari G. in appoggio del progetto — Risposte del deputato Maiorana Calatabiano, relativamente alla sua proposta di legge.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e mezzo.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,163. 85 cittadini di Manfredonia, provincia di Foggia, implorano un sussidio per l'attuazione di un tratto di ferrovia che congiunga quel comune a Foggia.

13,164. 1937 cittadini appartenenti a 20 comuni delle provincie di Modena, Mantova, Verona e Bologna ricorrono perchè nella discussione delle convenzioni ferroviarie non venga approvata la linea Modena-Borgoforte-Mantova, ma sia prescelta quella diretta Bologna-Verona per San Giovanni e Mirandola.

13,165. Gli amministratori degli orfanotrofi e delle pie case di ricovero in Brescia fanno istanza che sia stabilita parità di trattamento nell'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile fra gli impiegati governativi e quelli delle opere pie.

13,166. La Giunta municipale di Treviso domanda che, ammessa l'indispensabilità della linea ferroviaria da quella città a Belluno e decretato il concorso dello Stato alla spesa, vengano comunicati alla Commissione per le convenzioni ferroviarie tutti i documenti relativi alla linea del Piave da Treviso a Belluno.

13,167. Gli esattori della provincia di Cuneo rassegnano alcune osservazioni intorno al progetto di legge concernente l'esazione delle imposte dirette.

13,168. Il sindaco del municipio di Ionadi, provincia di Calabria Ulteriore 2ª, trasmette alla Camera due deliberazioni di quel Consiglio comunale contro il deliberato di quella deputazione provinciale, concernenti il bilancio comunale del 1870.

13,169. La Giunta municipale di Castelli, circondario di Teramo, fa voti perchè la rappresentanza nazionale prenda in considerazione le condizioni economiche del regno e vi apporti tutti i rimedi atti a migliorarle, senza però tener calcolo delle proposte ministeriali sul pareggio del bilancio.

13,170. La Camera di commercio ed arti della provincia di Parma fa voti perchè dal Parlamento venga favorevolmente accolta la petizione inoltrata da quella di Udine per la soppressione del dazio d'uscita sulla seta, ed abolizione dei dazi differenziali.

13,171. I canonici della cattedrale di Novara svolgono alcune considerazioni dirette ad ottenere che le disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico vengano modificate nel senso di dichiarare esenti dal pagamento della tassa straordinaria quei canonicati il cui reddito netto, non compreso l'abitazione, non ecceda le lire 1600, nonchè le cappellanie corali, il cui assegno sia inferiore alle lire 800.

ATTI DIVERSI. — LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE.

GRAVINA, segretario. Vennero presentati alla Camera i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Ferrara — Atti del Consiglio della provincia di Ferrara, Sessione 1869, una copia.

Dal prefetto di Cremona — Atti del Consiglio della provincia di Cremona, Sessione 1870, copie 4.

Dal municipio di Pisa — Rapporto della Commissione tecnica governativa intorno ai lavori necessari

per preservare da nuove inondazioni dell'Arno la città e territorio di Pisa, copie 10.

Da Schio — Elogio funebre del commendatore Lodovico Pasini, letto dal cavaliere Fedele Lampertico nella chiesa arcipretale di Schio il 21 maggio 1870, copie 2.

Dal Senato del regno — Regolamento giudiziario del Senato costituito in Alta Corte di giustizia, copie 500.

Dal Ministero delle finanze — Annuario del Ministero delle finanze per l'anno 1870, copie 400.

Dal signor Giuseppe Ferrario — Mezzo per reprimere il contrabbando sui tabacchi, copie 200.

Dal senatore Tito Cacace — Intorno alla riforma del diritto marittimo. Relazione alla Camera di commercio di Napoli, una copia.

Dal municipio di Iesi — Memorie degli illustri Iesini, raccolte da Alcibiade Moretti, una copia.

Dal prefetto di Genova — Atti del Consiglio provinciale di Genova, Sessione 1869, copie 10.

OMAR. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione avente il n° 13,171. In questa petizione i canonici della cattedrale di Novara chiedono che sia data un'applicazione più mite all'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 sulla conversione dell'asse ecclesiastico, ossia che non venga fatta a loro carico la ritenuta del 30 per cento, inquantochè la loro prebenda consiste già in soli redditi del debito pubblico.

Chiedono poi che, a similitudine di quanto il ministro per le finanze proponeva sulla conversione dell'asse ecclesiastico, nei benefici parrocchiali sia fissato un minimo, oltre il quale qualunque imposta a questo titolo non abbia effetto a loro danno.

Come la Camera vede, l'urgenza di questa petizione si addimostra da sè medesima; in quanto che, applicando questa legge in tutto il suo rigore, nel più stretto senso, questi canonici verrebbero ridotti a mancare del puro necessario per la loro vita, e per conseguenza prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione e mandarla alla Commissione dei Quattordici, come quella che ha qualche relazione coi provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Mi permetta, non ci ha che vedere.

OMAR. Sì, ci ha che fare.

PRESIDENTE. Basta l'urgenza; ci sono già altre petizioni in questo stesso senso.

OMAR. Siccome in questa petizione i canonici domandano anche che sia fissato un *minimum*, e siccome nei provvedimenti finanziari per la conversione dell'asse ecclesiastico e dei beni parrocchiali è pur detto che sia fissato un *minimum*, oltre il quale la legge non abbia effetto, così mi pare che sarebbe conveniente che fosse mandata alla Commissione dei Quattordici.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in con-

trario, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza ed inviata alla Commissione dei Quattordici; ma ripeto all'onorevole Omar che non ci ha nulla che fare.

Il Comitato privato avendo ammesso alla lettura un progetto di legge d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Abignente relativo allo stato degl'impiegati, se ne dà lettura:

Disposizioni generali.

Art. 1.

Lo stato d'impiegato civile deriva dalla nomina a pubblico ufficio in un'amministrazione dello Stato. Esso non cessa che per dimissione, perdita della cittadinanza o destituzione.

Art. 2.

Lo stato d'impiegato civile è incompatibile coll'esercizio di qualunque professione, arte o mestiere, ed altresì con quelle occupazioni le quali non possono conciliarsi sempre con l'interesse pubblico, col decoro dell'amministrazione, coll'osservanza dei doveri d'ufficio.

Art. 3.

La dipendenza gerarchica fra gli impiegati è costituita dal *grado* e dalla *classe*; a parità di grado e di classe, dall'*anzianità*.

TITOLO I.

Ordine degli impiegati e loro posizione.

Art. 4.

Gli impiegati dello Stato presso i dicasteri centrali e gli uffici delle amministrazioni civili delle provincie si distinguono in due ordini.

Il primo è costituito:

a) Degl'impiegati cui incombe la trattazione degli affari per curare l'applicazione delle leggi, dei decreti, dei regolamenti e delle discipline vigenti;

b) Degl'impiegati cui sono affidate le operazioni di ragioneria.

Il secondo è costituito:

Degl'impiegati incaricati di registrare, conservare e spedire gli atti e di costatarne il movimento nel modo prescritto dai regolamenti.

Art. 5.

Le leggi ed i regolamenti sulle diverse amministrazioni dello Stato determinano quali siano gl'impiegati dei due ordini in ciascuna delle medesimo e la loro graduazione.

Art. 6.

Le posizioni dell'impiegato civile sono:

- 1° Il volontario ;
- 2° Il servizio effettivo ;
- 3° La disponibilità ;
- 4° L'aspettativa ;
- 5° La esonerazione dal servizio ;
- 6° Il collocamento a riposo.

Art. 7.

Coloro che aspirano agli impieghi amministrativi dello Stato, devono essere nazionali ;

Avere età non minore di 18 anni e non maggiore di 32 ;

Essere di sana costituzione fisica ;

Presentare l'attestato di moralità rilasciato dal sindaco del comune ;

Avere, ove abbiano oltrepassato i 21 anni, soddisfatto all'obbligo della leva.

Art. 8.

Devono inoltre gli aspiranti alla prima categoria del primo ordine, provare di aver conseguito la laurea ovvero il diploma in relazione all'impiego cui aspirano, presso una Università, od istituto d'insegnamento superiore.

Gli aspiranti alla seconda categoria del primo ordine, provare di aver conseguita la patente di ragioneria, o di possedere altro titolo equivalente.

Gli aspiranti al secondo ordine, provare di aver conseguito la licenza in un ginnasio, od in una scuola tecnica.

Art. 9.

Le ammissioni in impiego, e le promozioni di grado e di classe, hanno luogo nel modo che segue :

a) I posti di volontario, e quelli nelle amministrazioni centrali, di sotto-segretario o computista di terza classe e di ufficiale d'ordine di quarta classe, sono dati per esami di concorso secondo le norme da stabilirsi con decreto reale ;

b) Sono inoltre dati per esame di concorso i posti di sotto-prefetto o di segretario, ai sotto-segretari od aggiunti ; e quelli di ragioniere e di archivistica, ai computisti ed agli ufficiali d'ordine rispettivamente ;

c) Le promozioni di classe nel grado di sotto-segretario, di aggiunto, di computista, e d'ufficiale d'ordine, sono fatte metà per merito, metà per anzianità.

d) Le promozioni dalla classe terza alla seconda del grado di segretario e di ragioniere sono fatte metà per merito e metà per anzianità, e quelle dalla classe seconda alla prima dello stesso grado sono fatte per merito ;

e) Le promozioni di classe nel grado di sotto-prefetto sono fatte metà per merito e metà per anzianità ;

f) I posti di capi-divisione, di capo-ragioniere e di segretario-capo sono dati per merito ai segretari, ragionieri e sotto-prefetti di prima classe rispettivamente ;

g) Le promozioni di classe nel grado di capo-divisione, di capo-ragioniere e di segretario-capo sono fatte per anzianità ;

h) Le promozioni ai gradi superiori di quello di capo-divisione, di capo-ragioniere e di segretario-capo sono fatte per merito ; la promozione nelle classi di essi gradi sono fatte per anzianità ;

i) Nessuna promozione di classe avrà luogo se l'impiegato non sia stato due anni nella classe immediatamente inferiore a quello che otterrebbe colla promozione ; e niuno potrà crescere di grado senza essere passato per tutte le classi del grado inferiore. Soltanto i volontari potranno essere promossi dopo un anno di grado.

Le basi del merito sono l'intelligenza, l'attitudine pratica e l'assiduità al servizio.

Sul merito decide il Consiglio di amministrazione.

A pari merito, la promozione sarà data per anzianità.

L'anzianità, se non è accompagnata da riconosciuta idoneità e diligenza, non dà diritto a promozione.

Nessuna promozione nè di grado nè di classe potrà aver luogo senza essersi previamente sentito in proposito l'avviso del Consiglio di amministrazione.

I programmi degli esami, la istituzione delle Giunte esaminatrici saranno regolate per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

Del servizio effettivo.

Art. 10.

I volontari non sono ammessi nelle amministrazioni centrali, salvo quella degli affari esteri, pel tirocinio della carriera superiore diplomatica e consolare.

In questo Ministero ed in tutte le amministrazioni non centrali ove sono ammessi, i volontari debbono giustificare di avere sufficienti mezzi di sussistenza durante il volontariato.

Il loro numero presso ciascun ufficio è determinato dalle piante organiche.

Art. 11.

Oltre la nomina del segretario generale, anche quella degli altri impiegati, purchè superiori al grado di capo-divisione, può essere, eccezionalmente e per deliberazione del Consiglio dei ministri, fatta tra persone estranee ai ruoli.

Però nessun deputato, durante la Legislatura cui appartiene, può essere nominato ad un impiego dello Stato, eccetto quello di segretario generale.

Art. 12.

I volontari sono nominati con decreto ministeriale. La nomina ad ufficio stipendiato è fatta con decreto reale.

Nel regolamento indicato all'articolo 67 saranno noverate le categorie d'impiegati, la cui nomina possa farsi per decreto ministeriale.

Questi decreti saranno tutti registrati alla Corte dei conti.

Art. 13.

In quei Ministeri ed in quelle amministrazioni centrali, da cui dipendono amministrazioni locali, non potranno essere capi divisione se non gli impiegati che avranno prestato servizio, almeno per due anni, nelle amministrazioni locali medesime.

Questa disposizione però non è applicabile agli impiegati che rivestono il grado di capo sezione alla pubblicazione della presente legge.

Il servizio attivo di almeno due anni nei gradi di ufficiale dell'esercito o dell'armata, è parificato, per gli effetti del presente articolo, nei Ministeri della guerra e della marina, al servizio presso le amministrazioni locali.

Art. 14.

Le traslocazioni degl'impiegati non hanno luogo senza contemporanea promozione, salvo le eccezioni seguenti:

1° Quando si tratta di causa disciplinare;

2° Per l'incompatibilità dell'ulteriore soggiorno dell'impiegato in una data località per ragioni personali, ancorchè non direttamente dipendenti dal servizio.

Possono essere anche ordinate senza promozione, per considerazioni di pubblico servizio.

In quest'ultimo caso è attribuito al traslocato il diritto al rimborso delle spese necessarie effettivamente sostenute per la traslocazione.

Della disponibilità e dell'aspettativa.

Art. 15.

La legge 11 ottobre 1863, numero 1500 è abrogata per quella parte che riguarda la disponibilità; è mantenuta ferma per quanto riguarda l'aspettativa.

Art. 16.

L'impiegato civile può cadere in disponibilità per due cause:

1° Per soppressione dell'amministrazione di cui fa parte;

2. Per riduzione della pianta organica dell'amministrazione stessa.

Ridotta la pianta organica, saranno designati dal

Consiglio di amministrazione gli impiegati che dovranno essere collocati in disponibilità in base dei ruoli normali del personale.

Art. 17.

Un'amministrazione dello Stato non può essere nè istituita, nè soppressa se non per legge.

Le piante organiche di tutte indistintamente le amministrazioni dello Stato saranno stabilite per legge, e non potranno essere in seguito, per qualunque causa, modificate e ridotte se non per legge.

Esse dovranno andare annualmente unite al bilancio.

La istituzione, riduzione o soppressione di alcuni uffici in un'amministrazione non deve confondersi con la riduzione della pianta organica dell'amministrazione stessa, e non dà luogo a disponibilità.

Art. 18.

L'impiegato colpito dalla disponibilità, di cui nel precedente articolo, conserverà per sei anni il suo stipendio nella seguente proporzione:

Pel primo anno lo stipendio intiero;

Per i tre anni consecutivi due terzi dello stipendio;

Per gli ultimi due anni una metà dello stipendio.

Art. 19.

Laddove, decorso l'anzidetto termine, l'impiegato non sia stato richiamato definitivamente al servizio, esso sarà dichiarato decaduto dalla qualità d'impiegato civile, ed ammesso alla liquidazione della pensione, se vi avrà diritto.

Art. 20.

L'impiegato in disponibilità può essere richiamato temporaneamente o definitivamente al servizio.

Nel primo caso la decorrenza della disponibilità rimane sospesa per tutto il tempo che dura il servizio temporaneo.

Art. 21.

Durante il servizio temporaneo, l'impiegato in disponibilità ha diritto all'intero stipendio che percepiva nell'attività; ond'è che la differenza tra la quota di disponibilità e lo stipendio intero gli sarà soddisfatta straordinariamente.

Art. 22.

L'impiegato in disponibilità può essere chiamato a prestare servizio temporaneo sia nell'amministrazione di cui faceva parte, sia in altra amministrazione.

Nel primo caso la scelta sarà fatta in base del grado e nello stesso grado in base della classe, e nella stessa classe in base dell'anzianità.

Nel secondo caso la scelta sarà fatta in base dell'anzianità ed al merito anzitutto, e poi al grado, alla classe ed all'anzianità.

Art. 23.

È assolutamente vietato di ammettere in un'amministrazione a servizio temporaneo impiegati colpiti dalla disponibilità, appartenenti ad amministrazione diversa semprechè nell'anzidetta amministrazione esista un numero d'impiegati nell'identica posizione.

Se però occupati nella detta amministrazione temporaneamente questi ultimi, vi sia ancora bisogno di altra opera temporanea, dovrà allora ricorrersi agli impiegati colpiti dalla disponibilità in differente amministrazione.

Art. 24.

La vacanza del posto in un'amministrazione per causa di aspettativa, quando questa non sia minore di un anno, dà luogo a servizio temporaneo in favore degli impiegati in disponibilità; serbato, in tal caso, per la sostituzione l'ordine prescritto dalla legge 11 ottobre 1863, n° 1500, intorno all' aspettativa.

Art. 25.

Occorrendo servizio temporaneo nelle amministrazioni dello Stato, per lavori straordinari e per qualsiasi altra causa, l'impiegato in disponibilità, qualunque sia l'amministrazione cui appartenga, debbe avere la precedenza.

Per massima, resta assolutamente vietata la nomina di impiegati straordinari quando esista un numero di impiegati in disponibilità capace di sostituirli.

L'impiegato in disponibilità può essere soltanto escluso dal servizio temporaneo quando risulti constatata la sua non idoneità al servizio.

In questo caso però l'esclusione deve essere esaminata ed approvata dal Consiglio dei ministri.

Art. 26.

Sarà fatto un elenco di tutti gli impiegati colpiti dalla disponibilità nelle diverse amministrazioni dello Stato, individuato dal Consiglio delle rispettive amministrazioni tanto per l'anzianità, quanto per l'idoneità e pel merito.

Tale elenco sarà tenuto da tutti i Ministeri, da tutte le amministrazioni centrali distinte e da tutte le amministrazioni provinciali, e dalla Corte dei conti.

Art. 27.

L'impiegato in disponibilità quando sia chiamato a prestare servizio temporaneo fuori della sua residenza, e ad una distanza maggiore di cento chilometri, ha diritto al rimborso della spesa effettivamente sostenuta per recarsi al suo destino, sottratta la prima distanza dei cento chilometri.

Il rimborso deve restringersi alla sola spesa personale del viaggio, e non può estendersi che a favore della moglie e dei figli, e non mai oltre il numero complessivo di cinque.

L'impiegato ha diritto a eguale rimborso quando, cessato il servizio temporaneo, è licenziato e deve ritornare alla sua residenza; quando questa però non sia il luogo stesso in cui esiste l'amministrazione presso cui fece il servizio temporaneo, o non offra una distanza maggiore di quella che gli fu calcolata, quando fu chiamato al temporaneo servizio.

Art. 28.

La decorrenza del servizio temporaneo e quella della disponibilità saranno valide nella liquidazione della pensione; ma non avranno effetto di anzianità per la promozione di grado e di classe se l'impiegato è richiamato definitivamente in attività di servizio.

Art. 29.

L'impiegato colpito dalla disponibilità può essere richiamato definitivamente in attività sia nell'amministrazione di cui faceva parte, sia in altra amministrazione.

Nel primo caso egli non potrà rientrare nell'amministrazione che in quell'ordine ed in quella categoria in cui trovavasi quando venne colpito dalla disponibilità, ed in un grado non maggiore a quello da lui occupato precedentemente.

Se al grado che l'impiegato in disponibilità andrebbe a riprendere, richiamato in attività, aspirino altri di classe inferiore, l'impiegato in disponibilità sarà considerato come aspirante della stessa classe, e compreso nella metà delle promozioni per merito, quando sia fornito dei requisiti di distinta capacità e di provata attitudine, mostrata durante il servizio attivo. In contrario, sarà considerato come aspirante alla classe inferiore e compreso nella metà delle promozioni per merito, sotto la medesima condizione, finchè la promozione non esce dalle classi dello stesso grado.

Se poi con tutto ciò l'impiegato in disponibilità resta escluso dalle promozioni confinate entro le classi dello stesso grado, sarà considerato come aspirante di grado inferiore, e soggetto a tutte le condizioni fissate dalla presente legge per la promozione ai gradi maggiori, osservata, in quanto al merito, la norma di cui nel primo e nel secondo comma di questo articolo.

Se, non ostante l'esperimento di cui nei comma precedenti, l'impiegato in disponibilità resta escluso da tutte le promozioni di classe e di grado, egli occuperà l'ultimo grado della sua categoria.

Tale misura discensiva non sarà applicabile agli impiegati caduti in disponibilità nel grado di capo-divisione, capo-ragioniere, segretario-capo se non fino a due gradi immediatamente inferiori a quelli testè indicati.

Per massima, di tutti gli ultimi posti di ciascuna categoria, non si può disporre che per un terzo a favore degli impiegati in disponibilità.

Art. 30.

La definitiva riattivazione al servizio dell'impiegato in disponibilità annulla sotto tutti i rapporti gli effetti di questa; ed il tempo decorso nella disponibilità fino alla definitiva riattivazione non può essere computato nel periodo legale di una disponibilità successiva.

Il tempo decorso nella disponibilità però non avrà effetto di anzianità nel grado o nella classe in cui l'impiegato in disponibilità è rientrato per le promozioni avvenire ai gradi successivi.

Art. 31.

Se l'impiegato, rientrato in attività di servizio, occupa un posto cui è annesso uno stipendio inferiore a quello che percepiva quando fu colpito dalla disponibilità, conserverà due terzi della differenza come un assegno *ad personam*, fino a che non riabbia il posto da cui è disceso.

Nella liquidazione della pensione sarà tenuto conto però della differenza intera, ond'è che, se l'impiegato è messo a riposo nel tempo in cui occupa un posto inferiore a quello della disponibilità, la pensione sarà liquidata sull'intero stipendio di quest'ultimo.

Art. 32.

L'impiegato colpito della disponibilità può essere richiamato definitivamente in attività di servizio anche presso un'amministrazione estranea a quella di cui faceva parte:

1° Quando nella detta amministrazione non vi siano affatto impiegati in disponibilità che hanno diritto ad essere richiamati nel modo e sotto le condizioni stabilite nei precedenti articoli.

2° Quando nell'amministrazione stessa vi sia un numero d'impiegati in disponibilità inferiore dai posti vacanti.

Nel primo caso, osservate in quanto al merito le norme di cui nell'articolo 29 e tutte le eccezioni contenute nello stesso articolo, nonchè le condizioni imposte dall'articolo della presente legge, non potrà concorrere che all'ultima classe del grado ragguagliato a quello della sua disponibilità e all'ultima classe dei gradi inferiori, e soltanto avrà la precedenza nell'ultimo grado della relativa categoria, senza essere però esonerato dall'obbligo di concorso che vi è unito.

Per siffatta precedenza sarà disponibile un terzo soltanto degli ultimi posti delle rispettive categorie, in conformità dell'ultimo comma dell'articolo 29 di questa legge.

Per ogni differenza di stipendio sarà osservato il disposto dell'articolo 31.

Art. 33.

Fino a che in un'amministrazione vi siano impiegati in disponibilità, resta vietata assolutamente la nomina

di nuovi impiegati, salvo l'eccezione contenuta nel penultimo comma dell'articolo 32 ed all'ultimo comma dell'articolo 29.

Resta parimente vietata la nomina di nuovi impiegati in amministrazione diversa da quelle cui appartengono gl'impiegati in disponibilità, finchè con le norme da stabilirsi dettagliatamente con apposito regolamento non sarà constatata l'inapplicabilità dell'articolo 32.

Art. 34.

Per ottenere il collocamento in aspettativa a cagione di malattia, occorrerà che questa sia comprovata con attestazione giurata di due medici innanzi al pretore, salvo al ministro di ordinare una maggiore investigazione.

Art. 35.

Ad ottenere il collocamento in aspettativa per motivi di famiglia occorrerà:

Che i motivi di famiglia siano comprovati;

Che il servizio consenta la temporanea assenza dell'impiegato.

Art. 36.

L'aspettativa per motivi di famiglia potrà essere revocata ogniquale volta il bisogno del servizio richieda la presenza in ufficio dell'impiegato.

Art. 37.

Il tempo trascorso in aspettativa per motivi di famiglia si detrae dal computo dell'anzianità.

Dell'esonerazione dal servizio.

Art. 38.

L'esonerazione di un impiegato dal servizio può essere decretata, quando sia riconosciuto inabile, per qualsivoglia causa, a continuare l'esercizio delle funzioni che gli furono attribuite.

Art. 39.

La esonerazione dal servizio è preceduta dal parere del Consiglio di amministrazione, e pronunciata per decreto reale, sulla proposta motivata dal ministro da cui dipende l'impiegato. Però, quando si tratti d'impiegati superiori al grado di capo divisione, la deliberazione, oltre essere motivata, dovrà essere presa in Consiglio dei ministri.

Art. 40.

L'esonerazione fa cessare l'impiegato dal servizio effettivo, salvi i diritti che gli possono competere a termini della legge sulle pensioni.

Art. 41.

L'impiegato esonerato dal servizio non potrà essere ammesso che in grado minore del precedente, ed occuperà l'ultimo posto della classe a cui verrà aseritto.

Art. 42.

L'esonerazione può anche aver luogo in seguito a dimissione data dall'impiegato.

La dimissione dall'impiego può essere espressa o tacita. È tacita quando l'impiegato lascia trascorrere, senza giusta causa, il tempo stabilito per assumere le funzioni che gli furono assegnate.

Art. 43.

La dimissione non è efficace, se non sia accettata o constatata per decreto reale. Essa fa perdere ogni diritto alla pensione ed a qualsiasi assegnamento.

Art. 44.

La dimissione tronca il corso regolare di un procedimento regolare, purchè non si tratti di colpa che possa dar causa a destituzione.

Art. 45.

L'impiegato dimesso, sì come quello già collocato al riposo, che sia richiamato in servizio, occuperà l'ultimo posto della classe alla quale sarà aseritto.

Del collocamento a riposo.

Art. 46.

Il collocamento a riposo dell'impiegato è stabilito con decreto reale per gl'impiegati nominati con simili decreti; e, in tutti gli altri casi, con decreto ministeriale.

Art. 47.

L'impiegato collocato a riposo cessa definitivamente dal servizio, ed ha diritto a quell'assegnamento che è determinato dalla legge sulle pensioni. Esso potrà però essere riammesso in servizio.

Art. 48.

L'inabilità a continuare od a riassumere il servizio per infermità di cui nella lettera B dell'articolo 1 della legge sulle pensioni 14 aprile 1864, deve essere comprovata nel modo e colle forme determinate dall'articolo 19 concernente le aspettative per motivi di salute.

Delle punizioni.

Art. 49.

Le punizioni degli impiegati civili sono:

1° La censura;

2° La sospensione da un giorno ad un mese con perdita del quarto dello stipendio;

3° La sospensione da un mese ad un anno, con perdita di una metà dello stipendio;

4° La revocazione dal servizio;

5° La destituzione.

Art. 50.

La censura è fatta verbalmente o per iscritto dal capo di ufficio, ed è annotata come tutte le altre punizioni sul registro di matricola.

Si fa luogo alla censura per le cause seguenti:

a) Negligenza, insubordinazione, mancanza in servizio;

b) Assenza qualunque dall'ufficio non giustificata;

c) Cattiva condotta morale;

d) Offesa al decoro dell'amministrazione.

Art. 51.

La sospensione porta sempre la perdita dello stipendio nella misura sopra determinata; ma non dispensa dal servizio se non quando ciò sia esplicitamente dichiarato nel relativo decreto.

La sospensione è pronunciata con decreto ministeriale; l'impiegato però potrà sempre chiedere di essere sottoposto a Consiglio di disciplina.

Art. 52.

Si fa luogo alla sospensione da un giorno ad un mese per le cause seguenti:

a) Recidiva nei fatti che diedero causa a precedente censura;

b) Assenza non giustificata di oltre due giorni dall'ufficio;

c) Occupazioni incompatibili con lo stato d'impiegato;

d) Eccitamento all'insubordinazione;

e) Pubblico biasimo degli atti dei superiori e del Governo;

Art. 53.

Si fa luogo alla sospensione da un mese ad un anno per le cause seguenti:

a) Recidiva nei fatti che diedero luogo alla sospensione di primo grado;

b) Mancanza contro l'onore;

c) Danno recato ai diritti dello Stato ed agli interessi dei privati, colla trascuranza dei doveri di ufficio;

d) Inosservanza del segreto d'ufficio.

Art. 54.

È inoltre soggetto alla sospensione l'impiegato il quale, in seguito a provvedimenti della Camera di Consiglio, trovasi sottoposto a procedimento criminale o correzionale.

La sospensione, in questo caso, non cessa fino alla emanazione della sentenza definitiva, quando questa sia di assolutoria.

Se l'impiegato, sospeso per provvedimento penale, è condannato, e non sia il caso di revocarlo o destituirlo a termini degli articoli di cui infra, la sospensione continua tutto il tempo della pena cui fu condannato.

Art. 55.

Il tempo trascorso durante la sospensione di secondo grado, non è computato per l'anzianità nè per la pensione di riposo, tranne il caso della sospensione per procedimento seguito da assolutoria.

Art. 56.

Durante la sospensione, l'impiegato non può essere ammesso agli esami di concorso, nè ottenere il passaggio ad altra amministrazione.

Art. 57.

La revocazione è l'atto col quale l'impiegato è revocato dal servizio per alcune delle cause seguenti:

a) Recidiva nei fatti che diedero luogo alla sospensione di secondo grado;

b) Condanna alla pena del carcere per oltre tre mesi, quando non si tratti di reati di cui nel successivo articolo 61.

Art. 58.

La revocazione fa cessare l'impiegato dal servizio effettivo, salvo i diritti che gli possono competere, a termini della legge sulle pensioni. Esso però non potrà più essere rimesso in servizio.

Art. 59.

La destituzione, oltre rimuovere per sempre l'impiegato dal servizio, toglie ogni diritto inerente alla sua qualità d'impiegato, e così anche quello alla pensione, o ad altro assegnamento.

Art. 60.

Si fa luogo alla destituzione per le cause seguenti:

a) Condanna a pena criminale, quando anche non tragga seco la interdizione dai pubblici uffizi;

b) Condanna a pena correzionale per reato di furto, truffa, appropriazione indebita, corruzione, concussione, malversazione, attentato a costumi;

c) Condanna per un reato qualunque che importi la pena del carcere coll'aggiunta dell'interdizione dai pubblici uffizi, o della sorveglianza speciale della polizia;

d) Mancanza dolosa di riserva che importi pregiudizio ai privati;

e) Grave mancanza contro l'onore;

f) Accettazione di doni e di partecipazioni a lucri sperati dagli interessati alla risoluzione di un affare, o dai loro mandatari;

g) Offesa alla persona del Re, alla famiglia reale, alla Camera legislativa o pubblica manifestazione di opinioni ostili alla monarchia costituzionale, od alla unità della nazione;

h) Violazione del segreto di Stato e propalazione di notizie atte a pregiudicare l'interesse dello Stato, od a recare grave perturbazione nella pubblica sicurezza.

Semprechè il motivo della destituzione dell'impiegato sia di quelli compresi sotto le lettere *d, e, f, g, h*, il ministro, preceduto il parere del Consiglio di amministrazione, e la deliberazione del Consiglio dei ministri a norma dell'articolo 23 per l'esonerazione, non potrà farne la proposta se non dopo l'avviso di una Commissione giudiziaria composta del procuratore generale e quattro consiglieri di Corte d'Appello.

Se l'avviso della Commissione risulterà in contraddizione del parere del Consiglio di amministrazione o della deliberazione del Consiglio dei ministri, essa verrà inappellabilmente risolta da un'altra Commissione composta di tre senatori del regno, tre consiglieri di Stato, tre consiglieri della Corte dei conti, tre consiglieri della Corte di Cassazione.

Il presidente sarà uno dei tre senatori eletto dalla Commissione stessa.

I membri dell'alta Commissione saranno nominati in ogni tre anni per decreto reale sopra proposta approvata in Consiglio dei ministri.

La proposta sarà fatta dal ministro guardasigilli.

Durante il tempo della relativa procedura, sì nel primo che nel secondo stadio, l'impiegato resterà sospeso di grado e dall'intero stipendio.

Se l'impiegato sarà dichiarato innocente, egli avrà diritto alla restituzione dello stipendio corso dall'epoca della sospensione.

Laddove la dignità dell'impiegato, in siffatta guisa riabilitato, diventasse incompatibile con l'ulteriore residenza nell'amministrazione presso cui fu incolpato e sospeso, il ministro potrà applicare in suo favore la traslocazione con la metà delle spese necessarie realmente sostenute a tale effetto.

Art. 61.

L'applicazione delle punizioni suddette non impedisce quella delle maggiori pene del Codice penale in caso di reato comune.

Dei Consigli di amministrazione e di disciplina.

Art. 62.

I Consigli di amministrazione saranno composti di cinque impiegati superiori da nominarsi con decreto ministeriale.

I Consigli di disciplina possono essere istituiti in ciascuna delle amministrazioni centrali o provinciali.

Art. 63.

Essi sono composti di cinque impiegati, uno almeno dei quali dello stesso grado, della stessa classe, e più anziano dell'imputato.

Art. 64.

La composizione del Consiglio di disciplina è stabilita, ogniqualevolta occorre, con decreto ministeriale.

Art. 65.

Per direttori generali, prefetti, intendenti di finanza e direttori capi di divisione dei Ministeri, il presidente e tre membri del Consiglio di disciplina saranno scelti fra i consiglieri di Stato ed i consiglieri della Corte dei conti.

Art. 66.

Per gli altri impiegati di ogni amministrazione centrale, il Consiglio di disciplina sarà scelto fra gli impiegati più anziani dell'amministrazione stessa; presiederà un direttore generale, e nei Ministeri in cui non siavi alcun direttore generale, presiederà il capo divisione più anziano.

Art. 67.

Per gli impiegati di uffici non centrali, il Consiglio di disciplina sarà scelto fra gli impiegati superiori in grado e più anziani della prefettura, dell'intendenza di finanza o di quell'altra amministrazione cui l'impiegato appartenga, i quali risiedono nel capoluogo della provincia; sarà presieduto dall'intendente di finanza per gli impiegati di prefettura, e dal prefetto per gli impiegati finanziari e di ogni altra amministrazione.

Art. 68.

Sarà data notizia all'impiegato sottoposto al Consiglio di disciplina della mancanza appostagli, con invito a giustificare la propria condotta, o personalmente, o con memoriale da lui sottoscritto.

Art. 69.

Le norme del procedimento dinanzi ai Consigli di disciplina saranno stabilite con regolamento che sarà preparato dal Consiglio di Stato ed approvato con decreto reale.

Disposizioni diverse.

Art. 70.

Il grado, la classe e lo stipendio sono indipendenti dal luogo in cui l'impiegato presta servizio.

Art. 71.

Non si conferiscono gradi onorifici se non nei decreti di collocamento a riposo.

Art. 72.

Non possono essere contemporaneamente nella stessa divisione presso le amministrazioni centrali, e nello stesso ufficio presso le amministrazioni provinciali, gli ascendenti, i discendenti, i fratelli, il suocero ed il genero.

Art. 73.

Gli impiegati, ove il servizio pubblico non ne soffra, potranno ottenere dai rispettivi capi di amministrazione congedi che, in complesso, non eccedano un mese per ciascun anno.

Per causa grave la durata del congedo potrà dal ministro essere estesa a due mesi.

Art. 74.

Durante il congedo, entro i limiti indicati, l'impiegato non uscirà dall'attività di servizio, e ne conserverà lo stipendio. Se lascerà però trascorrere il termine del congedo assegnatogli senza riprendere le sue funzioni incorrerà senz'altro nella perdita dello stipendio per tanti giorni quanti siano quelli di ritardo.

Quando poi, diffidato, non si restituisca in ufficio, saranno a lui applicate le disposizioni degli articoli...

Art. 75.

Il personale degli scrivani ed inservienti diurnisti non acquista alcuno dei diritti spettanti agli impiegati dello Stato. Le loro retribuzioni non saranno perciò soggette a ritenuta per la pensione.

Art. 76.

Tutti gli impiegati dello Stato, entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, dovranno, a cura delle amministrazioni cui appartengono, essere iscritti sui nuovi ruoli a formarsi per gli effetti degli articoli 4 e 9, secondo determinate norme da stabilirsi con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri.

Il Consiglio di amministrazione presso ciascun Ministero procederà alla classificazione dei rispettivi impiegati giusta le dette norme.

I ruoli saranno definitivamente approvati con decreto reale.

Art. 77.

Saranno considerati come appartenenti alla prima categoria del primo ordine, senza uopo di alcuna loro dichiarazione:

1° Gli impiegati dei Ministeri e delle amministrazioni centrali distinte che hanno grado non inferiore a quello attuale di sotto o vice-segretario;

2° Gli impiegati delle amministrazioni compartimentali che hanno grado non inferiore a quello di segretario di Ministero;

3° Gli impiegati delle amministrazioni provinciali che hanno grado non inferiore a quello di segretario di prima classe delle prefetture e sotto-prefetture.

Art. 78.

Tutti gli impiegati non compresi nel precedente articolo, ed i volontari, devono dichiarare a quale categoria ed a quale ordine intendono appartenere, e sostenere un esame a darsi in base dell'articolo 9.

Ove non facciano alcuna dichiarazione, saranno considerati come appartenenti al second'ordine.

Saranno parimente collocati nel second'ordine quelli che, dopo fatta la dichiarazione, non vincessero la prova dell'esame per nessuna delle due categorie del primo ordine.

Su proposta del Consiglio di amministrazione potranno essere dispensati dal detto esame quegli impiegati e volontari i quali, essendo minuti dei requisiti prescritti dall'articolo 8, od avendo già sostenuto un esame corrispondente a quello prescritto dall'articolo 9, provassero altresì di avere successivamente, coi prestati servizi, dato prova d'idoneità.

Art. 79.

Gli stipendi dei quali sono presentemente provvisti gli impiegati che per effetto della immediata applicazione della presente legge fossero chiamati ad occupare posti meno retribuiti, saranno conservati *ad personam* col titolo e con gli onori del posto precedentemente occupato, fino a quando gli impiegati stessi vengano promossi o chiamati ad altro corrispondente ufficio.

Art. 80.

Potranno per decreto ministeriale, venire applicati anche impiegati del primo ordine a prestare provvisoriamente l'opera loro in posti del second'ordine, salvo sempre il disposto del precedente articolo ...

Art. 81.

Tutte le piante organiche dei Ministeri, delle amministrazioni centrali distinte, degli uffici provinciali, saranno, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, stabilite con decreto reale, e sottoposte al Parlamento unitamente al bilancio.

Art. 82.

In tutte le amministrazioni nelle quali gli impiegati hanno denominazioni speciali, i rispettivi gradi saranno parificati in conformità di apposite tabelle da approvarsi con decreto reale.

Art. 83.

Le disposizioni degli articoli . . . non sono applicabili agli impiegati civili della guerra e della marina ed agli impiegati in servizi speciali e tecnici dipendenti da altri dicasteri.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge saranno, con regolamento da approvarsi con decreto reale, stabilite le norme relative all'ammissione,

promozione, classificazione e discipline per le dette categorie d'impiegati.

Art. 84.

Per le aspettative, disponibilità ed i congedi degli agenti diplomatici e consolari sarà provveduto con legge speciale.

Art. 85.

Nulla è innovato pel Ministero di grazia e giustizia e dei culti rispetto alle disposizioni vigenti in conformità della legge sull'ordinamento giudiziario 25 novembre 1865, n° 2626.

Art. 86.

Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge, colla quale è derogato a tutte le leggi anteriori in quanto le siano contrarie.

Stipendi.

Art. 87.

Lo stipendio degli impiegati governativi secondo il rispettivo grado resta fermo in quello attualmente stabilito nelle piante organiche di ciascuna amministrazione.

Però la ritenuta per ricchezza mobile sullo stipendio viene elevata dal 5 50 al 10 per cento sul reddito effettivo.

Questa misura è di carattere meramente eccezionale, colpisce lo stipendio di tutti i funzionari governativi e non ha tratto di conseguenza sulla materia in generale in cui cade la tassa di ricchezza mobile soggetta alla legge attualmente in vigore nella specie.

PRESIDENTE. Onorevole Sonzogno, il Comitato privato ammise alla lettura un progetto di legge che ella ha presentato per la riforma della legge elettorale. Ora le domando quando intenda svolgerlo.

SONZOGNO. Io sono a disposizione della Camera. Desidererei di poterlo svolgere al più presto possibile in qualche interstizio delle discussioni sui provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Vedremo se dopo i provvedimenti finanziari si debba destinare una tornata speciale per lo svolgimento dei vari progetti di legge d'iniziativa parlamentare che veanero presentati, ed in tal caso si metterebbe all'ordine del giorno anche il suo.

Onorevole Abignente, la prego di dire quando intenda svolgere il suo progetto di legge testè letto.

Osservo che, riferendosi esso a quello che ora si

trova ancora presso l'altro ramo del Parlamento anche relativo allo stato degli impiegati, io proporrei che fosse unito e discusso assieme al suddetto allorchè sarà presentato alla Camera. Intanto sarà stampato.

ABIGENITE. Sta benissimo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare per una comunicazione alla Camera.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Nell'aprirsi della seduta di sabato il deputato Nicotera, ritornando sopra quello che si è asserito nella tornata del 6 corrente, relativamente all'interrogazione rivolta al ministro dell'interno per il fatto di aver messo a domicilio coatto quattro individui della città di Siena, riproduceva una parte delle mie parole, indi soggiungeva :

« Come comprende la Camera, doveva a me ed ai miei amici che fossimo qui venuti difensori di quattro uomini accusati di reati di sangue. Allora io mi sono data premura di richiedere al magistrato di Siena i certificati di questi quattro individui, e dai certificati risulta che fino al 10 giugno niuna condanna a pregiudizio avvenne rapporto a Vittorio Bandini del fu Agostino e Giovanni Petri, che sono due dei quattro, e per Giuseppe Tanchini non è stato altro che una condanna alla multa di lire due e cinque giorni di prigione per la violazione dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza. »

A sostegno di siffatte spiegazioni, l'onorevole Nicotera deponendo sul banco della Presidenza alcuni estratti dai registri del tribunale civile e correzionale di Siena.

Dal complesso di queste sue affermazioni a me pare ch'egli intenda infirmare la dichiarazione da me fatta, che questi quattro individui erano stati imputati ed accusati o per reati comuni o per reati di sangue.

Io dirò innanzitutto che i documenti stessi presentati dall'onorevole Nicotera potrebbero chiarire che essa non è destituita di fondamento. Difatti io scorgo che al numero 3 di questi estratti di registro del tribunale civile e correzionale di Siena si dice :

« Con ordinanza della Camera di Consiglio del predetto tribunale del 5 dicembre 1868, ecc., fu dichiarato non farsi luogo a procedimento come imputato di omicidio premeditato commesso sulla persona del sacerdote Luigi Donati e per lesioni personali premeditate leggere commesse a carico dell'altro sacerdote Giovanni Sinibaldi la sera del 6 novembre 1868, e fu ordinata la sua immediata scarcerazione. »

Sicuramente quando non sono fornite sufficienti prove accade che gli imputati siano posti in libertà ma io, come dianzi dissi, era appoggiato ai documenti stessi messi innanzi dall'onorevole Nicotera quando asserii che a carico di quegli individui vi erano imputazioni di reati di sangue.

Aggiungerò ancora che mi procacciai da Siena un estratto dai registri di quel tribunale, da cui risulterebbe

che nessuno dei quattro individui che vennero mandati a domicilio obbligatorio va immune da quelle imputazioni che in genere vennero loro fatte. Ho qui un sunto di tutte queste accuse; anzi ne potrei dare lettura alla Camera, ove fosse il caso.

Voci. No! no!

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma io non voglio più a lungo intrattenerla su questo incidente. Io farò come l'onorevole Nicotera: deporrò sul banco della Presidenza questi documenti affinché ciascun deputato possa, volendolo, averne contezza.

NICOTERA. L'onorevole presidente del Consiglio, nel rettificare le cose da me dette nella seduta di sabato, ha in certo modo riconfermato ciò che egli precedentemente aveva asserito, cioè che a carico dei quattro individui mandati a domicilio coatto esistono accuse di reati di sangue.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho detto genericamente che quei quattro individui erano accusati di reati comuni e di reati di sangue; non ho specificato l'imputazione attribuita a ciascuno di essi.

NICOTERA. L'onorevole presidente del Consiglio ha avuto in mano le prove stenografiche ed avrà veduto che io mi son fatto un dovere di non toccarle in veruna parte, anzi ho lasciato correre un errore che era corso, cioè che un tal Giovanni Bertini era stato ammonito per un reclamo del suo principale, quando invece ho detto che contro a questo reclamo esisteva una testimonianza favorevole a Bertini del suo principale: ho lasciato correre l'errore come fu raccolto dalla stenografia, poichè non ho voluto variare in nulla ciò che aveva detto alla Camera.

L'onorevole ministro dell'interno ha potuto vedere che io non mi sono fatto ad interpretare le sue parole ma le ho citate testualmente, e sono nel resoconto stenografico; da quelle parole risulta che l'onorevole ministro dell'interno ha asserito alla Camera che quei quattro individui erano stati più volte accusati per reati comuni, e per reati di sangue: sono le sue parole. Nel fare oggi le rettificazioni ha dimenticato una circostanza molto importante; egli deve sapere quanto me, se non più di me, che non basta essere accusato, deve intervenire un giudizio; e dal risultato di questo giudizio si ritiene poi vero o non vero il reato, fondata, o non fondata l'accusa.

Ebbene, l'onorevole ministro dell'interno ha potuto rilevare da quei certificati, che per tutte quelle accuse alle quali accenna il tribunale ha pronunciato non farsi luogo a procedimento penale.

Ora, gli uomini più competenti di me in questa materia sanno benissimo che quando il tribunale dichiara non farsi luogo a procedimento penale, non esiste più il reato.

Il magistrato di Siena ha voluto spingere lo scrupolo fino all'eccesso, ed io potrei affermare all'onorevole presidente del Consiglio, che quando furono pre-

sentate la prima volta nel processo le fedì di perquisizione, non erano registrate in quelle fedì, le denunzie che si leggono nei certificati che ho presentati; e solamente dopo che questi certificati sono stati richiesti da onorevoli avvocati di Siena, per presentarli al Parlamento, il magistrato col maggiore scrupolo e minuziosamente, è andato ricercando ed ha inserito nei certificati quelle accuse e denunce di reati, pei quali il tribunale aveva pronunziato non farsi luogo a procedimento penale.

Io avrei potuto tacermi, perchè avendo presentato i certificati alla Camera, ed avendoli messi a disposizione dell'onorevole ministro dell'interno, nulla poteva intendere di occultare di quello che potesse esistere a carico di quei quattro individui; ma ho voluto fare queste osservazioni per mettere in avvertenza l'onorevole ministro dell'interno, che quelle imputazioni di reati di sangue sono svanite dopo la sentenza del tribunale che ha dichiarato non farsi luogo a procedimento penale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io soggiunsi che quegli individui sono stati imputati di reati di sangue; non dissi che sieno stati condannati; anzi asserii che appunto per insufficienza di prove erano stati posti in libertà. Io ho dichiarato quello che è realmente. Se non temessi di tediare la Camera nel darle lettura dei documenti di cui ho parlato, essa vedrebbe che le mie asserzioni sono state discrete e non si possono menomamente dire esagerate.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MASSARI GIUSEPPE SULLA VERTENZA COL GOVERNO PORTOGHESE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Massari Giuseppe al ministro degli affari esteri sulla vertenza col Governo portoghese.

L'onorevole Massari Giuseppe ha facoltà di parlare.

MASSARI G. L'argomento al quale si riferisce la mia interrogazione ha attirato a buon diritto ed in modo speciale l'attenzione del paese. Parmi perciò che debba essere ascoltata in quest'occasione la voce autorevole del Governo affinchè la schietta e precisa enunciazione dei fatti valga a dissipare in anticipazione le asserzioni fallaci e le interessate esagerazioni.

La rottura delle nostre relazioni diplomatiche col Portogallo è un fatto assai rincrescevole, ed invero esso non è stato accolto con segni di visibile esultanza se non da coloro i quali non sanno rassegnarsi a vedere questa nostra Italia onorata, amata e stimata da tutte le nazioni incivilite, stimata pur troppo forse più di ciò che la stimiamo noi stessi.

Io non mi farò ad indagare quali siano i motivi che abbiano potuto determinare il capo del Gabinetto portoghese ad agire come ha agito; conosco i riguardi che

si debbono avere nel parlare di un Governo estero, e quindi mi astengo da qualsivoglia commento.

Non credo però di mancare a verun riguardo, osservando che il capo del Gabinetto portoghese mi sembra avere del sistema costituzionale un concetto tutto suo, tutto speciale; poichè, se egli ha riputato conforme agli usi costituzionali di provocare la caduta di un Gabinetto col mezzo di una sedizione militare, ha poi dichiarato poco dopo che quel Gabinetto si era scostato dalle norme e dalle osservanze dei principii costituzionali. E credo pure di non mancare a nessun riguardo, ricordando che lo stesso personaggio ha vissuto per lungo tempo in regioni dove non si respirano aere molto benevole all'Italia, e che probabilmente le impressioni che egli ivi raccolse sul conto nostro le ha serbate e le ha recate anche sulle rive del Tago.

Io credo però che, qualunque sia il suo modo di sentire verso il nostro paese, ad esso non parteciperà di certo la nobile nazione portoghese. I Portoghesi non hanno potuto dimenticare che, quando essi combattevano contro Don Miguel per la conquista della libertà, ebbero ad alleati parecchi valorosi soldati italiani, molti dei quali vivono ancora ad onore ed a lustro della nostra patria, i quali andarono sui campi di battaglia ad affrontare i pericoli, combattendo per la libertà del Portogallo; e dal canto nostro, o signori, noi non dobbiamo, non possiamo nè certo vogliamo dimenticare che sul trono di quel paese siede la figlia angusta del nostro Sovrano, e che il Portogallo fu pure la terra dove rese l'ultimo sospiro quel gran martire dell'indipendenza italiana, che fu il Re Carlo Alberto.

Io quindi, senza andare più oltre, rivolgo al mio onorevole amico il ministro degli affari esteri la preghiera di voler dare alla Camera le spiegazioni che stimerà e crederà opportune, e mi è grato di porgergli in anticipazione l'assicurazione che io sono più che persuaso che nelle sue mani l'onore e la dignità del paese non corrono nessun rischio, e che in quest'occasione, come sempre, egli saprà conciliare i riguardi che si debbono ad una nazione amica e l'interesse che abbiamo a conservare buone relazioni con tutte le civili nazioni ed il decoro della nostra patria. *(Bene!)*

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Darò alla Camera gli schiarimenti che l'onorevole mio amico Massari mi chiede intorno allo stato attuale delle relazioni fra l'Italia ed il Portogallo.

Dopo avere costituita la sua amministrazione, il maresciallo Saldanha rivolse le comunicazioni d'uso al Corpo diplomatico in Lisbona, ed inviò una circolare per far conoscere il giorno in cui il ministro degli affari esteri avrebbe ricevuti i rappresentanti delle potenze estere accreditati presso la Corte di Portogallo.

La legazione d'Italia fu esclusa da questa comunicazione, e il marchese Oldoini, invece della circolare, ri-

cevette una nota nella quale il maresciallo Saldanha gli annunciava che il modo inatteso con cui il marchese Oldoini si era espresso sugli ultimi avvenimenti di Lisbona gli impediva di avere rapporti ufficiali con lui.

Il giorno seguente il ministro di Portogallo a Firenze mi fece, per ordine del suo Governo, una simile comunicazione. Il maresciallo Saldanha ripeteva che il modo con cui il marchese Oldoini si era espresso sugli ultimi avvenimenti nella capitale del Portogallo gli impediva di continuare i rapporti con lui, ed esprimeva, nello stesso tempo, il desiderio che quest'incidente non avrebbe alterato i buoni rapporti fra i due paesi.

Prima di rispondere a questa comunicazione ho creduto di attendere i rapporti del marchese Oldoini, ed aspettava ancora che il Governo portoghese mi facesse conoscere in un modo più determinato e preciso i fatti che esso adduceva a carico del marchese Oldoini, ed i motivi che potevano spiegare una determinazione grave ed insolita nei rapporti internazionali.

Dopo aver ricevuti i rapporti del marchese Oldoini, e poichè il Governo portoghese non ci fece giungere alcun'altra comunicazione, il Governo dovette prendere le sue determinazioni.

Se il maresciallo di Saldanha, ministro degli affari esteri del Portogallo, avesse formulato dei precisi motivi di lagnanza contro il nostro rappresentante, o se anche, in seguito ad una situazione personale fattasi reciprocamente difficile, si fosse rivolto al Governo italiano movendo i suoi reclami e facendoci conoscere come la persona del marchese Oldoini non riusciva più gradita e non poteva contribuire al mantenimento delle buone relazioni, noi avremmo esaminato con disposizioni amichevoli questo stato di cose e, dove fosse stato opportuno, ne avremmo tenuto conto.

Questo modo di procedere era conforme agli usi diplomatici e sembrava naturalmente indicato al Governo portoghese dalle relazioni di amicizia esistenti fra i due paesi.

Ma il Governo portoghese, senza far precedere alcun ufficio presso il Governo italiano, ha interrotto i rapporti ufficiali colla nostra legazione a Lisbona, in modo che per questo fatto l'Italia si è trovata senza rappresentanza diplomatica a Lisbona.

Il Governo del Re credette adunque di rivolgere, per mezzo mio, alla legazione di Portogallo in Firenze una nota, nella quale, dopo aver toccate le considerazioni che ho avuto ora l'onore di esporre alla Camera, fa conoscere al Governo portoghese che esso ha richiamato il marchese Oldoini da Lisbona, incaricando degli affari correnti il segretario della legazione, sino a che il Governo portoghese non ci avrà fatto giungere delle spiegazioni soddisfacenti, e che, per una conseguenza di cui la responsabilità non è nostra, cesseranno pure i rapporti ufficiali fra il Governo italiano e la legazione portoghese in Firenze, finchè non sia regolarizzata la

situazione anormale creatasi dalla determinazione del maresciallo Saldanha. (*Benissimo! Molto bene!*)

Ecco qual è lo stato delle cose. Io confido che il mio amico il deputato Massari troverà conveniente che, trattandosi di un incidente che può dar luogo ad ulteriori comunicazioni tra i due Governi, io mi limiti ad esporre quale sia lo stato attuale dei fatti, e che egli vorrà riconoscere come la nostra condotta, pur conformandosi a quello che mi pareva richiesto dal sentimento della dignità della nostra rappresentanza diplomatica all'estero e dai riguardi che i Governi reciprocamente si debbono, pur non si sia discostata da quella moderazione che, in tale circostanza, c'era in particolar modo consigliata dai rapporti di simpatia che esistono fra i due paesi e dai legami di parentela e di amicizia che uniscono ra loro a Corte d'Italia ed a Corte di Portogallo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Massari è soddisfatto? (*ilarità a sinistra*)

MASSARI G. (Ridendo) Oh! perfettamente.

PRESIDENTE. Comunico al signor presidente del Consiglio la seguente domanda d'interrogazione, sottoscritta dai deputati Bertani, Podestà e Fano, che venne presentata nella tornata di sabato :

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio sugli intendimenti ed i propositi del Governo per giungere alla effettuazione di un valico ferroviario delle Alpi elvetiche. »

Debbo pure annunziare alla Camera che l'onorevole Bonfadini aveva già espresso alla Presidenza il desiderio di presentare analoga domanda, diretta per ora al ministro degli affari esteri.

Prego il signor presidente del Consiglio a voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si può disconoscere che questa domanda, quantunque diretta al presidente del Consiglio, però riflette particolarmente il ministro per i lavori pubblici, che non è presente; quindi io pregherei gli onorevoli deputati che hanno chiesto di farla a volerla differire a domani affinché abbia tempo di prevenire il mio collega onde possa trovarsi alla Camera.

BERTANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola debbo leggere alla Camera la domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Bonfadini :

« Desidero muovere una interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'argomento della convenzione conchiusa in Berna, per lo stabilimento di una ferrovia attraverso il San Gottardo. »

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI. Io non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, avvertendolo però che non a caso abbiamo indirizzata a lui la domanda; inquantochè in sì grave impresa, che

interessa più Stati dell'Europa centrale e che tocca a importanti questioni internazionali ed economiche, riteniamo tutto il Governo impegnato, non soltanto pel come e pel quando debba essere costruita quella strada, ma altresì per la ripartizione degli oneri e per le pratiche diplomatiche che devono essere concluse.

Per questo abbiamo indirizzata la domanda al presidente del Consiglio, ed io sono ben contento che gli sia piaciuto di fissare il giorno di domani per risponderci.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non ho in nessun modo appuntato l'onorevole deputato Bertani di essersi diretto a me per fare questa interrogazione. Sono il primo a riconoscere che questa verte sopra di un argomento del quale dev'essere risponsale l'intero Gabinetto; soltanto, parendomi che fosse una questione la quale riguardasse più specialmente il ministro dei lavori pubblici, desidero aver modo di poternelo avvertire, anche per quei riguardi che l'onorevole Bertani m'insegna bisogna sempre avere verso i propri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, non occorre altro.

BERTANI. Vorrei solo dire che da tre giorni questa domanda fu presentata.

PRESIDENTE. Sta bene.

BONFADINI. Ritengo che anche la mia interrogazione...

PRESIDENTE. Non v'ha dubbio che va unita, poichè c'è identità di materia.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare per presentare progetti di legge.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la proroga della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie. (V. Stampato n° 111)

Ho pure l'onore di ripresentarle un progetto di legge già da lei votato, ma che, per la chiusura della Sessione, fu presentato come nuovo al Senato, ed è per l'affrancamento delle decime ex-feudali nel Napoletano e nelle provincie siciliane. (V. Stampato n° 112)

Per il primo progetto particolarmente ben comprende la Camera come sia urgente la discussione, trattandosi di una proroga di termine che va a spirare il 30 giugno.

Pregherei quindi che ne fosse decretata l'urgenza.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti, e, se non vi è opposizione, sarà dichiarato d'urgenza il progetto di legge concernente la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

Il deputato Sipio ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

SIPIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata dell'accertamento dei deputati impiegati sopra la posizione giuridica parlamentare del deputato Ara. (V. Stampato n° 76-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Siccome trattasi dell'accertamento della qualità giuridica di uno dei nostri colleghi, credo d'interpretare il desiderio di tutti, mettendo questa materia come primo argomento per la seduta di mercoledì.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari.

Il deputato Tenani ha facoltà di parlare.

TENNANI. Quante volte si tratti d'imporre una nuova tassa, ovvero di accrescere le tasse esistenti, il quesito preliminare che bisogna sciogliere è il seguente: fino a qual punto, cioè, si debbano mettere le mani nelle tasche dei cittadini per levarne danaro; in altri termini, bisogna dimostrare la necessità dell'imposta, perchè un'imposta potrebbe rispondere a tutti i postulati della scienza ed ai desiderii dei più puri e dei più ideologi economisti, ed essere ciò nullameno una tirannica spoliazione, qualora non fosse necessaria; come, per converso, un odioso balzello potrebbe essere giustificato, se i bisogni dell'erario lo richiedessero.

Ciò premesso, o signori, è essa dimostrata codesta necessità, ossia il *deficit* che noi abbiamo è forse tale che si possa colmare senza ricorrere a nuovi aggravii? In verità, o signori, fra tutti gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, il solo deputato Toscanelli, sfogliando una certa prodigiosa tabella e snocciolando una corona di milioni, la quale si faceva sempre più grossa e cresceva colla miracolosa rapidità della zucca del profeta, ha inteso di dimostrare che di *deficit* non ce n'è punto, e che con 10 milioni d'imposta nel 1871, non solo si sarebbe raggiunto il pareggio, ma avremmo avuto nel 1872 13 milioni di sopravanzo. Davvero, o signori, quando io ho udito asserire codeste cose dall'onorevole deputato di Pontedera, mi sono ricordato della lampada di Aladino, della quale si narra che, fregata appena, comparisse davanti al suo fortunato possessore un genio benefico che lo forniva d'ogni bene di Dio, cibi, schiavi, abiti magnifici, cavalli, ori, e per giunta gli edificava un sontuoso palazzo in una sola notte, che poi gli trasportava dalla Cina in Africa e viceversa; ma, per sciagura del deputato Toscanelli,

e specialmente per la nostra, la lampada di Aladino appartiene alla favola delle Mille e una notti.

Signori, c'è un modo assai facile per aver ragione a questo mondo, ed è quello di trarre da una premessa ipotetica una conseguenza assoluta. Ora il deputato Toscanelli, premettendo che negli ultimi tre anni le nostre imposte, quelle che seguono lo sviluppo della pubblica ricchezza, siano cresciute di 20 milioni l'anno, ne ha tratto la conseguenza che con questi 20 milioni si possano fare tante operazioni di credito quante bastino a sopperire al nostro disavanzo. Ma è essa vera la premessa del deputato Toscanelli?

Io ho sfogliato, o signori, le nostre situazioni del Tesoro, e mi sono convinto che, se nel 1868 abbiamo avuto da una parte un maggiore incasso di 20 milioni circa, abbiamo avuto dall'altra una diminuzione di entrata di vari milioni che non era stata prevista, e che nel 1869 cotesti maggiori aumenti sono stati di circa 8 o 9 milioni, e nulla più.

Ma dato pure che la premessa dell'onorevole Toscanelli fosse vera, egli ha dimenticate moltissime cose. Ha dimenticato, per esempio, che l'aumento che abbiamo avuto nel 1869 sulle successioni si deve specialmente alla nuova legge sul registro e bollo che abbiamo votata nel 1868; ha dimenticato, signori, che noi per pagare i debiti redimibili aggraveremo il bilancio di una somma d'interessi maggiore di quella di cui ne lo scaricheremo; ha dimenticato che il nuovo decimo proposto dalla Commissione sull'imposta della ricchezza mobile è provvisorio, e cesserà nel 1872; ha dimenticato che i 13 milioni che ci deve dare la Francia nell'anno prossimo pel traforo del Cenisio non ci saranno più nel 1872; ha dimenticato che le spese vanno sempre per legge naturale crescendo; ha dimenticato infine che l'onorevole Maurogò nato ha scoperto altri 30 milioni di disavanzo; e se ciò non basta ancora all'onorevole Toscanelli, si rivolga all'onorevole Castellani, e poichè questa volta i due estremi, così come suol dirsi, si sono dati la mano, vedano un poco di mettersi d'accordo fra loro: questi trova che il disavanzo è di 200 milioni, quegli che è zero; facciamo dunque il sacrificio a vicenda di 100 milioni, e così ci troveremo tutti sul campo del *deficit* vero quale fu previsto dall'onorevole ministro delle finanze. (*ilarità*)

Altri oratori, senza negare il *deficit*, hanno fatta la critica del sistema finanziario che ci ha retto fin qui: il primo fra questi è stato l'onorevole deputato Lazzaro, il quale con molto acume e con altrettanta moderazione, mi giova riconoscerlo, ha rifatta a suo modo, s'intende, la storia finanziaria dell'ultimo decennio.

Io non intendo contestare adesso tutto quello che ha asserito l'onorevole deputato Lazzaro, tanto più che in questa Camera siedono vari antichi ministri di finanza che egli ha fatto segno alle sue censure, i quali potranno bene rispondergli quando loro talenti. Mi per-

metta però la Camera che per debito d'ufficio io esponga alcune cifre a commento, se non a risposta, di quanto venne dicendo l'onorevole Lazzaro: sarà un breve sguardo retrospettivo sulla nostra storia finanziaria.

Prima ancora che nascesse il regno d'Italia, nel 1859, i vari Stati italiani erano in *deficit* di 50 milioni; poi, venuti i nuovi tempi, la rivoluzione, i vari Governi provvisori diminuirono le tasse per 57 milioni.

L'Emilia fece subito un prestito per 10 milioni; la Toscana ne fece un altro di 30; la Sicilia ne fece due, uno, il mutuo nazionale, di 9 milioni; l'altro, un'emissione di rendita di 36 milioni e mezzo; Napoli pure fece il suo ed alienò tanta rendita quanta gli bisognò per incassare 123 milioni; il Piemonte pure il suo, anzi i suoi: uno di 150, l'altro di 100.

E nello stesso tempo tutti i bilanci delle spese aumentavano; quelli del Piemonte, per esempio, da 149 milioni, salì subito oltre a 200; mentre quelli delle entrate si andavano assottigliando.

E vi era, o signori, una condizione singolare di cose; che essendovi sette bilanci, quanti erano gli antichi Stati, e tutti egualmente arruffati in quei primi tempi (tanto è vero che solo da poco tempo abbiamo potuto averne i resoconti amministrativi), era tanta la confusione e la incertezza della vera situazione finanziaria del paese, che nessun ministro delle finanze ha saputo, prima forse del 1864, raccapezzarsi.

Infatti, al ministro Vegezzi pareva che pel 1861 dovessero bastare 265 milioni; ma venne presto il Bastogi, e si trovò che i 265 milioni erano diventati 314. Si votò il prestito di 500 milioni sopra le basi di codesto *deficit* di 314 milioni; ma nove giorni dopo i 314 milioni erano cresciuti a 391; i quali aumentano pure qualche mese dopo sino a 400 milioni e mezzo; e questo mezzo in sei mesi diventa alla sua volta un centinaio; e così il *deficit* vero è di 500 milioni e mezzo.

Nè il 1862 è dissimile dal 1861 perchè, mentre il ministro Sella prevede un disavanzo di 309 milioni, sei mesi dopo il disavanzo è di 433 milioni. Io vi domando, o signori, se in questo stato di cose, gli era veramente possibile ad un ministro delle finanze fare dei preventivi ai quali corrispondessero poi i fatti.

Aggiungansi, o signori, i ritardi nella votazione delle leggi d'imposta, le maggiori spese sempre crescenti, i beni demaniali stimati del valore di 450 milioni, e trovati poi di 200, la guerra coll'Austria, i danari che abbiamo dovuto pagarle, i debiti dell'ex-pontificio e della Venezia che ci siamo assunti; e poi mi si dica, o signori, se i ministri che hanno retto in quei primi anni del nostro regno la finanza italiana, possano essere chiamati responsabili dei disavanzi enormi e del non conseguito pareggio.

Pure un qualche cammino lo abbiamo percorso. Il *deficit*, da mezzo miliardo o giù di lì, è disceso, chec-

chè ne pensi l'onorevole Castellani, a 100 milioni circa. Le spese scemarono di 300 milioni circa, e le entrate crebbero quasi della metà.

Dirà la storia se i nostri ministri delle finanze abbiano più colpe o più virtù; quanto a noi possiamo metterci la mano sul petto e confessare apertamente che da ogni parte, sì dalla Destra che dalla Sinistra, sì dal paese che dal Governo, una buona cambiale l'abbiamo tratta tutti quanti su codesto banchiere tanto ricco, quanto pezzente, che è stato finora il regno d'Italia.

Un secondo oratore che ha fatto la critica del nostro sistema finanziario è stato l'onorevole Castellani; ma questi la fece con ira tanto accesa quanto quella che il poeta attribuisce alla superba Dea, che affaticava i suoi cavalli immortali nell'opera di sollevare le nazioni contro Troia, purchè le fosse dato una volta sola di vedere alzarsi il fumo dal palazzo di Priamo.

Secondo l'onorevole Castellani *un duro fato perseguita il Parlamento italiano*: il sistema finanziario che ci governa, è tutto *dottrinarismo, empirismo, opportunismo, ibridismo, feticismo*. Per esso si *succhia il sangue della produzione*; per esso i tesori del paese si *gettano nelle fauci della gran belva*; per esso s'imprende una *grande crociata contro la miseria*: tutto vi è ingiusto, iniquo, vessatorio, inquisitorio, assurdo, immorale. A giudizio dell'onorevole Castellani, le entrate non si sono punto accresciute, le spese punto diminuite; e nove miliardi furono sciupati in un decennio, il doppio, cioè, di quello che nel decennio precedente avessero speso tutti gli Stati antichi d'Italia; in una parola, o signori, bandita *la giustizia e la libertà*, e intronizzati il *monopolio, la bancocrazia e la burocrazia*.

Io non posso certamente combattere tutto il discorso dell'onorevole Castellani, perchè anzitutto non ho potuto averlo sott'occhio, e poi perchè l'ora è breve e la via lunga sospinge; bensì mi farò a rispondergli così come la memoria e l'occasione mi verranno dettando.

Quando io ascolto l'onorevole Castellani asserire che sono stati dimenticati tutti i principii liberali, tutti i dettami della scienza economica, e poi lo sento poco dopo soggiungere che « abbiamo spinto il libero scambio fino alla follia, » io mi domando quali siano i principii liberali dell'onorevole Castellani, e se i suoi lamenti non rivelino per avventura il postumo rancore o il latente desiderio di un protezionista: e quando io lo sento dire che il ministro delle finanze perseguita la miseria e ha troppi riguardi pei milionari i quali sono, s'intende, gli azionisti della Banca, io mi domando se l'onorevole Castellani non sia fautore di una imposta progressiva; ma come lo ascolto asseverare che coi nuovi tre decimi si è diminuito il capitale fondiario di un miliardo; che gli è iniquo costringere il proprietario a pagare la tassa del colono, perchè essendo que-

sti quasi sempre in debito col padrone, la tassa ricadrà sul proprietario; che i dazi di produzione gravitano sulla fondiaria, e ne sono anzi un duplicato; che pure la patente si rovescia sulla prediale, e così via, allora io mi ricredo, e tutto al più sospetto che egli voglia la tassa progressiva su quei tali milionari già sovraccennati, nuovi Verre della pubblica cosa. Anzi, se ripenso alla sua trilogia di due anni or sono, debbo persuadermi che i ricchi proprietari terrieri gli stanno assai a cuore, avendo egli allora proposto di sgravare la prediale di 26 milioni all'incirca, la qual cosa, se sarebbe stata gradita da certi, non so davvero quanto avrebbe soddisfatto il paese.

Così quando sento l'onorevole Castellani asserire che la tassa sulla ricchezza mobile è pagata tutta o quasi tutta dalla miseria, mi domando se egli non sia nemico assoluto di questa tassa, o per lo meno se egli non voglia diminuirne l'aliquota, oppure elevarne il *minimum* imponibile. Ma mi ricordo anche qui della sua trilogia di due anni or sono, e mi persuado che il sistema dell'onorevole Castellani, essendo quello d'equiparare davanti all'imposta tutte le specie di rendita senza *discrimination* e senza distinzione di sorta, siano esse mobili, o immobili, perpetue o vitalizie, stipendi o lucri professionali, elevando l'aliquota al 17 circa per cento, egli non è punto sì tenero, come pare, della miseria.

Così quando l'ascolto asseverare che coll'incameramento dei centesimi addizionali si depauperano i comuni e le provincie, e se ne scompaginano i bilanci, mi domando, se l'onorevole Castellani non sia tal uomo da voler dar piena balia ai comuni ed alle provincie di sovrimporre sulle imposte dirette: ma di nuovo mi ricordo della sua trilogia di due anni or sono e debbo dire che se l'onorevole ministro delle finanze toglie coll'incameramento dei centesimi addizionali 16 o 17 milioni circa ai bilanci locali, l'onorevole Castellani volendo stabilire che la sovratassa sulle imposte dirette fosse soltanto di 50 centesimi, e che la sovratassa su certe rendite mobili fosse conglobata colla quota dovuta allo Stato, avrebbe tolto ai comuni ed alle provincie circa 50 milioni.

E così, signori, quando sento l'onorevole Castellani parlare di decentramento, magica parola che sento in bocca di tutti, ma che credo sia nel cuore di pochi e nella mente di più pochi ancora, mi domando quali siano le teorie dell'onorevole Castellani sul decentramento; se quelle dell'onorevole Minghetti, o quelle dell'onorevole Borgatti, o quelle dell'onorevole Di San Martino, o quelle dell'onorevole Pianciani. Ma ripensando di nuovo alla sua trilogia di due anni or sono, debbo persuadermi che il modello, la base delle sue vagheggiate riforme è il bilancio francese. Prendete quello, egli dice, spendete in proporzione di quello e spenderete meno. Ma la proporzione fu fatta, e fu trovato che nelle spese ordinarie, comprese quelle pel

debito pubblico, l'Italia spende di meno 76 milioni, ed escluse quelle pel debito, circa 250 pur di meno.

Onde è, o signori, che mi sono persuaso che se egli è facile stigmatizzare un sistema ed anche farsi applaudire (il plauso è tale nume canoro che seduce e lusinga gli orecchi assai più che la voce di vaghissima Circe), non è altrettanto facile essere conseguenti, e tanto meno riedificare dopo di avere distrutto.

E l'onorevole Castellani deve essersene avveduto, perchè, mentre due anni or sono proponeva un suo sistema tributario, ora più non ne parla, e solo accenna ad una *idea* che ha che fare soltanto coi provvedimenti di cassa; memore forse di ciò che gli è toccato due anni or sono per l'appunto, che gli applausi cessarono per incanto, quando, terminata la critica, espose il suo piano finanziario.

L'onorevole deputato Castellani ha certamente un ingegno svegliato ed acuto, ed io gli invidio davvero molti dei suoi studi e la sua facile parola; ma il suo ingegno, me lo permetta, ha il peculiare difetto di quelli che presumono molto, troppo forse, di se stessi, ond'è che non gli basta battagliaiare con ardore, ma vuole vincere, ed anzi stravincere; non gli basta ferire con un colpo di stile, ma vuole ammazzare il suo nemico, ed anzi farlo addirittura *sparire*, come soleva dire uno strenuo colonnello della nostra armata ad un suo irrequieto subalterno.

Per esempio, egli vuole provarvi che una tassa è gravosa, che cosa fa? Vi fa un'ipotesi possibile, se non probabile, ma contro la quale ne stanno cento, mila, milioni di contrarie, e possibilissime, anzi probabilissime tutte, e vi dimostra realmente che la tassa in quella data ipotesi è gravosa; poi vi dipinge a negri e cupi colori lo stato del contribuente, come un padre di numerosa famiglia, immaginate, tutto indebitato e così via.

Ma non basta, o signori; la legge sulla incidenza, sulla ripercussione, o sulla diffusione che vogliate dire, delle imposte, è una delle più difficili a definirsi, perchè dipende dalle contingenze di luogo e di tempo, dalle leggi dei cambi e del mercato, e che so io; ma egli l'onorevole Castellani ve la determina immediatamente, e la fa cadere o sul consumatore o sul distributore o sul produttore, a seconda che gli giova di farvi assistere al martirio del suo contribuente.

Così, quando parla delle nostre entrate egli non si limita punto a criticare una cifra, ma egli le nega addirittura tutte.

Che cosa mi venite dicendo, egli grida, che le entrate siano accresciute dell'87 per cento?

Anzitutto, egli osserva, c'è il Veneto (come se il Veneto non ci avesse portate colle sue entrate anche le sue spese); poi c'è il lotto, ed il lotto non è entrata, (come se da codesto gioco non fluissero quattrini alla cassa); poi ci sono i 5 milioni e mezzo della tassa sul movimento ferroviario, ma questi vanno ingoiati dalle

garanzie chilometriche (come se le garanzie non si avessero a pagare anche senza quei 5 milioni e mezzo.)

Dunque, soggiunge il Castellani, ci sono 200 milioni d'entrate fittizie, e però l'aumento non è più dell'87 per cento, ma del 40 per cento. Ma gli è poi vero che ci sia cotesto 40 per cento? egli si domanda. Niente, niente affatto. Infatti, dei 200 milioni di rendita fittizia, 80 milioni vengono dalla ricchezza mobile, che cascano quasi tutti sulla miseria, 60 li paga la fondaria stragavata, e 40 il pane del povero.

In verità, o signori, io sapeva, e l'aveva detto quel bizzarro ed acutissimo ingegno dello Swift, che in finanze due e due non sempre fanno quattro, ma in aritmetica due e due fanno quattro davvero; e però mi permetta la Camera che in lingua povera io le accenni qualche cifra.

Le dogane nel 1862 davano 57 milioni, ora ne danno 80; il dazio-consumo ne dava 23, ora ne dà 56; il registro 20, ora 36; il bollo 13, ora 27; le successioni 7, ora 15; le ferrovie 2, ora 5 e mezzo; la tassa mobiliare 13, ora 93; i tabacchi 64 lordi, ora 67 netti circa; il sale 35, ora 73; le poste 11, ora 17. Vede dunque che ci sono 225 milioni di più, e oltre questo vi sono altre imposte che furono aumentate, la prediale, per esempio, la tassa sui fabbricati e che so io. Ebbene, non sono nuove entrate coteste?

Passiamo alle spese.

Anche qui si è fatto nulla, secondo l'onorevole Castellani; le economie che si fecero sono sull'esercito, sulla marina, sui lavori pubblici e su altri rami produttivi; e quasi tutte inefficaci o dannose. Ma anche qui devo ricordare alla Camera qualche cifra.

Pel Ministero dell'interno nel 1862 si spendevano 53 milioni, ora se ne spendono 43, ed abbiamo il Veneto; pei lavori pubblici se ne spendevano 68, ora se ne spendono 38. Non sono economie queste?

Ma l'onorevole Castellani mi dirà: queste dei lavori pubblici sono di quelle economie che io non voglio fare. Ebbene, allora posso rispondergli che abbiamo 62 milioni di spese intangibili che gravitano il bilancio per le garanzie ferroviarie.

Per la giustizia nel 1862 spendevamo 27 milioni e mezzo, ora ne spendiamo 27, col Veneto; per la guerra spendevamo 196 milioni, ora 130; per la marina 50 milioni, ora 23. Non sono economie queste?

Poi abbiamo la parte straordinaria del bilancio, nella quale ci sono 140 milioni di minori spese. Non sono economie queste?

Ma, soggiunge l'onorevole Castellani, non si è toccato punto all'arca santa della burocrazia. Ma voleva l'onorevole Castellani che si facessero economie di 20, 30, 40, 50 milioni sopra bilanci che erano di pochi milioni?

Sarà tutto vero, soggiunge l'onorevole Castellani, ma voi in un decennio avete speso nove miliardi, il

doppio di quello che spendevano in un decennio gli antichi Stati.

A me pare, signori, che cotesto confronto non sia serio davvero. Anzitutto crede egli, l'onorevole Castellani, che siano più felici, più prosperi gli Stati che spendono meno? C'è una curiosa statistica, la quale io non voglio esporre alla Camera, che prova che negli Stati dove si spendeva meno si stava anche peggio. E poi, signori, prescindendo anche dalla circostanza che in questi ultimi anni tutti gli Stati hanno aumentato straordinariamente i loro bilanci, sia pel deprezzamento dei metalli, per l'affluire straordinario dell'oro in Europa dopo il 1848, sia pei nuovi ordini liberali che si sono introdotti, i quali se sono più perfetti non cessano di essere più costosi, crede egli, l'onorevole Castellani, che si possa fare una rivoluzione come quella che abbiamo fatto noi, senza un qualche sperdimento della pubblica pecunia? E poi è egli assolutamente vero che noi abbiamo fatto nulla di straordinario? Ma non abbiamo noi costruito più di cinque mila chilometri di ferrovie? Non abbiamo irretito il paese di telegrafi e poste? Non abbiamo noi avvicinate le isole al continente? Non abbiamo noi raccorciate le nostre coste colla navigazione rivierasca dei piroscafi? Non abbiamo noi scavati porti e canali, costrutte strade nazionali per molti e molti milioni, largheggiato in sovvenzioni ai comuni ed alle provincie? Non abbiamo noi creata una marina ed un esercito? Si risponderà che la marina ci ha condotti a Lissa e l'esercito a Custoza.

Ma, signori, che colpa ne hanno il Governo e la nazione, se a Lissa un ammiraglio si è fatto sorprendere? E le altre nazioni non hanno avuto esse pure la loro Lissa? La Francia non ha avuto la battaglia della Hogue, dove perdette il primato sul mare? E l'Inghilterra, l'Inghilterra stessa non ha essa sentito echeggiare il cannone olandese perfino nelle sale di Withall? E Custoza, Custoza è stata forse una vergogna? È stata forse una sconfitta? Custoza non fu che un insuccesso. E l'Austria nel tempo stesso non aveva Sadowa? E la Prussia non ha avuto a suo tempo Jena, che in un giorno solo le fece perdere tutto il suo esercito? E il grande Federico non ebbe Molwitz? E la Francia non ebbe forse la battaglia degli speroni, Blenheim, Rossbach, Lipsia, Waterloo?

Ma poi, o signori, non abbiamo noi fatto altro, veramente altro? Ma l'unità d'Italia non era essa tale opera che fino agli ultimi tempi i più grandi pensatori, i più profondi uomini di Stato, ritenevano una utopia?

Non illudiamoci, o signori; il pensiero dell'indipendenza italiana, aveva certamente agitata la mente dei poeti e dei politici italiani. Aveva riscaldata la mente gagliarda e disordinata di Giulio II; aveva divisa colle salse, coi falconi e colle pitture la frivola attenzione di Leone X; aveva infuso un po' di gagliardia nel corpo stanco

dell'ultimo Sforza; aveva destato un nobile pensiero nell'animo volgare del Pescara, aveva suggerito il generoso tradimento del Morone; aveva più d'una volta fatto sollevare il grido di *fuori i barbari*; ma il pensiero dell'unità d'Italia, dell'unità senza impero e senza papato, appartiene unicamente alle ultime generazioni, e la storia, avrà, io credo, qualche pagina non ingloriosa per noi, e i nostri figli qualche benedizione. (Benissimo! a destra)

(*La seduta è sospesa per pochi minuti.*)

Prima di entrare nel campo del progetto di legge che ci sta davanti, mi permetta la Camera di sbarazzare il terreno da ciò che io chiamerei la questione pregiudiziale.

Signori, negli anni passati, quando ci venivano davanti dei progetti d'imposta, noi vedevamo pioverci addosso una miriade di controproposte. Quest'anno, a dire il vero, non abbiamo, almeno che io sappia, che quella dell'onorevole Alvisi. Buon segno codesto: ciò vuol dire che s'incomincia ad apprendere che in materia di pubblica finanza c'è più nulla da inventare, ma molto, moltissimo da amministrare. È vero che questa mattina ci è capitato sott'occhio un volume di emendamenti, nel quale vedo molti schemi di leggi dell'onorevole Minervini, tra i quali uno col quale egli ha scoperto il modo di fare un prestito forzato con sottoscrizioni volontarie; ma io non ho avuto tempo davvero di occuparmi di questo volume, e perciò non posso parlarne.

Vengo dunque all'onorevole Alvisi. Questi non si è presentato alla Camera come un innovatore: egli vagheggia veramente l'imposta unica, ma non la propone; la vagheggia perchè, secondo lui, sarebbe il principio della fine.

Per me, non se ne offenda il mio carissimo amico Alvisi, per me l'imposta unica sarebbe la fine di ogni principio. Oramai le spese si sono tanto accresciute che sarebbe impossibile di volerle caricare tutte sopra un solo fondo imponibile, e d'altra parte le ricchezze hanno assunto sì vari aspetti, da rendere necessaria la pluralità delle imposte.

L'onorevole Alvisi censura il sistema dell'onorevole Sella e lo censura specialmente perchè ha aggravato le imposte indirette che, secondo il sistema inglese, come egli dice, debbono sempre ribassare e col tempo sostituirsi dalle dirette.

Ora in codesto appunto dell'onorevole Alvisi ci trovo due errori: un errore critico ed un errore storico. Un errore critico, perchè non è vero che l'onorevole Sella abbia aumentato esclusivamente le imposte indirette; egli ha aumentato del pari le imposte dirette.

E non è neppure assolutamente vero che i cespiti delle imposte indirette, sui quali l'onorevole Sella ha gravato la mano, abbiano dato, come si pretende, dei minori prodotti, perchè noi vediamo i tabacchi che nel 1864 avevano dato 76 milioni darne nel 1865 78.

Ma si noti bene che in questi 78 milioni ce ne sono quattro che debbono essere attribuiti al 1865, anzi che al 1864, in forza delle grandissime spese che si sono fatte nel dicembre 1864 per isfuggire al nuovo aggravio di tasse. E poi, o signori, quando si tratta di un monopolio che è pure un'industria, non si deve soltanto guardare al prodotto lordo assolutamente, ma bisogna guardare al rapporto che vi ha tra il prodotto lordo ed il netto, onde, quand'anche nel 1865 il prodotto lordo dei tabacchi fosse stato inferiore di quello del 1864, ciò non pertanto il prodotto netto sarebbe stato maggiore, essendo stata minore la spesa di produzione.

I sali che avevano dato 43 milioni nel 1864 ne hanno dato 50 nel 1865; le poste che avevano dato 12 milioni ne hanno dato 14, e così via.

Vi ha poi nel suo appunto un errore storico, perchè nell'Inghilterra non è vero che le imposte indirette tendano a sparire: stanno come nove a due, ed è naturale, sia perchè sta nell'indole di quel popolo, come osserva Mill, di preferire le imposte che dissimulano la loro violenza e confondono la mano del fisco con quella del commercio, sia perchè quanto più la civiltà in un paese cresce, tanto più aumentano le imposte indirette; e questo ce lo prova *a contrariis* la Turchia, dove contro 130 milioni circa di imposte indirette ne abbiamo 250 di imposte dirette, e ce lo prova il bilancio di tutta Europa, nel quale sopra otto miliardi circa di entrata, più di sei miliardi sono dati dalle imposte indirette.

Per quanto riguarda la scienza, la massima parte degli economisti sono eclettici; e se vi ha un Dupuynode che non vuole le indirette, vi ha un Bauer che le difende; se un Arud che le esclude, un Mac Culloch che le preferisce. Quanto agli Stati, l'Olanda ed il Belgio le tolsero in buonissima parte dai bilanci comunali, ma nei bilanci pubblici figurano sempre in una proporzione come di 8 a 2 circa.

L'onorevole Alvisi vorrebbe dare i fabbricati ai comuni, le terre allo Stato.

Sulla terra, egli dice, gravitano circa 90 milioni di sovrimeposte comunali e provinciali; diamole addirittura allo Stato, il quale darà ai comuni la tassa sui fabbricati che rende circa 45 milioni; ed ecco che ne caviamo subito 40 milioni per coprire una metà del nostro disavanzo.

Ma quale è la parte che fa allora ai comuni? Se la nostra Commissione ha trovato che, levando ai comuni 15 o 16 milioni, come proponeva il ministro Sella, la posizione dei comuni diventava intollerabile, quale sarebbe la loro condizione se loro fossero levati 45 milioni?

E poi che giustizia sarebbe quella che lo Stato si appropriasse i centesimi addizionali sulle terre se sono ripartiti inegualissimamente, in proporzione non della ricchezza, ma dei bisogni delle varie località?

Ma l'onorevole Alvisi dice: vi sono le case, ed i comuni potranno rifarsi con quelle tasse che sono inerenti all'uso dell'abitazione, come il valor locativo, la tassa sulle porte e finestre e *simili*.

Ma, rispondo io, il valore locativo vi è già. Eppoi, colla sua grossa tassa di famiglia che vorrebbe imporre, che razza di tassa sul valore locativo si potrebbe applicare?

E la tassa sulle porte e finestre non è la peggiore delle tasse? Non si fonda sopra l'indizio di un indizio? E quel *simili* che cosa vuol dire? Il fuocatico forse? Il fuocatico c'è. *I fuochi*, i fuochi nel senso antico? Ovvero la tassa di quell'imperatore romano che il tacere è bello?

L'onorevole Alvisi vuol fare un'altra cosa, vuole equiparare la tassa sui fondi pubblici alla fondiaria.

Questa è una grave questione davvero. Io conoscevo la teoria di quelli, sostenuta pure dall'onorevole Castellani, i quali volevano che tutte le rendite, di qualunque natura si fossero, dovessero equipararsi davanti all'imposta. Io non ammetto certamente questa teoria. Il senso popolare, quello che discute poco ma intende assai, il senso popolare dice che non sono egualmente ricche due persone perchè abbiano la stessa rendita, ma sarà certo più ricco quegli che ha una rendita perpetua, o che proviene da un capitale sicuro, anzi che quegli il quale abbia una rendita temporanea, o vitalizia, o che provenga da un capitale incerto.

Ma checchè sia di ciò, io conoscevo, dico, codesta teoria, ma non conoscevo punto quella che adesso professa l'onorevole Alvisi, e che fu pure sostenuta dall'onorevole Mellana, il quale ultimo anzi se n'è fatta una bandiera.

L'onorevole Alvisi perchè vorrebbe equiparare alla tassa queste due rendite, la fondiaria e quella sui fondi pubblici? Perchè il capitale si dell'una che dell'altra gli è egualmente sicuro ed immobilizzato.

Ma, è egli vero che sia egualmente sicuro? Come si spiegano allora le oscillazioni della Borsa in confronto della ordinaria stabilità del mercato delle terre?

E come avviene che quegli che impiega i suoi danari nei fondi pubblici vuol ritrarre l'8 per cento, mentre chi gli impiega in terre si contenta del 4?

Ma v'ha di più: la rendita pubblica, una volta assegnata, è invariabile rispetto al suo limite superiore, può variare solo rispetto al limite inferiore in certi casi di imposta trattenuta o di conversione legittima, laddove la rendita territoriale segue le vicende dei prezzi, e la vendita dei prodotti del fondo si alza, si proporziona agli acquisti delle cose necessarie alla vita.

Eppoi, o signori, non andremmo noi forse contro le disposizioni della legge organica sull'ordinamento del debito pubblico? Forse sono essi due redditi congeneri, come direbbe l'onorevole Pescatore, quelli che provengono dai fondi pubblici e quelli che provengono dalla terra? Parliamoci schiettamente: vogliamo noi

unicamente imporli i fondi pubblici? Ma allora bisogna che ci teniamo nei limiti nei quali su per giù si sono contenuti tutti gli altri Stati. E vi pare che una imposta da 13 a 20 per cento sia poca cosa? È qualche cosa di più dell'imposta principale che aggrava i terreni.

Se poi, oltre che imporli, vogliamo fare qualche altra cosa, ridurli, per esempio, allora dichiariamolo francamente, e bando alle ipocrisie legislative.

Ora, o signori, vorrei pur parlare anche di un quasi progetto, dirò così, dell'onorevole Pianciani. Ma, siccome l'onorevole Pianciani non l'ha portato davanti alla Camera, e siccome non l'ho veduto iscritto per parlare su questo argomento, così non mi parrebbe veramente cosa parlamentare nè cortese tenerne parola, e quindi ci passerò sopra.

Vengo adesso al progetto di legge dell'onorevole Sella e della Commissione, a quel progetto di legge nel quale, secondo l'onorevole Castellani, c'è nulla, *assolutamente nulla di buono*, a quel progetto di legge, il quale è *un puro abbozzo di stampa che la Commissione ha potuto correggere un poco perchè non è difficile correggere quando tutto è cattivo*. Quel progetto di che cosa è composto? È composto di tre parti: una riguarda le economie, l'altra il rimaneggiamento delle imposte, la terza i provvedimenti pel Tesoro.

Di quest'ultima non è adesso il momento di parlare.

Quanto alle economie, io dichiaro che voterò quelle proposte dalla Commissione, ma io mi permetto di rivolgere una preghiera al Ministero, ed è di badare bene in avvenire a codeste economie, perchè mi pare che non solo vadano all'osso, ma quasi quasi stiano per toccare il midollo.

Io con le mie deboli forze ho fatto una specie di studio comparativo tra i vari bilanci d'Europa, e mi sono fatta una convinzione, ed è questa, signori, che noi spendiamo male qualche volta, ma spendiamo poco.

Certo bisogna fare economie; ma non so davvero quante economie abbia recato la legge sulle aspettative, per esempio.

Vorrei poi che il ministro facesse molta attenzione allo stato delle pensioni. Io veggio, o signori, che questo capitolo del bilancio va crescendo con una proporzione aritmetica che è veramente spaventosa; ciò deve avere la sua ragione.

Dopo ciò dichiaro che voterò le economie proposte, e voterò anche quella che non vuole l'onorevole Castellani, cioè l'unificazione della Corte di cassazione.

Quanto al rimaneggiamento delle imposte, il perno del sistema del Ministero e della Commissione è la ricchezza mobile.

Se noi, o signori, non avessimo avuto la pretesa, l'ardire di voler fin da principio aumentare eccessivamente quest'imposta, se non l'avessimo affogata nei centesimi addizionali, se non fosse nata in arretrato di un anno, se non fossimo stati troppo solleciti di sostit-

uire le quotità al contingente, onde ne nacque una reazione nelle denunce e nelle stesse Commissioni locali, questa tassa sarebbe oramai adagiata, sistemata e pagata abbastanza esattamente. I centesimi addizionali furono un grosso guaio, ma bisogna dir la verità, dal momento che si toglievano le imposte locali, bisognava dare ai comuni il mezzo di vivere ed attribuir loro la facoltà di sovrimporre sulla ricchezza mobile; ma ben presto si riconobbe che questa facoltà era dannosa, talmente che s'è dovuto ridurre la somma da sovrimporre da 100 a 50, e poi da 50 a 40.

Ora che abbiamo data ai comuni la facoltà di imporre delle tasse locali, è opportuno che togliamo loro quella d'imporre centesimi addizionali sulla ricchezza mobile.

L'onorevole Pescatore criticava assai cotesta misura, perchè intendeva che l'onorevole ministro e la Commissione, coll'incameramento dei centesimi addizionali volessero assolutamente separare il sistema finanziario dei comuni dal sistema finanziario dello Stato, e riteneva che questa separazione fosse assolutamente dannosa sia agli uni che all'altro. L'onorevole Pescatore diceva non poter capire come potesse essere buono per i comuni ciò che non era buono per lo Stato; ma noi tutti, quanti abbiamo qualche pratica delle cose comunali, sappiamo che vi sono alcune tasse che in mano dello Stato produrrebbero assolutamente nulla, che lo Stato non avrebbe modo di sistemare, mentre in mano dei comuni fruttano e fruttano molto.

L'onorevole Pescatore diceva che si metterebbero in lotta tanti interessi nei comuni che ne nascerebbe il finimondo; ma non mi spaventa la lotta degli interessi. Che cosa è il Consiglio comunale, il Parlamento stesso, se non una continua lotta d'interessi? A me preme che dalle Assemblee deliberanti non sia escluso alcun interesse. È per questo che ho parlato e votato contro la legge delle incompatibilità, e voterò sempre contro tutte le proposte di questo genere. Gli è per l'appunto quando tutti gli interessi particolari si trovano a contatto che vince l'interesse generale. Ma è poi propriamente vero che l'onorevole ministro per le finanze e la Commissione coll'incameramento dei centesimi addizionali vogliono assolutamente separare il sistema finanziario dei comuni dal sistema finanziario dello Stato? Io non lo credo.

So che l'onorevole Sella stesso ritiene, ed io sono del suo parere, che il cittadino quando paga l'imposta debba toccare con mano che il voto del Consiglio del suo comune ci ha avuta una qualche parte in quella somma che gli tocca sborsare; ma non credo che sia dell'opinione di quelli che vogliono la separazione assoluta di questi due sistemi: quanto a me la riterrei dannosa davvero, e in questo proposito amo l'eccelettismo.

Quando io ho visto l'onorevole Pescatore combattere le tasse locali ne sono stato meravigliato, perchè anche la memoria in questo caso mi ha giovato e

mi ha ricordato che, due anni or sono, se quell'emendamento da me proposto e poscia corretto dall'onorevole Robecchi, col quale si dava facoltà ai comuni di imporre le tasse locali, fu approvato dalla Camera, fu specialmente per un discorso molto eloquente dell'onorevole Pescatore, il quale fece notare che, se vi erano imposte che avessero tutti gli estremi delle imposte locali, erano per l'appunto l'imposta di famiglia, l'imposta sul fuocatico e l'imposta sul bestiame, che noi avevamo proposte.

Senonchè tosto si ripigliò l'onorevole Pescatore dalla contraddizione nella quale era caduto, perchè, l'onorevole Chiaves avendogli susurrato all'orecchio « queste imposte le ci sono già, » ei soggiungeva subito: « non sono più quelle di prima, sono imposte nuove, imposte non più locali, ma di carattere generale. »

Ora io vi domando se, dovendo queste tasse provvedere a 17 milioni in tutto il paese, abbiano perduto il carattere di tasse locali.

L'onorevole Pescatore ha combattuto l'imposta sulle patenti come un duplicato della ricchezza mobile; e qui vorrei che l'onorevole deputato Pescatore si mettesse d'accordo coll'onorevole Castellani che la vuole un duplicato della fondiaria. L'ha combattuta, io diceva, e me ne era molto maravigliato, perchè sapeva benissimo quanto l'onorevole Pescatore fosse tenero della tassa sulle patenti; ma poco dopo, nel progredire del suo discorso, ho sentito che egli non osteggiava più la tassa patenti come duplicato della ricchezza mobile, ma perchè la voleva riservata allo Stato.

Ma se fosse riservata allo Stato che cosa potrebbe fruttare? Appena 13 milioni, se fosse applicata come era in Piemonte. Ma si potrebbe poi applicare in quella misura ora che abbiamo molte tasse locali, ora che abbiamo la ricchezza mobile? E poi, o signori, la condizione dell'agglomeramento delle popolazioni in tutta Italia è essa tale che ci possa permettere di applicare in tutto il regno una tassa uniforme sulle patenti? Io non lo credo punto, e credo che di questa opinione sia pure l'onorevole ministro delle finanze e forse sia stato ancora un altro uomo espertissimo di queste materie, il conte Di Revel.

È stata fatta una obbiezione dall'onorevole Castellani, se non erro, e certamente due anni or sono dall'onorevole Rattazzi.

Si è detto: se voi incamerate i centesimi addizionali alterate il sistema elettivo comunale, perchè siccome chi paga un'imposta di 5 lire, sia pur sulla ricchezza mobile, può essere eletto consigliere comunale, ne avverrà che voterà le spese comunali uno che paga niente di sovratassa. Ora l'obbiezione è certamente grave, ma io farei osservare una cosa, che il sistema elettivo comunale è stato su questo rapporto già alterato, perchè dal momento che fu stabilito che non potessero i comuni e le provincie sovrapporre sulla ric-

chezza mobile più del 40 per cento, mentre che sulla fondiaria si sovrappone il 100 per cento, ne avviene che tra i consiglieri comunali e provinciali vi sono di quelli che pagano come 100 e di quelli che pagano come 40.

Ma c'è di più; la nostra legge, il nostro sistema elettivo comunale per determinare la capacità elettorale su che cosa si basa? Si basa sul censo o si basa veramente sulla capacità morale intellettuale? Se prevalessero nel nostro paese le teorie inglesi, certamente bisognerebbe dire che la capacità elettiva dovrebbe riposare sul censo, perchè, come dicono colà, *l'imposta deve essere consentita*. Ma da noi non sarebbe certamente un principio antiliberalista, sarebbe anzi un principio liberalissimo quello che dichiarasse che la capacità elettorale si basa sul censo unicamente come un indizio della capacità intellettuale e morale.

Ma chechè sia di ciò, non abbiamo noi le tasse locali? Ora è egli mai possibile che in un Consiglio comunale si possa trovare della gente, la quale non sia colpita da qualche imposta locale? Io non lo credo.

Orndè che anche questa obbiezione, quantunque, lo confesso, sia a prima vista assai grave, non mi pare che tenga.

Veniamo, signori, ad un altro punto che riguarda il maneggiamento dell'imposta sulla ricchezza mobile, ed è quello dell'industria agraria. Veramente io non ne avrei parlato, dal momento che la Commissione l'ha escluso, ed il ministro ne ha convenuto colla Commissione; ma l'onorevole Pescatore ha trattato appunto questa questione, ed egli vorrebbe che l'industria agraria fosse tassata. Mi permetta adunque la Camera che io ne discorra brevemente.

Come ragionano coloro che vorrebbero tassare l'industria agraria? Ragionano presso a poco così. L'imposta fondiaria gravita sulla terra e su quei capitali che sono fissi alla terra, ma non aggrava punto nè il capitale mobile nè il lavoro: dunque è giusto che il capitale mobile ed il lavoro siano tassati. Diffatti si dice: se quando si discusse la legge sulla ricchezza mobile si è imposta una tassa sull'industria agraria, quando era esercitata dal fittavolo, è naturale che si è venuto ad ammettere che l'imposta prediale non gravitava che sulla terra. Perchè esentare dalla tassa l'industria agraria quando al fittavolo si sostituisce il proprietario?

Ma, signori, ecco che cosa credo di poter rispondere.

La fondiaria non tassa esclusivamente, il capitale terra; tassa, secondo me, anche l'accumulamento del lavoro che per anni ed anni s'è applicato alla terra, tassa anche il capitale mobile, tassa anche il lavoro, perchè senza capitale mobile e senza lavoro non ci può essere una rendita. Ora io non capisco una tassa, come sarebbe la fondiaria, che dovesse colpire la terra, la quale senza capitale mobile e senza lavoro non darebbe nessun prodotto. Certo, signori, se si ammette la teoria di Riccardo, potrebbe passare la teoria di

quelli che sostengono la tassa sull'industria agraria. Ma alla teoria di Riccardo si potrebbe opporre quella di Carey e di Bastiat. E poi, se d'ingolfiamo nella teoria della rendita, non se n' esce più.

Se badiamo a quello che significa la rendita secondo Riccardo, secondo Smith, secondo Rossi, secondo Malthus e via via, signori, noi arriveremmo forse a farci un qualche concetto virtuale della rendita stessa, ma un concetto reale e pratico non ce lo formeremo punto. Perchè, in ultima analisi, si tassa la terra? La si tassa perchè vale. E perchè vale? Vale perchè produce. E perchè produce? Perchè vi si impiegano i capitali ed il lavoro. Dunque è evidente che nella tassa prediale si comprende pure l'industria agraria.

Ecco, secondo me, da che è derivato l'errore di quelli che sostengono la tassa sull'industria agraria. Quando si è trattato d'imporre la terra, si è voluto mettere una tassa costante. Ora, per mettere una tassa costante, cosa si è dovuto fare? Si è dovuto scegliere una rendita costante, e per far questo si sono generalmente attenuti alla rendita del fitto. Dico generalmente, perchè vi sono certi catasti, come quello della Sardegna, dove non si ha punto riguardo al fitto, ma veramente alla rendita netta.

Poi in Piemonte ci furono le denunce sulla rendita netta, e, colla perequazione dell'imposta fondiaria, alla rendita catastale o di estaglio, come si direbbe, si è sostituita la rendita reale del fondo anche nelle altre provincie.

Ora, signori, ammesso che si sia voluta stabilire una tassa costante, come vorreste voi mettere una tassa sull'industria quand'è esercitata dal proprietario agrario? Allora bisognerebbe che, quando il proprietario per una circostanza qualunque non ricava dai suoi fondi quella rendita costante che gli è stata attribuita, fosse sgravato della imposta, il che non si farebbe mai.

È vero che l'affittavolo la paga l'industria agraria; egli però non paga la tassa fondiaria. E poi siete sicuri che egli ne ricava una rendita che prima non aveva. Guardiamo altresì che cosa hanno fatto in proposito le altre legislazioni di Europa.

Lasciamo l'Inghilterra, dove il sistema è affatto speciale. Là l'imposta territoriale, in origine, era un censo fondiario che nel 1682 fu regolarizzato, mettendosi circa uno scellino di tassa per ogni lira di rendita. Poi variò, e, circa cento anni dopo, il Pitt fece la consolidazione. Dico adunque che colà vi è un sistema affatto speciale, che non si può citare per esempio.

Ma che cosa ha fatto la Francia nel 1791? Nella sua tassa mobiliare ha inclusi tutti i redditi, meno gli agrari.

Che cosa ha fatto la Francia nel 1848, sul progetto del ministro Goudcheaux? Ha, in seguito ad un rapporto del Parièu, fatto la stessa cosa; e nelle leggi di imposta mobiliare, che furono presentate al Parlamento subalpino nel 1850 e nel 1851, era detto che lo scopo della legge era assolutamente quello di colpire

quelle rendite che sfuggivano alle altre tasse. E in Germania? Anche in Germania l'Einkommensteuer, che è una tassa sopra l'entrata, esclude in molti luoghi i redditi agrari. E poi, signori, la pubblica opinione ha mai gridato contro questa esenzione dei proprietari dal pagare l'industria agraria? Io non me ne sono avvisto mai. Quando i possessori di rendita pubblica non pagavano la ritenuta sulle cedole, l'opinione pubblica ha gridato; quando non c'era la tassa sulla ricchezza mobile, tutti gridavano contro i capitalisti; ma io non ho mai sentito nessuno gridare contro l'esenzione dei proprietari dalla tassa sull'industria agraria; ed il giudizio dell'opinione pubblica è pure un gran che.

L'onorevole Pescatore ha parlato, a proposito dell'esenzione dei proprietari dalla tassa sull'industria agraria, di ccalizione d'interessi che vi sarebbero in questo Parlamento.

Veramente l'accusa è piuttosto grave. Io inviterei l'onorevole Pescatore a mettersi d'accordo con l'onorevole Castellani, il quale vorrebbe abbassare la tassa sui fondi; e vorrei un po' che si mettesse d'accordo con sè stesso che, due anni or sono, proponeva un emendamento col quale chiedeva che non fossero i proprietari obbligati a pagare il terzo decimo, quando potessero provare che con due decimi pagavano il 15 per cento, lo che equivaleva ad esentare una grandissima, la massima parte dei proprietari, dal pagare il terzo decimo. Ma, quand'anco in teoria la tassa sull'industria agraria si potesse sostenere, è essa possibile in pratica? È cosa difficile, assai difficile il poter determinare la rendita netta di un fondo; ma è ancora molto, ma molto più difficile il potere determinare la rendita dell'industria agraria. La differenza che passa fra la rendita ordinaria e la rendita dell'industria agraria tanto più è difficile determinarsi in Italia, dove ci sono più di 3 milioni di proprietari piccoli ed ignoranti per una buonissima parte. Infatti, che cosa hanno fatto le altre nazioni che hanno voluto applicare questa tassa in qualche modo?

L'Inghilterra ha dovuto applicarla per indizi, presumendo *a priori* che il profitto dell'affittavolo sia eguale alla metà di quello che paga al proprietario. Ma questo sistema fu molto combattuto dagli economisti, e specialmente dal Mac Culloch. E che cosa ha fatto l'Austria, o signori? Voleva estendere la tassa sui beni non censiti, come là si diceva, all'industria agraria, ma vedendo che in pratica non sarebbe stato possibile, ha aggravato di un 33 per cento l'imposta principale erariale, e così ne è uscita. Ma vi è un'altra ragione per la quale io mi opponei a cotesta tassa, ed è, o signori, lo stato della nostra proprietà fondiaria. Io non sono assolutamente del parere dell'onorevole Morpurgo, il quale osservava che la proprietà fondiaria in Italia è aggravata più che in qualunque paese d'Europa. Ma è un fatto che è aggravatissima, ed è un fatto pure che abbiamo alcuni compartimenti nei

quali non abbiamo potuto ancora applicare l'ultimo aumento voluto dalla perequazione fondiaria. Cotesto fatto, signori, ci priva di 3 milioni circa di entrata.

Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze a porre tutta la sua attenzione su questo inconveniente. Conosco benissimo in quali condizioni disordinatissime si è trovata sinora la proprietà fondiaria rispetto alle imposte nelle provincie antiche, ma assolutamente bisogna trovar modo di uscirne. Non voglio, come diceva l'onorevole Bembo, che si faccia un catasto per denunzie. Ci vorrebbe anche questo adesso che abbiamo tutte le nostre tasse così sottosopra! Non voglio neppure che si faccia un catasto con un metodo antico, che c'impieghi 60 anni e centinaia di milioni, ma si è visto qualche catasto abbastanza buono fatto con mezzi molto più semplici, come nella Repubblica cisalpina, nel primo regno d'Italia, in Ungheria e nella Prussia; dunque qualche cosa da fare a questo riguardo mi pare ci sia.

Io vi diceva che non credo che la terra sia gravata d'imposta più che in altra parte d'Europa, ma non posso ammettere ciò che un giorno ha sostenuto l'onorevole Scialoja nell'altro ramo del Parlamento, mi pare, che l'imposta fondiaria in Italia sia appena appena la metà di quel che è in Inghilterra.

In Inghilterra, egli dice, ogni ettare di terreno dà una rendita di 54 lire: vi sono 15,000,000 di ettari, e però una rendita totale di 810,000,000, sopra i quali 810,000,000 gravitano 50,000,000 di *land-tax* e 310,000,000 di altre imposte, onde una media d'imposta di lire 24 per ettare e di lire 44 circa per ogni cento di rendita; mentre in Italia, aggiunge lo stesso senatore, la rendita di ogni ettare è di circa 22 lire, che sopra 28,500,000 ettari ci dà un reddito complessivo di 912,000,000, gravati da tassa comunale, provinciale erariale per circa 220,000,000, quindi un aggravio di lire 7 50 per ettare e di lire 24 per cento sulla rendita.

Ma, signori, qui devo fare un'osservazione: la *land-tax*, prima di tutto, è consolidata per una metà e più, e degli altri 310,000,000 di lire che gravitano sulla proprietà fondiaria più di 100,000,000 sono pagati dalle miniere e dalle ferrovie. Io credo poi che il reddito netto di ogni ettare sia qualche cosa di più di 54 lire in Inghilterra, e qualche cosa meno di lire 32 in Italia. Inoltre in Italia abbiamo 4,000,000 di ettari che sono assolutamente improduttivi e ne abbiamo altri otto di boschi e di prati che producono ben poco.

Adesso vengo al decimo.

La Commissione, rifiutando il ventesimo sulle imposte dirette proposto dall'onorevole ministro delle finanze, è venuta nella risoluzione di aggravare di un decimo la tassa sulla ricchezza mobile. Veramente, o signori, io ho qualche dubbio sulla bontà di questa disposizione e desidero vivamente di sentire le spiega-

zioni che ci verrà dare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro delle finanze.

Non è che io creda che l'imposta sulla ricchezza mobile sia assolutamente insopportabile, tanto più che in questi ultimi due anni su per giù abbiamo pagato il 17 o 18 per cento; ma è un fatto che in nessuno Stato d'Europa si paga altrettanto. L'Austria va al 7 per cento, la Prussia al 3, l'Inghilterra al 3, — al 10, e fu il massimo, durante le guerre napoleoniche — l'Annover, prima che fosse unito alla Prussia, al 2 1/2; la Baviera al 2, e così via. È vero che in questi Stati vi sono altre tasse che gravano sulla ricchezza mobile, ma ciò che a me fa paura è questo sistema decimale; io temo che quando saremo al 1872 non lo abbandoneremo ma ne abuseremo, perchè, signori, abbiamo qualche cosa che ci seduce, ed è la ritenuta sulle cedole che non ci può sfuggire, la quale ci farà, io credo, conservare il primo decimo e forse forse votarne un secondo.

Due brevissime parole adesso sul registro e bollo.

Anche qui la Commissione propone l'aumento del decimo. Quando penso che cosa si pagava per questa tassa dal Piemonte e che cosa si paga ancora per certi atti civili in qualche provincia del regno, io non credo che codesto decimo sia assolutamente insopportabile, ma mi fa qualche paura, debbo dichiararlo, lo stato dell'amministrazione delle tasse sugli affari. Io non ne faccio colpa a quelli che sono preposti all'amministrazione; la colpa forse è nostra che abbiamo voluto dare ai tassatori l'amministrazione dei beni demaniali e quella dei beni ecclesiastici; e così noi non abbiamo nè buoni amministratori, nè buoni tassatori. Di più, o signori, colla nostra legge non avendo la ventilazione ereditaria, nè fino ad ora le volture obbligatorie, non abbiamo aiutato niente, nè ancora aiutiamo i nostri impiegati nell'applicazione delle tasse.

Io veramente a cotesti due decimi, a quello della ricchezza mobile ed a quello del registro e bollo, avrei voluto sostituire qualche altra cosa, ma non è qui il momento che io ne faccia parola.

Il mio amico, che mi siede vicino, mi dice che dovrei parlarne; ebbene, ne parlerò. Io avrei loro sostituito la tassazione al lordo sulle eredità e l'inefficacia degli atti non debitamente registrati e bollati.

So che contro quest'ultima disposizione esiste il pregiudizio che non si possa con una legge finanziaria infirmare il diritto comune, il diritto civile; so che contro la tassazione al lordo ve ne esistono altri, ma insomma io le avrei preferite al decimo.

Ma non faccio, come diceva, alcuna proposta, perchè intendo prima di udire le spiegazioni che daranno l'onorevole relatore e l'onorevole ministro delle finanze.

Passo oltre, o signori, alle altre disposizioni che si contengono nel progetto di legge che abbiamo sott'occhio, e vengo alla fine del mio discorso.

Io dichiaro che voterò questo progetto di legge, e

Io voterò perchè credo che con esso raggiungiamo il pareggio.

Ma intendiamoci bene: io non intendo per pareggio un equilibrio assolutamente materiale tra le spese e le entrate; intendo che raggiungiamo una certa condizione di cose che ci permetta di andare avanti senza imporre nuove tasse; questo è quello che io intendo per pareggio.

L'onorevole Pescatore diceva che cotesto pareggio è assolutamente una chimera, perchè, com'egli osservava, la Commissione non vuole il ventesimo sulle imposte dirette, ha negato il decimo sul dazio-consumo, ha tolto allo Stato due decimi sui fabbricati, ha tolta la tassa sulle vetture e domestici. Ciò è vero; ma è vero pure un'altra cosa, cioè che, invece di due ventesimi, ha dato un decimo sulla ricchezza mobile; eppoi la Commissione ha calcolato sopra i 13 milioni che nell'anno venturo ci dovrà dare la Francia; eppoi, se la Commissione ha tolto allo Stato la tassa sulle vetture e domestici, essa si è ricordata che la Camera qualche tempo fa ha respinto un progetto di legge dell'onorevole ministro delle finanze, col quale si volevano abolire i dazi differenziali di uscita per una somma circa di due milioni. Quindi mi pare che nella sostanza il pareggio vi sia, almeno come l'intendo io.

L'onorevole Castellani ha detto pure: ma che pareggio? Vi è un disavanzo da 200 a 220 milioni. Ma come lo fa egli questo disavanzo? Egli osserva che questo anno dobbiamo pagare circa 59 milioni di debito redimibile; egli osserva, e giustamente, che, per trovare cotesta somma, dovremo aggravare il bilancio di una somma d'interessi maggiore di quella di cui lo scaricheremo. Ma egli non si contenta di prendere questi 59 milioni, va al 1872, al 1873, al 1874, e trova delle somme più grosse e le condensa a le mette nel disavanzo presente.

Ma fa di più. Egli dice: fate la convenzione colla Banca. Ebbene, mentre tutti i suoi amici politici suppongono che la Banca non venderà mai le obbligazioni sui beni ecclesiastici, egli suppone che le possa vendere in cinque anni, anzi in un anno, e condensa tutto il futuro disavanzo in quello dell'anno 1871. Poi passa ad esaminare le entrate straordinarie e le fa diminuire tutte di un colpo, ed ecco subito fatto il disavanzo di 200 milioni.

Dunque, o signori, io voterò il progetto di legge: lo voterò, perchè per me è una questione di dignità nazionale. Si può uscire da una guerra mondiale cogli assegnati, come ha fatto la Francia; si può uscire da una guerra continentale, come ha fatto l'Inghilterra, con 800 milioni di debito pubblico; si può uscire da una guerra civile con vari miliardi di titoli di debito, come gli Stati Uniti; si può, come l'Italia, aumentare il suo debito intangibile da 240 a circa 670 milioni per costituirsi a nazione; ma non si può, o signori, dopo un decennio d'esistenza politica, e dopo

quattro anni di pace, tollerare più lungamente un disavanzo sì minaccioso qual è il nostro.

Il pareggio è pure per me una questione di libertà.

Non ci illudiamo, o signori, il paese sente che di anno in anno si deve fare il pareggio, e non lo raggiunge mai; ma credete voi che il paese dia la colpa alla Destra ed alla Sinistra, al ministro A od al ministro B? No, o signori, dà la colpa, a torto certamente, ma la dà alle istituzioni parlamentari che ci reggono. Ora è necessario distruggere assolutamente codesto falso giudizio.

Io voto il pareggio per un'altra ragione, lo voto per un amore allo sviluppo, al gioco (perdonatemi la parola) dei partiti politici. Io non credo che i partiti politici si possano formare sopra una questione finanziaria, ma credo che si possano, sopra una questione quale è la nostra, confondersi e disciogliersi. Io non so se da quella parte (*Accennando alla sinistra*), ottenuto il pareggio, vi possa essere qualche uno che venga da questa; ma io credo che, ottenuto il pareggio, vi sarebbe qualcuno di questa parte che seguirebbe passo passo nei suoi giri la curva di quest'Aula.

Ma come volete il pareggio, si dirà, se l'Italia è esauita di forze? se non è impossibile?

Signori, quando io penso alle somme di danaro che furono impiegate dai nostri concittadini nei prestiti dello Stato, nelle varie obbligazioni delle ferrovie e delle società che ci sono costituite; quando penso al movimento delle nostre Banche; quando penso allo stato di certe nostre industrie, alcune delle quali superano i 200 milioni; quando penso anche al movimento commerciale, poichè quello squilibrio che c'è tra le importazioni e le esportazioni io l'attribuisco al guadagno che fanno i nostri concittadini, io credo che non sia temerario l'asserire che abbiamo un avanzo annuo di circa 250 a 300 milioni.

Un'altra obbiezione s'è fatta, ed è questa. Come volete mettere nuove imposte, se abbiamo un cumulo enorme d'arretrati?

Una parola, o signori, anche sugli arretrati.

Anzitutto, un poco di colpa l'abbiamo anche noi. Nel 1864 si sono votate due leggi: una sulla perequazione fondiaria, l'altra sulla ricchezza mobile.

La ricchezza mobile nacque, o signori, con un anno di arretrato, e noi da codesto arretrato è somma fortuna se potremo uscirne quest'anno.

La perequazione fondiaria, avendo alterato i contingenti e però i ruoli, ha ritardata l'esazione dell'imposta; poi venne l'anticipazione dell'imposta fondiaria nel 1864 che si è fatta in base al contingente del 1865, ma sui ruoli del 1864, il che produsse un imbroglio; poi venne la separazione del censo dei fabbricati da quello delle terre, e qui nuove difficoltà; poi abbiamo avuto le denunce del Piemonte, e tutti sanno che cosa n'è avvenuto. Ma, vedendo alle cifre, sono poi tanto enormi codesti arretrati?

Atteniamoci a quelli delle imposte dirette che sommano a circa 138 milioni.

Ma sono tutti veri questi 138 milioni?

Io trovo, o signori, che alla chiusura dell'esercizio del 1868 gli arretrati dell'imposta sulle terre erano circa 24 milioni, ed erano 14 quelli sui fabbricati. È un arretrato ben forte; ma badate che qualche mese prima i 24 della imposta diretta sulla terra erano 43, ed i 14 sui fabbricati erano 25. Un passo dunque si è già fatto. Gli arretrati sulla ricchezza mobile, alla chiusura del 1868, erano 45 milioni, somma veramente enorme; ma vi sono più di 20 milioni di partite inesigibili per le 37 quote piccole, che avevamo nei primi periodi, direi così, di questa tassa; e poi anche questi 45 milioni pochi mesi prima erano 62, anzi 67 milioni.

Ma bisogna anche osservare che in questa cifra si comprende una buona parte delle imposte che deve pagare lo Stato in conto dei beni demaniali; si comprendono circa 40 milioni di carte contabili, e ve lo dice la pagina 8 della situazione del Tesoro; poi si comprendono gli aggi dei percettori per vari milioni; finalmente vi sono 17 milioni forse di quote inesigibili del prestito forzoso, onde, fatta la somma, sarà un miracolo se i 138 milioni resteranno qualche decina.

Poi, o signori, non c'è da farne caso, tutto il mondo è paese.

Guardate l'*income tax* in Inghilterra. Non vi citerò l'esempio della famosa contrada, che è stato tante volte ripetuto; ma ricordatevi che fu nominata una Commissione, e questa Commissione, in una certa regione, ha trovato che vi erano state 43,000 denunce infedeli, che a Londra vi sono tutti gli anni quasi 200,000 reclami, e che, oltre alle frodi comuni, vi sono certi sotterfugi, che là si chiamano *evasions*, co' quali si sfugge alla tassa. E la tassa sulle bevande, che ora frutta alla Francia quasi 300 milioni, che cosa ha fruttato al suo nascere? Sette milioni appena. E la tasse sulle patenti pure in Francia? Cinquant'anni ci vollero ad assestarla.

Si obietta pure che grave, troppo grave è il nostro debito pubblico, ed è vero. Infatti, se ci paragoniamo alla Francia, che è pure gravatissima, si vede che in Italia si paga di spese intangibili da 26 a 27 lire per testa, mentre in Francia si pagano 16 lire soltanto. Si vede pure che due terzi del nostro *budget* vanno consumati per l'appunto in codeste spese intangibili, mentre alla Francia basta appena un terzo; ma neanche per questo credo che noi dobbiamo spaventarci.

Permettetemi una reminiscenza storica. Dopo la guerra contro Luigi XIV il debito pubblico in Inghilterra ascese a 40 milioni di sterline. Se ne spaventarono non solo i politicastri da caffè, non solo quei nobili del contado, quei cacciatori di volpi, come li chiamava il più grande dei loro storici, ma se ne spaventarono pure gli uomini più eminenti. Ma il paese progrediva e si arricchiva.

Venne poco dopo la guerra per la successione di Spagna, ed al momento della pace d'Utrecht i 40 milioni erano diventati 80. Poco dopo, sotto il primo Pitt, si riaperse la guerra e il debito salì a 120 milioni. Finite appena le luminarie e le feste per le ottenute vittorie, cominciarono i lamenti e le tristi profezie sulla finanza inglese. Tutti, a dirittura tutti, ne erano sgomenti. Il solo Burke non tremò, ma Hume, il grande filosofo, n'era spaurito, e Smith altresì. Granville, l'opulentissimo ministro, profetava che era finita per l'Inghilterra, se una parte del debito non fosse assunto dalle Colonie; ma venne la guerra colle Colonie, e le Colonie si staccarono dalla madre patria, ed il debito pubblico da 120 milioni ascese a 220 milioni. Ma il paese camminava e s'arricchiva. Vennero ben presto i tempi grossi, e quando l'Europa nel 1815 fu quieta, alla Banca d'Inghilterra si pagavano puntualmente gli interessi di 800 milioni di sterline di debito pubblico. Ora io non dico che l'Italia sia ricca come l'Inghilterra di settanta o ottant'anni sono; non dico che dobbiamo continuare nella via dei debiti, ma credo che non dobbiamo spaventarci; a due condizioni però, e sono che possiamo e che vogliamo pagare i debiti.

Ora il potere di pagare dipende dallo sviluppo delle arti, dei commerci e delle scienze che fioriscono sotto l'influsso benefico della libertà e dell'eguaglianza; il volere dipende dal grado in cui si rispettano gli obblighi pei quali è impegnata la pubblica fede.

Un despota, che il *libito fa licito in sua legge*, ed una convenzione di socialisti, che proclama « *la proprietà è un furto* » potranno essere anche forti e formidabili più che qualunque bene ordinato Governo in estensione di territorio ed in numero di soldati, ma essi non avranno mai la fiducia dei capitalisti, la quale ha deciso più volte della fortuna di vari conflitti e fugge a precipizio davanti l'anarchia e la tirannide, la barbarie e la frode per seguire la libertà e l'ordine, la civiltà e la virtù. (Bravo! Bene! *a destra*)

Vorrei parlarvi ora del malcontento che regna nel paese, ma il discorso omai è troppo lungo. (*Voci a destra ed al centro. Parli! parli!*)

Un'altra obiezione dunque, o signori, è quella del malcontento del paese. Si dice che si è inalberata la bandiera della rivoluzione.

Ebbene, quantunque anch'io mi preoccupi di codesto stato di cose, non però me ne spavento.

Io non credo che le imposte ci abbiano punto a che fare nella formazione di quelle bande che qua e là si fecero vedere. Coloro che compongono le bande sono, assicuratevi, i peggiori dei contribuenti che abbia l'Italia, se pure sono contribuenti.

Sapete voi chi e che cosa sono essi? Lasciatemi, signori, piena libertà di parola. Essi sono una classe di spostati che io chiamerei gli zingari della demagogia. (*Movimento su alcuni banchi*)

Alcuni anni or sono, nel 1859 e nel 1860, la mi-

gliore gioventù d'Italia è corsa all'armi, ma colla migliore gioventù si mescolò pure qualche triste elemento.

I migliori, chi noi sa, redenta l'Italia dagli stranieri e dai signori nostrali, o continuarono nella carriera delle armi o, deposta la spada, ritornarono ai loro studi ed alla domestica pace; ma i peggiori, lusingati forse da qualche successo personale o dal clamore della piazza, hanno creduto che la loro vanità fosse diventata persona, e, sdegnando di fare ritorno all'antico mestiere, si sono data la posta nei centri più popolosi, pronti sempre a ogni appello della demagogia.

Contro costoro non vale il diminuire le imposte, contro costoro non vale altro che l'autorità della legge e il prestigio dell'autorità.

Pure, e chi può negarlo? un certo malcontento c'è pure nel paese; ma, qualora il Governo metta ordine saldo alle sue amministrazioni, dia mano alle necessarie riforme e sappia rispondere ai bisogni, ai diritti legittimi delle popolazioni, anche i nuovi aggravii saranno senza eccessivi lamenti sostenuti.

Si dice, è vero, continuamente male del Governo. Ma che cosa è il Governo in un paese libero o signori?

Ve lo dice il Mill. « Il valore di uno Stato dipende dal valore degli individui che lo compongono. » La forza ed il pregio di uno Stato dipendono assai meno dalle forme delle sue istituzioni che dal carattere dei cittadini, imperocchè l'esperienza ci dimostri che la forza di un Governo altro non sia che la risultanza della forza di ciascun cittadino, e la civiltà stessa una questione di perfezionamento individuale. Fate quello che volete, ma un Governo, se si troverà più alto del livello della nazione, discenderà; se si troverà più basso, monterà.

Poi, o signori, di chi è la colpa se nell'ordine politico vi sono degli uomini che riassumono ogni questione di libertà in una parola? Se credono che la libertà stia nella forma anzichè nella sostanza o piuttosto nel petto dei cittadini, e ripetono come dottrine dell'avvenire gli epifonemi dei Convenzionali? Di chi la colpa, se nell'ordine economico le forze produttive del paese non si sviluppano come pure dovrebbero? Di chi la colpa se nell'ordine autopolitico le nostre rappresentanze comunali e provinciali non funzionano sempre per bene? Forse sarà vero ciò che disse il Rossi, che noi altri popoli latini amiamo e vogliamo l'ingerenza del Governo? Forse sarà vero quello che da altri fu detto che, cioè, i popoli anglo-sassoni soltanto siano fatti per il *self-government*? Forse sarà vero che la libertà ci fa paura, come mostrano di credere certi radicali che inventarono la libertà del male e la libertà del bene, la libertà della scienza e la libertà dell'ignoranza?

No, o signori, quello che ci manca è lo sviluppo delle nostre forze morali e intellettuali, senza le quali la libertà è, come io penso, un nome vuoto di senso.

Di chi è la colpa, signori, se nell'ordine dei pubblici giudizi i testimoni si rifiutano qualche volta di parlare! se la giuria non risponde sempre al suo ufficio, e se si chiama libero il tribunale quando assolve e venduto quando condanna? (Benissimo! *a destra*) Di chi la colpa, se nell'ordine religioso la libertà vuol dire per gli uni l'intolleranza volterriana e per gli altri l'intolleranza della beghina? Di chi la colpa, signori, se nell'ordine morale non basta una vita lungamente, santamente vissuta per gli studi, per la famiglia, per la patria, per non essere soggetto alle più nere calunnie? Se qualche volta si penetra nel segreto delle famiglie, s'infrange il suggello delle lettere e si applaude e si onora il ladro domestico? (Bene! Bravo! *a destra*) Se taluni ancora, forti della circostanza fatale che i morti non possono rispondere, interrogano una tomba, perchè il suo silenzio possa infamare un vivo? (Bravo, Benissimo! *a destra*)

Bisogna pensare, signori, a ristaurare l'ordine morale e ideale della nazione, senza il quale non avranno ragione nè modo di essere le nostre libertà; e l'uno dei modi di procedere a codesto ristauo io credo che sia pur quello di provvedere all'assetto delle finanze. Provvediamo alle finanze, e potrà il Parlamento, potrà il Governo, potrà la nazione rassicurata dar opera agli studi ed alle arti della pace. Ma il provvedimento che dobbiamo prendere deve essere efficace. Certo, signori, le imposte che stiamo per votare sono gravi, certo che le proposte della Commissione non sono senza obiezioni; ma, se voi volete fare uno studio, come ha fatto, per esempio, il Proudhon, su tutte le imposte, voi troverete che non ce n'è una sola contro la quale non si possano dire delle solide, delle gravissime ragioni.

I pesi pubblici sono accresciuti, ma consoliamoci, o signori, sono cresciuti del pari i pubblici aiuti: e quelli che sostengono che si sono ingenerate nuove piaghe sociali, si ricordino che gli affanni sono antichi, mentre sono cosa nuova e la cura di rintracciarli e la pietà di porvi riparo. (*Segni di viva approvazione a destra ed al centro*)

ALVISI. Gli studi critici che si sono svolti nei giorni antecedenti dai rispettabili membri di un lato e dell'altro della Camera mi dispensano dallo esporre nuove quantunque accurate osservazioni sopra i provvedimenti finanziari presentati dall'onorevole ministro e modificati dalla Commissione dei Quattordici.

L'onorevole mio amico Castellani, nel suo acuto e ponderato lavoro critico, ha detto tutto quello che era possibile di esporre intorno alle massime fondamentali che regolano i bilanci dell'entrata, presentati dai ministri di finanza che si sono succeduti, nel lungo periodo di questa, come nelle altre Legislature.

Io aveva preparato qualche studio coscienzioso sopra i sistemi d'imposta, ed aveva preso in esame, colla guida della scienza e dell'esperienza dei più illuminati cultori delle scienze economiche, il lavoro del Mini-

siero, come quello della Commissione. Ma l'onorevole mio amico Tenani mi ha messo in guardia, perchè è naturale che, ogniqua volta si parla di economisti che la pensano in un modo, vi sono le autorità d'altri antesignani che scrivono in un senso direttamente opposto.

Solamente non posso passare sotto silenzio un fatto che risponde vittoriosamente ad ogni e qualunque osservazione che si volesse fare in proposito della libertà e dei Governi liberali; il fatto è che, appunto dietro l'esame coscienzioso dei bilanci dei Governi veramente costituzionali, mi sono convinto che le nazioni presso le quali i bilanci passivi vanno gradatamente diminuendo, ed i bilanci dell'entrata vanno naturalmente crescendo, sono precisamente quelle che noi rispettiamo come assolutamente libere. E l'Inghilterra e la Svizzera da molti anni vanno gradatamente scemando i loro bilanci passivi nelle spese improduttive, a meno che non vi sieno spese produttive, come quelle delle strade di ferro e dell'applicazione dei sistemi più perfetti di viabilità e d'istruzione pubblica; meno queste spese, che vanno gradatamente crescendo presso le due nazioni, le altre vanno scemando, ed il bilancio dell'entrata va naturalmente a migliorare per l'aumento della prosperità che raddoppia lo sviluppo della ricchezza.

È un fatto che, tanto dal bilancio dell'anno scorso, come da quello di quest'anno, apparisce costante il fenomeno degli anni anteriori, che il bilancio dell'Inghilterra presenta in un periodo di pochi anni una riduzione delle imposte indirette di oltre 75 milioni. Questo fatto ho voluto notare perchè non si possa mai credere che noi, amanti di libertà, possiamo supporre che la libertà, come qualche volta si è detto, costi troppo cara, anzi i principii della libertà conducano agli effetti contrari.

Dunque, per rispondere a tutte le obiezioni ed a tutte le argomentazioni che si sono fatte contro le mie proposte di riordinamento del bilancio delle entrate, ho pensato di rivolgere la mia attenzione sopra due soli libri: il libro composto dalla Commissione dei Quattordici, ed il libro sui provvedimenti finanziari presentato dall'onorevole ministro Sella.

Non aspettatevi mai che io citi altra autorità in proposito che di queste due sole opere, le quali formano effettivamente il soggetto delle nostre discussioni. È la contraddizione di questi due lavori, tanto nella parte espositiva, come nella parte legislativa; è la contraddizione patente, continua che ho trovata nel loro contesto che mi dà diritto a sostenere, anche se non l'avessi precedentemente fatto per intima convinzione, il piano di riordinamento d'imposta che aveva svolto dinanzi a voi fino dal 28 aprile.

Sulla prima parte dell'esposizione dell'onorevole Sella, cioè sulle economie, ho già detto la mia persuasione che vedo divisa generalmente da entrambi i lati

della Camera, e che trovo confermata dal bilancio passivo del 1870 e del 1871. Le economie tagliate a capriccio diventano problematiche, perchè i veri e permanenti risparmi, se si dovessero fare, non devono nè possono avverarsi se non per gli effetti di leggi organiche che il Ministero avrà presentato ma che non ancora furono discusse od approvate dalla Camera.

Intanto l'onorevole ministro delle finanze ha confessato che per il suo Ministero, nel quale si raggruppa la massima parte della spesa del bilancio passivo, egli non può concorrere al premio nella nobile gara degli altri suoi colleghi. Il ministro della guerra vi chiude precisamente il bilancio del 1871 colla stessa somma del 1870. Il ministro dell'interno ha presentato economie di sì poco rilievo che spariscono innanzi agli eventi pur troppo dolorosi che si vanno addensando contro la tranquillità dell'Italia; per cui alla fine del 1870 saremo ben lieti se non si risolveranno in un aumento. Poche economie ci sono nel bilancio dell'istruzione pubblica, ed anche queste devono andare soggette ad una discussione appassionata nella Camera, la quale forse porterà come conseguenza che, per non pregiudicare diritti acquisiti, per non togliere alcuni rami di insegnamento superiore, anche queste economie saranno rimandate ad altro tempo.

Dunque trovo che fino al 1872 non ci sono tali economie da potervi fare un serio assegnamento.

Prendo dunque a considerare il bilancio passivo, e precisamente quello del 1870 che io credo di poco sarà variato per il 1871. Alla enorme somma di circa un miliardo cento e cinquanta milioni del bilancio passivo è naturale che bisogna provvedere col bilancio attivo delle entrate del 1871. Io non credeva di trovare valorosi compagni nei miei apprezzamenti critici altri deputati fuori dei miei colleghi della Sinistra. Ma invece dalla Destra partirono nette e franche confutazioni contro le due principali imposte che formano quasi il pernio del bilancio delle entrate, tanto secondo le opinioni del ministro che della Commissione, cioè la tassa sugli affari, registro e bollo, e la tassa sulla ricchezza mobile. Queste due tasse vennero strenuamente combattute nella loro applicazione dall'onorevole Maurogònato, dall'onorevole Tenani, e poi anche, sebbene più moderatamente, dall'onorevole Morpurgo. Io domando al ministro, domando alla Commissione, quando trova oratori della sua parte i più valenti ed i più interessati a difendere il suo piano, i quali negano l'efficacia di questi provvedimenti in due delle principali imposte, domando per chi ha studiato un altro sistema d'imposte, se si possa trovare di meglio per poterli combattere.

Ho già dimostrato nella seduta del 28 aprile essere ipotetico il pareggio coll'aumento dei decimi proposti dall'onorevole ministro, ed oggi vedo ancor meglio che tutto il suo edificio, per quanto abilmente innalzato, va assolutamente a crollare.

È in questa previsione che il corso di un anno basterà a persuadervi quanto fosse sicuramente fondata; è in questa previsione che mi correva l'obbligo di studiare se fosse possibile di sostituire, ai mezzi proposti dall'onorevole ministro, altri mezzi i quali, essendo più in armonia colla scienza, in armonia coll'esperienza, in armonia coll'indole e colla condizione economica del nostro paese, potessero portare il bilancio dell'entrata alla prossimità e forse all'assoluto pareggio, che ritengo anch'io necessario per rassicurare il credito pubblico e, con esso, tranquillare le inquietudini del nostro paese.

Prima di tutto ho considerato che il Governo, per fare una buona economia nella riscossione delle imposte, bisogna che adotti principalmente per base il sistema delle imposte dirette; e ciò è facile a provare col fatto che le imposte indirette costano persino il 33 per cento di riscossione; mentre le imposte dirette costano dalle lire 6 alle 10 e nulla più. Cosicché, quando si potesse combinare che le imposte dirette, le quali sono di più facile riscossione e molto più sicure, passassero allo Stato, io dico che avrete dato uno stabile assetto al vostro bilancio dell'entrata.

Ho cominciato dall'imposta la più sicura, che è la prediale. Essa si compone di due elementi: dell'imposta sui terreni, e dell'imposta sui fabbricati.

Ho notato che l'imposta sui terreni, e l'ho notato questo dietro gli studi della Commissione che adesso mi permetto di riassumere, perchè non vorrei alle volte che, divagando nel mio discorso, mi trovassi nella condizione di avere diluito i pensieri che erano concentrati nella relazione della Commissione.

E difatti la Commissione vi dice precisamente questo concetto, che io ho formulato come una specie di parte espositiva la quale precede i diversi emendamenti che io mi propongo di presentare a questo primo capitolo del bilancio, ed intanto annetto quali allegati:

« Considerato che le provincie e comuni possono trarre le maggiori risorse dall'imposta diretta sui fabbricati, che può essere portata ad una somma molto maggiore qualora vi si aggiunga la tassa sul valore locativo, che la Commissione a pagina 78 ammette che le provincie e i comuni hanno sperimentato con sovrachia discrezione;

« Considerato che il Governo cederebbe, oltre ogni diritto d'imposta sui fabbricati, la parte da esso costantemente riscossa in 46 milioni di lire, mentre le provincie e i comuni riscuotono già per sovrimposta sui fabbricati 31 milioni di lire, e quindi colla revisione generale possono innalzarla almeno di 30 milioni, in forza dei criteri riassunti nelle conclusioni della Commissione a pagina 28;

« Considerata la necessità che ha lo Stato di rassicurare la proprietà fondiaria e premunire l'agricoltura dai continui e svariati pesi che l'aggravano per la facoltà smoderata di sovrimposta che le provincie e i

comuni usano senza discrezione e proporzionalità, in modo che i terreni (fondi rustici) sono caricati in trenta provincie oltre il massimo della sovrimposta, e che in altre provincie ed in altri comuni la sproporzione è così enorme che varia dal 4 al 260, come dice la Commissione a pagina 77;

« Considerata la necessità che il Governo aspetti l'applicazione della legge di perequazione già votata nel 1864, ma che intanto si ha il dato positivo della Commissione che a pagina 77 conferma che, in onta alla sproporzione dei centesimi addizionali sovrimposti dalle provincie e comuni, si può ritenere che in media l'imposta fondiaria sui terreni possa dare anche maggiori risorse alle provincie. Ammessa quindi tale dimostrazione, si può ritenere che la media perequata di centesimi addizionali, anche dopo la perequazione, fornisca allo Stato la medesima somma che ora è sovrimposta dalle provincie per lire 31,375,960 e per i comuni in lire 54,016,418, e che, secondo la stessa Commissione, potrebbe ammettersi in una media di 10 milioni;

« Considerata la necessità di dare uno stabile assetto al bilancio dello Stato, si propone:

« La rendita dei centesimi addizionali sovrimposti « dalle provincie e comuni sui fondi rustici (terreni) « per la somma di 85 milioni passano per intero ad « aumento del bilancio della entrata dello Stato in « corrispettivo dell'imposta sui fabbricati che il Go- « verno cede ai comuni e alle provincie.

« Rimane assolutamente vietato alle provincie ed ai « comuni di sovrimporre all'imposta prediale sui ter- « reni. »

Signori, non saprei come meglio esprimere il mio concetto di dare al Governo tutte l'imposte, e più seriamente appoggiarlo che sulle stesse argomentazioni della Commissione.

Essa ammette che avvi una sperequazione assoluta e pericolosa che turba l'economia dei proprietari e degli agricoltori nella facoltà che hanno i comuni e le provincie di sovrimporre la terra; è questo uno dei motivi per cui i proprietari sono costretti a desiderare un nuovo indirizzo amministrativo e finanziario del Governo. Quale garanzia migliore potete dare ai proprietari ed alla massa delle popolazioni agricole che forma per due terzi la popolazione italiana? La garanzia di stabilire per legge il massimo dell'imposta, e stabilire una volta per sempre il conguaglio a cui deve andare soggetta la proprietà.

È poi evidentemente dimostrato che il Governo, se vuole, può perequare l'imposta fondiaria anche immediatamente, perchè avvi la legge sulle volture che obbliga entro il 1870 o al più tardi nel 1871 a preparare ed eseguire la regolare sistemazione dei catasti e la valutazione dei fondi sul dato degli affitti o dei contratti di vendita.

Quindi il Governo, riescendo ad applicare la legge di

perequazione, nel 1871 è certo che nel suo bilancio può registrare anticipatamente la somma di 220 milioni che rappresenta il cumulo delle due quote, delle quali l'una di 122 milioni, che spetta al Governo, e per il resto, 98 milioni, cioè la somma che la legge stessa accorda ai comuni ed alle provincie di sovrimporre.

Io interrogo il Ministero che vuol fare un bilancio d'entrata che sia positivo e non oscillante, e non vada soggetto a tutte le vicende che accompagnano sempre le imposte indirette, io gli domando se può rifiutare questa proposta.

Ma, mi si risponde, come fate a compensare i comuni e le provincie della differenza di 36 milioni che intercede fra la quota provinciale e comunale sui terreni che cedete al Governo e la quota in meno che il Governo cede nel giro alle provincie ed ai comuni della imposta sui fabbricati? Allora non ho altro a fare che a ricordare le parole della relazione della Commissione e quelle dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sella che premetto alla proposta :

« Lette e ponderate le considerazioni sulla legge d'imposta *dei fabbricati* contenute nella esposizione finanziaria del ministro delle finanze nelle tornate del 10 e 11 marzo 1870, che risultano assolutamente conformi alle *conclusioni esposte* a pagina 28 della relazione sui provvedimenti finanziari della Commissione del 2 maggio 1870 (Documento *F*, pag. 26.);

« Visto che dall'applicazione dell'articolo 1 della legge 26 gennaio 1865 per la revisione generale dei redditi dei fabbricati, che deve eseguirsi in tutto il regno nell'anno 1870, deve necessariamente avvenire un aumento molto sensibile nella rendita *sui fabbricati*;

« Visto che il ministro delle finanze, come la Commissione, si trovano concordi nell'affermare che la somma imponibile per l'imposta sui fabbricati al solo titolo di *valore locativo* (cioè al prezzo degli affitti delle case) deve sorpassare di molto i 300 milioni (Vedi Esposizione ministeriale, pag. 23.);

« Ammesse le medesime argomentazioni del ministro delle finanze e della Commissione dei Quattordici che le provincie e i comuni sono le rappresentanze più competenti per valutare il reddito del valore locativo, e per conseguenza anche la rendita sul capitale dei fabbricati stessi (Vedi pag. 23, Esposizione ministeriale e pag. 28 relazione della Commissione.);

« Considerando che per ragioni di materiale e morale evidenza l'imposta sulle case spetta alla provincia ed al comune;

« Vista la necessità che i centesimi addizionali sui fondi rustici (terreni) passino interamente nel bilancio dell'entrata dello Stato nella proporzione della media stabilita per legge, e quindi dopo un regolare conguaglio;

« Vista la somma di circa 47 milioni che il Governo riscuote sui fabbricati, deve cedere alle provincie e ai

comuni in corrispettivo dei centesimi addizionali sui terreni che le provincie e i comuni cedono interamente allo Stato, così si propone :

« Lo Stato cede alle provincie ed ai comuni ogni « diritto d'imposta sui fabbricati, e intanto gira a pro « loro la quota preventivata nel bilancio ministeriale « del 1871 di lire 46 milioni.

« Le provincie ed i comuni potranno imporre sui « fabbricati, come imposta fondiaria e come tassa di « valor locativo, fino alla somma del 20 per cento sul « censuario e il 10 per cento sul valore locativo.

« Le rappresentanze provinciali e comunali sono « obbligate all'esecuzione della legge di revisione ge- « nerale, ordinata colla legge 26 gennaio 1865, onde « perequare l'imposta e fissare la somma relativa. »

Non sono dunque il solo che abbia riconosciuto che le provincie ed i comuni possono indennizzarsi della differenza delle quote sui fabbricati, ma lo riconoscono contemporaneamente la Commissione ed il ministro per le finanze. Con tale autorità debbo rispondere al mio collega ed amico, l'onorevole Tenani, che mi rivolgeva la stessa domanda della Commissione, con quali elementi io intendeva supplire alla differenza di 36 milioni, che, come ho detto, risulta dal giro di 85 milioni dei centesimi addizionali sui terreni, in confronto dei 46 milioni dell'imposta sui fabbricati che il Governo cederebbe in compenso alle provincie e ai comuni. Dunque la differenza sta solo in questi 36 milioni dei quali la Commissione stessa mi dà il diritto di dire che si troverà sicuramente il pareggio nella nuova perizia dei fabbricati, e quando all'imposta sui fabbricati si aggiungerà la tassa sul valore locativo.

Se volete poi una più autorevole dimostrazione sulla possibilità di stabilire una tassa sul valore locativo, non avete che a guardare al bilancio della Francia. Se desiderate un'altra conferma, la troverete ancora nella proposta fatta con studio pari alla sua erudizione dall'onorevole mio amico Semenza, che ha calcolato il valore locativo possa dare una rendita di oltre 200 milioni. Così il fatto di un bilancio bene assestato che vi offre in questo solo cespite una somma ragguardevole che si avvicina, se non la supera, a quella preventivata dall'onorevole Semenza; così gli studi coscienziosi del nostro collega vengono confermati dall'autorità della Commissione e del Ministero, che ho riassunto quasi testualmente.

Io doveva dare questo mio avviso e vi insisto come sopra un'opinione fondatissima, che bisogna cioè lasciare ai comuni ed alle provincie l'imposta sui fabbricati, perchè da essa potranno ricavare di che sopperire alla differenza tra la somma che cedono al Governo e quella che ricevono in cambio d'imposte. Credo dunque che non occorra ulteriore dimostrazione.

Intanto con questo solo passaggio, che non porta altra disposizione che un solo articolo di legge, il bilancio dell'attivo raggiungerebbe quasi l'intera cifra

voluta dall'onorevole ministro delle finanze. Se non che, signori, quando si tratta di un riordinamento di imposte, non conviene arrestarsi ad una prima e sola idea in un sistema complesso, ed, una volta toccato seriamente un bilancio, si deve riformarlo integralmente per non tornarvi più sopra, e specialmente quando non si portano radicali cambiamenti di sistema, ma solo una semplificazione di metodo, una distinzione o separazione di cespiti d'entrata fra le diverse rappresentanze politiche ed amministrative dello Stato.

Quindi un altro mezzo atto a preparare al comune ed alla provincia il modo di rivalersi per la differenza di questi centesimi addizionali sui terreni, che si cedono al Governo, lo si avrebbe in una semplice distinzione che porterebbe il riordinamento dell'imposta indiretta sul consumo:

« Considerato che dalla relazione del ministro delle finanze, nel suo progetto di legge dei provvedimenti pel pareggio del bilancio, presentato alla Camera nella tornata del 10 marzo, emerge riguardo al dazio-consumo la opinione perfettamente concorde con quella esposta dalla Commissione sui provvedimenti finanziari, presentata nella tornata del 2 giugno, anno corrente (Vedi *Documenti* stampati, numeri 53 e 54);

« Considerato che il totale delle somme che si pagano a titolo di dazio-consumo *governativo* ed addizionale a favore dei comuni può ritenersi ascendere a circa 100 milioni, dei quali 84 all'incirca si riscuotono nei *comuni chiusi* e 15 circa nei *comuni aperti* (Vedi pag. 45 della relazione della Commissione e pag. 53 della relazione del Ministero);

« Visto che i comuni chiusi sono circa 381 con una popolazione presso a poco di 5,435,877, e che i comuni aperti sono oltre 7600 con una popolazione di 18,834,931 (Vedi relazione della Commissione, pag. 45);

« Considerato che, se per il ventesimo dei comuni che rappresentano circa il quinto della popolazione il dazio-consumo rende 60 milioni netti al Governo, è facile il dedurre che applicando la legge del dazio-consumo, ribassato pure della metà od anco di due terzi nelle tariffe specialmente sui generi di prima necessità, come farine, carni, formaggi e vini, le provincie ed i comuni potranno sempre incassare, in base alla popolazione, almeno 60 milioni, e con questa somma supplire bastevolmente a tutte le differenze che avvengono per il riordinamento tributario;

« Visto e considerato che la Camera deve dare ai comuni una base imponibile abbastanza sicura ed estesa per indennizzarli dei centesimi addizionali che finora le provincie e i comuni hanno diritto d'imporre sui fondi rustici (cioè sui terreni), i quali centesimi addizionali, insieme al diritto di sovrimposta, vengono interamente girati a favore dello Stato,

« Si propone:

« La legge 3 luglio 1864 sul dazio-consumo è applicata dal 1° gennaio 1871 colle seguenti disposizioni:

« a) La tassa sul dazio-consumo a pro dello Stato sarà riscossa soltanto nei comuni chiusi: per comuni chiusi s'intendono le città e capoluoghi di provincia, di mandamento e di distretto ove risiede una prefettura od una vice-prefettura od è centro di collegio elettorale;

« b) Il Governo cede integralmente la tassa sul dazio consumo a tutti i comuni urbani e rurali che non sono compresi nella suindicata categoria di comuni chiusi;

« c) I comuni sono in facoltà di applicare, ma non aumentare, le tariffe daziarie governative ai diversi generi di consumo, di convertire la tassa di consumo in tassa di patente sugli esercizi commerciali e professionali.

« La riscossione della tassa sul dazio-consumo a pro dello Stato si farà per appalto provinciale, o mandamentale, o distrettuale, ponendo a concorso gli appaltatori, siano privati o rappresentanti di consorzi e di comuni.

« La riscossione della tassa sul dazio-consumo a pro dei comuni urbani e rurali esenti da ogni contribuzione a pro dello Stato, si farà egualmente per appalto, ponendo in concorso i privati ed i rappresentanti tanti comunali o consorziali.

« La tassa sul dazio-consumo a pro dello Stato, prevista in 84 milioni, sarà limitata al netto nella somma di 60 milioni, già stabilita nel bilancio dell'entrata del 1871, sia che la riscossione si faccia per appalto provinciale, distrettuale o comunale, da privati o dalle rispettive rappresentanze. »

Ecco dunque che ho formulato un'idea molto concreta, molto feconda di utili risultati, la quale dà a circa 7500 comuni aperti, che rappresentano più di 18 milioni di abitanti, la possibilità, con un piccolo dazio di consumo sopra quei prodotti che crederanno più appropriati, di sviluppare quelle risorse che a me domandava la Commissione nella sua relazione, e l'onorevole mio collega Tenani nel suo discorso; quelle risorse con cui poter sopperire anche ai centesimi addizionali sulla ricchezza mobile che si cedono dai comuni e dalle provincie allo Stato. Quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione stessa di studiare questo argomento, che mi pare di una vitale importanza per le finanze.

Ma gli onorevoli oppositori mi dicono: voi date altri 15 milioni ai comuni che siete obbligato a stracciare dal bilancio attivo dello Stato, e quindi diminuite la cifra che gli avete assegnata. Rispondo subito che ho studiato la relazione dell'onorevole ministro delle finanze e la relazione della Commissione, e mi sono persuaso che entrambi sono penetrati della massima fondamentale nell'economia dell'imposta, cioè che

la tassa deve colpire il capitale non quando è in istato di formazione, ma quando è formato.

Non si deve colpire il lavoro nei mezzi stessi che occorrono ad alimentarlo per renderlo produttivo, ma è d'uopo attaccare il lavoro colla imposta quando presenta il carattere di una rendita e di un risparmio.

Questo e non altro è il fondamento che mi ha indotto a proporre la parificazione delle imposte, cioè « di elevare l'imposta sulla rendita pubblica alla dignità dell'imposta fondiaria. » Io ho detto: tanto nel capitale impiegato nei terreni come nel capitale della rendita pubblica riscontro due essenziali caratteri di eguaglianza, cioè che entrambi sono l'effetto del capitale accumulato che costituisce il risparmio, cioè, quando il lavoro ha dato veramente il suo risultato di fornire il capitale fruttifero.

È assioma in economia ed in finanza di non toccare mai il capitale nel momento in cui si va creando colla produzione e col lavoro. Ma, se imponete la rendita al momento che la terra dà il suo prodotto, perchè non imponete egualmente la rendita del capitale immobilizzato nel debito pubblico nel momento che dà un interesse?

Ma, dicono alcuni, l'imposta viene scontata nel momento che si fanno gli acquisti. Sì, signori, questo può dirsi di una 38^a parte delle proprietà (chè tale è appunto in media la quantità delle annue vendite di terreni in Italia), ma non già per tutto il capitale rappresentato dalla terra.

Di più, per una felice disposizione fisica e morale dell'uomo, egli è certo che dalla maggioranza si preferisce il possesso della terra a qualunque altro impiego di capitale. E ciò non è perchè sia più fruttifero, anzi è al contrario; ma, per la sua stabilità, per le sue attrattive, il capitale non rifugge dall'investirsi di preferenza nella proprietà fondiaria, e si fanno dei sacrifici per ottenerla. Ma, giunti al possesso, si vede che, fra le imposte accresciute, le eventualità sinistre del cielo e della terra, chi credeva d'aver impiegato il suo danaro al 5 od al 6 per cento, per il solito non è riuscito ad impiegarlo che al 4 od anche al 3 per cento. Del resto, è natura e che il compratore della rendita pubblica sconti egualmente la imposta nel contratto. Ma siccome la rendita rappresenta un capitale che si può vendere e circolare più facilmente della terra, perciò anche in questo esso gode di un privilegio in confronto del capitale immobilizzato nella terra; di più il debito pubblico nella sua circolazione di mano in mano non paga imposta nè registro nè bollo nelle numerose e facili contrattazioni su tutti i mercati del mondo.

Dunque è indubitato che questo capitale immobilizzato, ogni qual volta per la buona amministrazione, per la buona finanza sarà assicurato nella riscossione dell'interesse, è sicuro, ripeto, che questo capitale avrà dei caratteri che si assomigliano, per la sua stabilità e solidità, e per le manifestazioni nel suo svolgimento

a quelli della terra. Dunque mi sembra logico che quando si tassa la rendita di due terzi della popolazione, deve anche nella stessa maniera e nelle medesime proporzioni tassarsi la rendita posseduta da una frazione della popolazione per la maggior parte più agiata, anzi doviziosa. Che la rendita poi rappresenti un impiego facile, utilissimo e preferito del capitale, voi, o signori, ne avete dei fatti giornalieri, continuati. Se voi vedete che la rendita pubblica francese 3 per cento vi si compra al 75, perchè la rendita italiana (quando avesse la medesima sicurezza politica e finanziaria che ha il Governo di quella grande nazione) non dovrebbe vendersi al 100, quantunque venisse momentaneamente tassata, sia pure del 25 per cento, e quindi l'interesse fosse del 4, anzichè del 4 1/2 per cento?

Io non vedo perchè l'Italia, una volta tranquilla nella sua politica, assodata nella sua finanza, non debba colpire il capitale già formato e fruttifero, piuttosto che inaridire le sorgenti del lavoro e del risparmio; piuttosto che gravare sul consumo e pesare perennemente sulle masse. Nel proporvi di elevare la tassa sulla rendita, vengo a colpire il capitale al momento in cui passa allo stato di risparmio, al momento che vi rappresenta, per la massima parte, il superfluo e non il necessario.

E che mal non mi appongo nel dirvi questo, o signori, ne avete già avuti degli esempi splendidissimi in questa Camera, e tutte le nazioni ve l'hanno insegnato. Nei momenti di supremo bisogno il denaro bisogna rintracciarlo dov'è; è d'uopo prenderlo nella sua apparizione la più certa, la più sicura. Ora, la rendita del consolidato, per la qualità sua, come la rendita della terra mi sembrano le due rendite le più certe e che vi rappresentano effettivamente la proprietà, la forza economica del paese. Io non capisco per quale ragione volete aggravare unicamente la proprietà senza pareggiare questo aggravio con quel capitale che voi dite mobile, ma che è realmente immobilizzato.

Ma, se vi punge la durata della imposta, facciamolo provvisoriamente, per dar tempo alle tasse indirette di sviluppare naturalmente, poichè esse, quando non le aggravate di troppo, vi daranno i mezzi per potere diminuire più presto che nol crediate il maggior peso che momentaneamente imponete sulla rendita pubblica.

Dal momento che siete d'accordo nel concetto di elevare la tassa; dal momento che vedo sparito lo scrupolo di poter tassare la rendita; dal momento che ammettete che possiamo imporre i nostri creditori, e che, in esecuzione di questo diritto, ministro e Commissione ebbero l'ardire di portare la tassa sulla rendita al 13 1/2 per cento, mi pare che il problema sia risoluto.

Ogni scrupolo deve sparire quando si ha la coscienza di compiere un dovere, di produrre un fatto economico, di ottenere un risultato finanziario, che vi

dà la possibilità di presentarvi senza timori sul mercato pubblico e dappertutto, e francamente asserire la verità che il nostro bilancio, non solamente è assicurato, ma è assicurato da entrate che non vanno soggette a diminuzione. Con questa sicurezza che voi darete al credito pubblico ed al credito vostro come Governo, farete sì che la ritenuta potrà essere momentaneamente portata al massimo possibile del 25 per cento, mentre la tassa fondiaria è dal 28 al 40 per cento; ma non vorrei che fosse di più; non vorrei creare assolutamente una condizione eccezionale per il credito pubblico. Spero però che, colla legge di perequazione dell'imposta fondiaria, la tassazione della rendita sarà fondata sopra la stessa aliquota, e verrà equilibrata sopra la stessa base della rendita fondiaria, quantunque, se facciamo il paragone fra i vantaggi dell'una e quelli dell'altra, mi pare che il confronto torni tutto a favore della proprietà. Per l'agricoltura non basta il raccogliere, ma il raccolto si ottiene col sudore della fronte, colla intelligenza, insomma adoperando le facoltà dell'uomo che devono pure avere un valore nell'imposta, invece che il tagliando non vi rappresenta che l'ozio fruttifero del risparmio, e forse del capitale superfluo. Se, o signori, vorrete mirare al punto a cui vogliamo arrivare con questa sola imposta, è certo che non avrete a pentirvi di avere portato alcun perturbamento economico.

Io insisto perchè non si gravi la mano più oltre sulle tasse indirette, perchè voi escogitate sempre nuove imposte, così dette, a larga base. Ma queste imposte a larga base sapete per quali somme già si pagano in Italia? Si pagano in una progressione inversa, non proporzionale alla ricchezza, ma alla miseria.

Non mi negherete, per esempio, che la tassa sul lotto è la tassa progressiva a carico della credulità e della miseria! Non mi negherete che il dazio di consumo ricara la spesa del giornaliero mantenimento della maggioranza della popolazione; che la tassa sul sale gravita maggiormente sulla massa del popolo industriale ed agricolo; che le tasse anche sugli affari e sulle successioni sono messe in senso inverso, cioè pagano più quelli che hanno ed ereditano meno.

Dunque, signori, quando sopra un bilancio di un miliardo voi avete che per 600 milioni le tasse pesano indirettamente sulle classi medie e sul popolo che lavora, e vi pesano in proporzione di due a uno, io credo che bisogna risparmiarle, e cessare dal sovraimporre, se si vuole ottenere una certa giustizia nella distribuzione; nè pretendo effettuata, sebbene la desidero, la vera uguaglianza proclamata dallo Statuto. È necessario insomma colpire la ricchezza, e bisogna colpirla già formata, non allo stato di formazione. Se la Commissione e il ministro delle finanze volessero regolare questa partita d'imposta, si troverebbero nel caso di

rinunziare a tutti i provvedimenti perturbatori anzichè ordinatori delle finanze dello Stato.

Ma difficilmente e l'onorevole ministro e la Commissione si adatteranno a prendere una misura, la quale, quantunque dettata dalla giustizia, quantunque facile ad eseguirsi, è assolutamente contraria alle loro anticipate decisioni.

Io credo sia più per questo riguardo che per la convinzione che a loro non può mancare, che le mie proposte, da me credute adatte ad ottenere l'effettivo pareggio, non abbiano in loro prodotto un'impressione, che doveva naturalmente derivare dal fatto, che gli argomenti che mi danno il maggiore appoggio nel sostenerle sono quei medesimi contenuti nelle loro relazioni e nelle loro leggi, che al solito riepilogo nelle seguenti considerazioni:

« Considerato che il ministro di finanza e la Commissione dei Quattordici nelle relazioni premesse ai rispettivi progetti di legge sulla ricchezza mobile convengono nella massima fondamentale che la tassa della *rendita pubblica* già colpita da ritenuta possa portarsi fino al 13 50 per cento (vedi pagina 126 della relazione Ministero e pagina 66 della relazione della Commissione);

« Considerato che la rendita pubblica costituisce una rendita permanente, che ha per base un capitale immobilizzato come quello della proprietà fondiaria ma senza le eventualità celesti e terrestri che la rendono incerta;

« Considerato che nei suoi passaggi la imposta sulla rendita pubblica si sconta egualmente sul valore capitale, ed anzi ha gli immensi vantaggi, almeno per ora, che nelle contrattazioni e nei passaggi non va soggetta a nessuna tassa di registro e bollo;

« Considerato che la natura della rendita sulla ricchezza mobile è non solo distinta, ma assolutamente contraria alla natura della rendita pubblica, perchè la prima rappresenta il capitale nell'atto di formarsi, mediante l'industria e il lavoro, e l'altra il capitale già formato ed allo stato di risparmio consolidato; la prima colpisce lo svolgimento dei mezzi per soddisfare ai bisogni indispensabili della vita, mentre l'altra colpisce soltanto, meno eccezioni, il superfluo dei bisogni già soddisfatti;

« Visto che sarebbe ingiustizia il tassare la rendita pubblica in base alla tassa della ricchezza mobile, ed osservato che per la sua indole e per il suo carattere, per il principio di giustizia, se la rendita pubblica deve essere tassata, è necessario applicarvi la imposta più generale e più accertata che pesa sui cittadini;

« Considerato che fino all'applicazione della legge sulle vetture, già ammessa dal ministro e dalla Commissione, che deve seguire nel 1870-71, si può stabilire una media giustissima dell'imposta fondiaria, cioè di centesimi fissi catastali e il massimo dei centesimi

addizionali stabilito per legge di sovrimposta comunale provinciale, così si formola il seguente progetto di legge:

« La tassa di ricchezza mobile, che si riscuote sulla
« rendita pubblica, sopra il lotto e valori pubblici per
« ritenute, sarà interamente devoluta al Governo, por-
« tandola allo stesso livello dell' aliquota dell' imposta
« fondiaria sulla rendita della terra.

« La imposta fondiaria sarà intanto conguagliata
« sulla media dei centesimi catastali riscossi come
« imposta governativa, e sui centesimi addizionali fis-
« sati per legge a pro delle provincie e comuni, che
« non dovrà eccedere il 25 per cento.

« Questa tassa sarà la prima ad essere diminuita
« nel 1872, in proporzione delle maggiori che saranno
« preventivate nel bilancio 1872, che sarà riordinato
« in armonia delle proposte di legge che saranno ap-
« provate dalla Camera nella Sessione del 1871.

« Se nel 1872 non fosse possibile ottenere il con-
« guaglio dell' imposta fondiaria, nè il pareggio del bi-
« lancio colle altre imposte, la Camera però si obbliga
« nel 1873 a scemare la tassa sulla rendita del 5 per
« cento per due annate di seguito, onde non imporla
« di più del 15 per cento, ed anche meno, se il nuovo
« sistema tributario porterà i risultati possibili. »

Domando un momento di riposo.

(La seduta è sospesa per pochi minuti.)

Io vi ho testè dimostrato, o signori, che, senza nuove tasse e solo col riordinamento vero e reale delle imposte attuali, e senza aumentarle d'un centesimo, voi potete ottenere il pareggio. Il solo aumento, come dissi, o, meglio, il solo conguaglio da farsi è quello dell' imposta fondiaria per costituire la base d' imposta per la rendita pubblica, ora assoggettata alla tassa di ricchezza mobile.

Ma, signori, anche la tassa sui redditi di ricchezza mobile si presenta a voi sempre come la più difficile delle imposte. Si presenta ogni anno con una diminuzione piuttosto che con un aumento, nella sua base imponibile, che va sfuggendo alle norme con cui si tenta accertarla.

Voi vedete, signori, che gli stessi oratori di destra, favorevoli al Ministero e favorevoli alla Commissione, si prestano a malincuore a dare il loro voto; vi si prestano a malincuore principalmente per gli aumenti proposti di questa tassa.

È dunque una tassa che per se stessa, per la sua base imponibile mai accertata, per la sua rendita problematica, non veste il suo vero carattere d' imposta positiva. È una tassa che desta molti clamori, e che, per mostrare viemmeglio la sua inapplicabilità, vi somministra la maggior massa d' arretrati. In forza delle difficoltà di distribuzione e di riscossione, in base agli argomenti adoperati contro di essa dagli stessi amici del Ministero e dei provvedimenti finanziari della Commissione, considerando inoltre l' odiosità che ha solle-

vato l' applicazione del macinato, io mi sono deciso a riproporre quella tassa che svolsi alla Camera nel 1868, allorchè si discusse di questo genere d' imposta.

Ora ripresento alla Camera il progetto di legge sulla tassa di famiglia, il quale ha per iscopo di sostituire queste due imposte, che, per la loro natura, per il modo di riscossione e per i risultati negativi che hanno dato, hanno destato un desiderio universale nel paese e nella Camera che siano abolite o mutate.

Ma, o signori, quando si propone qualche cosa da questa parte della Camera, la quale abbia pure la sua base positiva e riceva la sua conferma dall' applicazione già fatta presso Governi illuminati, e che noi rispettiamo, in onta di tutto questo è sicuro che passa inosservata; se la maggioranza vi getta un'occhiata, lo fa per combatterla, senza menomamente studiarla e discuterla.

Non ostante, le idee si fanno strada al di fuori anche di questo recinto, e l' opinione pubblica, con una assidua vicenda, oggi vi reclama quello che voi avete respinto ieri. Mi ricordo che nella discussione dell' imposta sul macinato veniva, sotto diverse forme, da questa parte della Camera (*Sinistra*) reclamata la tassa di famiglia. Veniva reclamata dall' onorevole Avitabile, dall' onorevole Pianciani, dall' onorevole Semenza, quantunque egli stesse pel valore locativo. Dalla parte opposta (*Volto a destra*) trovava accoglienza presso l' onorevole Morpurgo, che proponeva una tassa di testatico, presso l' onorevole mio amico Salvagnoli, ed era perfino giunta a farsi strada presso l' onorevole relatore sul macinato, che disgraziatamente ora più non esiste, cioè l' onorevole Cappellari della Colomba. Lo stesso ministro Cambrey-Digny, nel ricusare questa tassa, ne riconosceva l' utilità, rammentando di averla veduta applicata in Toscana, essendo una delle tasse che con nomi diversi sono state riscosse in tutta Italia.

Diceva di non adottarla perchè sperava dal macinato 100 milioni, mentre, secondo lui, la tassa di famiglia non poteva darne che 50 o 60 circa. Ora le nostre previsioni sul macinato si sono troppo presto avverate, ciò che egli temeva per la tassa di famiglia successe invece per il macinato.

Considerata la tassa di famiglia sotto un certo aspetto, potrebbe confondersi colla tassa sulla ricchezza mobile. È appunto perchè quest' ultima, come il macino, non diede i risultati che vi attendevate, e poichè vi sfugge la parte ricca ed abbiente della popolazione, nè potete aggravare più oltre i cittadini dalle piccole rendite, così mi pareva giunto il momento della sua abolizione per sostituzione. La classe media, come la classe povera, sono quelle che pagano sproporzionatamente i carichi dello Stato, perchè sopra loro si è continuamente, ora con un motivo, ora con un pretesto, aggravata la mano del fisco.

Quindi vi propongo di colpire tutte le classi sociali

in proporzione dei loro averi, cioè secondo quella massima che nessun partito può combattere perchè è il principio cardinale per cui un Governo esiste, perchè è un principio di giustizia che non può a meno d'essere rispettato dal paese.

La tassa di famiglia fu combattuta per la ragione che io la divideva in dodici classi soltanto, e quindi da una classe all'altra vi era un salto nella tassazione che faceva mancare la proporzionalità dell'imposta e quindi uno dei caratteri essenziali dell'imposta stessa, cioè il criterio della giustizia del suo riparto.

Io mi sono fatto un dovere di tenere a mente questo difetto, che era l'unico che realmente si affacciasse alquanto difficile a riparare; pensai al modo d'introdurvi la legale proporzionalità, e l'ottenni allo scrupolo, in modo da rendere possibile la sua progressione graduale di un millesimo per ogni cento lire di rendita.

Che cosa volete di più?

Ma la Commissione vi dice: c'è ancora un altro difetto, il quale consiste nel non aver bene stabilito se la classazione dovete farla per denuncia (chè allora cadete nei difetti della ricchezza mobile e degli accertamenti e dei controlli), o se dovete farla per contingente mediante assegnazioni per parte delle Commissioni provinciali, comunali e governative.

Ma a questo difetto si può provvedere col determinare che la distribuzione sia fatta per contingente, e che in ogni provincia l'intendente di finanza, mediante i suoi agenti e col consiglio di due *probi viri* o del sindaco, faccia gli assegni e con essi stabilisca il riparto. Oramai per tutte le indagini praticate per la ricchezza mobile, per la legge di conguaglio dell'imposta fondiaria e dei fabbricati, per tutti gli studi fatti sulla tassa patenti e sul dazio-consumo, è difficile che questo accertamento non sia sincero e prossimo al vero, e che su cento partite gli errori non si riducano a meno di dieci; quindi ritengo che già esista per la classazione delle famiglie l'elemento necessario per giudicare anticipatamente sulla portata dei suoi effetti economici di fronte al bilancio.

Ma sorgeva la obbiezione dei minimi della tassa, che non si è mai per l'addietro accampata quando si propose di gravare le imposte indirette. E vi dicono: non vedete che con questa vostra tassa colpite il povero?

Se non che rispondo immediatamente ed accetto di stralciare tutta la prima classe di due milioni di famiglie, se volete, inquantochè per me non si scema che di 20 milioni la tassa. Io trovo dalle mille lire in su una base imponibile abbastanza larga per ricavare le somme che mi occorrono per pareggiare, credo, la rendita della ricchezza mobile e del macinato. Nel concetto che in Italia non si devono paralizzare i mezzi del lavoro, sono d'accordo con quelli che

dicono che le masse debbono essere rispettate, e perciò, fatto l'abbuono della prima classe, ammetto che le altre siano più che sufficienti al mio scopo.

Le famiglie sono divise in 150 classi, e ogni classe, per trovare la proporzionalità, fu divisa in 10 categorie, ma per ciascuna delle classi, come per ciascuna categoria, vi sarà il suo conto reso.

Per cui uno che dicesse, per esempio: ho 4500 lire di rendita, pagherà in ragione del 2 45 per cento di tassa; uno che dicesse: ho 5700 lire, trovasi immediatamente che pagherebbe in ragione di lire 2 55 per cento e quindi 117 lire; avendo fatte queste tabelle, non comprendo come l'evidenza potesse esserne contestata.

Ma vi dicono *a priori*: voi avete errato nel calcolare le sostanze e i proventi delle famiglie. Ma, o signori, a chi bisogna ricorrere? Conviene ricorrere ai due elementi principali del censo e alla ricchezza mobile, e per terzo elemento bisogna considerare il consumo. Di tali dati statistici ho corredato le tabelle già preparate fino dal 1868; nella relazione che accompagnava questo progetto di legge c'erano precisamente indicate le fonti ufficiali da cui scaturivano quei criteri che la Commissione aveva il dovere di esaminare.

Invece la Commissione, senza stabilire alcun esame di confronto, nè fare le indagini relative, vi dice in tuono sentenzioso, che mancavano i dati statistici per potere constatare la verità dei fatti apprezzamenti. È naturale che la Commissione avrebbe dovuto fare le sue osservazioni in base alla statistica, perchè essa poteva disporre di tutti gli elementi statistici che le erano necessari per meglio apprezzare la mia proposta. Per mia parte aveva indicato nel mio discorso e tutti sapevano che la mia proposta era già stata presentata, svolta e presa in considerazione dalla Camera fino dal 10 marzo 1868.

Dunque, perchè questa tassa non sia un duplicato della ricchezza mobile, e perchè la ricchezza mobile dà risultati quasi negativi, e nella sua distribuzione come nella sua riscossione presenta tutti gli inconvenienti che si sono verificati; considerando ancora che il macinato sarà sempre una tassa odiosa ed incerta nei suoi risultati, e quando pure fosse certa e produttiva, la coscienza pubblica ci obbligherà come ha obbligato la Prussia ed altre nazioni a sostituirla e sopprimerla; così stimo necessario prepararsi con un'altra tassa, che ho l'onore di riproporre in apposito schema di legge modificato.

« Considerato che il ministro, nella sua esposizione finanziaria (pagina 23), e nella sua relazione sui provvedimenti per la ricchezza mobile (pagina 117), e la Commissione, nelle osservazioni pubblicate a pagina 67, espongono, con una varietà e solidità di argomenti, le immense difficoltà che presenta l'applicazione della tassa sui redditi di ricchezza mobile, che non si possono riscuotere per ritenuta, la difficoltà degli ac-

certamenti, l'odiosità della verifica delle denunce e l'enorme cifra degli arretrati, che sono la conseguenza di queste premesse;

« Considerando che dalle stesse dichiarazioni contenute nell'esposizione ufficiale delle passate Commissioni del bilancio, e dai risultati finora ottenuti si scorge la improbabilità che questa tassa possa equamente distribuirsi;

« Considerando inoltre che i *proventi del macinato* per le ragioni già svolte dal ministro nella sua esposizione, e pei fatti che risultano confermati dalle riscossioni molto inferiori della somma preventivata in bilancio;

« Considerando che gli effetti morali di queste due tasse sono atti a paralizzare la vita economica del paese, senza portare, nei loro effetti materiali, un tributo certo e perenne al bilancio dell'entrata; così si propone la seguente tassa di sostituzione:

« Art. 1. Ogni famiglia, qualunque sia il numero di individui che la compone, è tenuta di pagare una tassa secondo la classe alla quale volontariamente si scrive, ovvero viene tassata nel proprio comune dalle deputazioni provinciali.

« Art. 2. Saranno tassate colle stesse norme delle famiglie celibi di qualunque condizione tutti i corpi morali, tutte le società di qualunque natura e qualunque sia il numero e il loro nome e il loro scopo.

« Art. 3. La ripartizione di questa tassa si farà per contingente provinciale e ciascuna provincia la ripartirà per contingente comunale.

« Art. 4. La distribuzione di questa tassa, fatta in base dell'unità tabella, sarà affidata alle Commissioni comunali e provinciali colle stesse norme delle tasse dirette.

« Il prefetto e l'intendente di finanza, mediante gli agenti rispettivi e coll'aiuto dei sindaci e di due o più consiglieri comunali e provinciali, assegnerà a ciascuna famiglia, qualunque sia la condizione ed il numero dei suoi componenti, la quota d'imposta secondo la classe alla quale appartiene.

« Art. 5. Serviranno di criterio a segnare le classi il *tributo fondiario, l'estimo catastale*, le notifiche sulla ricchezza mobile, la denuncia e la perizia sommaria dei capitali mobili e di tutti gli arnesi che servono per la coltivazione della terra e per l'esercizio industriale di qualunque industria, arte o mestiere.

« Art. 6. Fino a che dura il dazio consumo governativo e comunale, sono esenti da questa tassa:

« a) Le famiglie registrate nella prima classe, cioè circa due milioni e mezzo;

« b) Quelle povere che avessero un figlio in attività di servizio militare.

« Art. 7. Le provincie e i comuni che volessero farsi responsabili per l'esecuzione della presente legge avrebbero per tutte le spese relative alla distribuzione e riscossione di detta tassa:

« a) Il 5 per cento sul totale delle somme spettanti a ciascun comune;

« b) Tutte le multe e penalità incorse dai contribuenti colle norme della percezione delle pubbliche imposte.

« *Articolo transitorio.* 1° La tassa di ricchezza mobile attualmente in vigore, come la tassa sul macino, continueranno a riscuotersi fino a che la nuova tassa di famiglia sarà non solo accertata per la somma, ma cominciata la sua riscossione.

« 2° Queste due tasse saranno diminuite o cancellate a seconda dei risultati dell'accertamento della tassa di famiglia. Se questa corrisponderà nella sua aspettazione alle somme preventivate nell'unità tabella, allora diventerà tassa di sostituzione per il dazio-consumo, lasciando la prima e seconda classe per i comuni, e le altre per il Governo. »

Però non crediate che io abbia avuto in mira di proporre questa tassa sperando che i suoi effetti reali, positivi, siano immediati. Tanto è vero che l'ho sempre proposta come tassa di sostituzione, ed ho detto: non toccate il vostro sistema d'imposte, ma riformatelo solamente secondo i criteri che io mi sono ingegnato di svolgere. Quando avrete il vostro bilancio riordinato colle imposte dirette, cioè la terra al Governo, le case al comune; quando avrete fatto la distinzione fra il dazio-consumo dei comuni chiusi ed il dazio-consumo dei comuni rurali, se ai comuni rurali, in cambio del dazio-consumo, date pure facoltà di mettere la tassa sulle patenti; quando avrete compiuto questo riordinamento che, senza alcuna innovazione nelle partite del vostro bilancio, ve lo rende più stabile; quando innalzerete la tassa per ritenuta al livello della tassa fondiaria, avrete ottenuto il tanto sospirato pareggio e non avrete in nulla turbata l'economia del vostro sistema.

Contemporaneamente potrete applicare la tassa di famiglia: se vi renderà uno, allora la sostituirete per uno; se due, la sostituirete per due, e se più, la farete perno di tassazione anzichè tassa di compimento.

Se gli effetti non corrisponderanno, il vostro sistema non riceverà alcuna scossa, ed il vostro bilancio sarà perfettamente al sicuro.

Dunque non bisogna propalare che l'Alvisi intendeva di sconvolgere ogni cosa, proponendo una tassa unica, la tassa di famiglia come unica base d'imposta. Io sostenevo che questa tassa doveva sostituire due tasse specialmente, quella di ricchezza mobile colla quale aveva affine la natura senza gli inconvenienti, ed il macinato, del quale non aveva i caratteri d'impopolarità ed ingiustizia che tosto o tardi dovranno farlo cessare. E se non rende di più (come credo dagli studi fatti, dai dati statistici raccolti e dagli apprezzamenti che ne formano oggetto), allora andrebbe a diminuire o a sostituire il dazio-consumo, e finalmente a sgravare gradatamente l'imposta fondiaria e

in corrispondenza eguale la ritenuta sulla rendita pubblica, di cui mi pare temiate l'aumento.

Dunque io non consiglierei mai il Ministero di commettere l'imprudenza dell'onorevole Minghetti, il quale propose la legge sulla tassa di ricchezza mobile e, un anno prima di accertarne l'applicazione, fece sparire tutte le tasse cui la voleva sostituire, ed intanto si è trovato con un anno e mezzo di arretrato prima che la legge potesse applicarsi.

Io non consiglierei mai quello che fece l'onorevole Cambray-Digny, di stabilire la riscossione della tassa sul macino col mezzo dei contatori, mentre dopo un anno i contatori erano tutti da fabbricare; e così la legge ha costato sangue, ha turbato la pubblica tranquillità senza produrre quasi nulla. Quando si studia un'imposta, bisogna prima vedere che la sua applicazione non venga a sconvolgere la economia del sistema in vigore, non conviene scemare le altre imposte, finchè la nuova non sia fondata su basi positive, e non abbia cominciato regolarmente la sua riscossione. Quando avrete incassato il primo trimestre di questa tassa, allora vedrete se è possibile, e di quanto, diminuire la tassa di ricchezza mobile, la tassa sul macino, il dazio-consumo, e così via via le altre imposte.

Dunque, signori, non si può scrivere nella relazione nè far gridare dai giornali che si vuole sostituire un sistema inapplicabile, che si vuol fare un tentativo di ridurre alla imposta unica, sopprimendo intanto tutte le altre, e quasi mettendo il Governo nella impossibilità di far fronte ai pubblici servizi. Se dalla esperienza fatta precedentemente nulla hanno imparato i ministri della destra, io credo che da questa parte della Camera qualche cosa si è imparato, ed è che non bisogna accettare se non le idee pratiche, e che i sistemi i quali hanno da sperimentarsi devono vestire tutti i caratteri che li dimostrano all'evidenza applicabili.

Non dimeno io devo costantemente ripetere che nella Camera attuale è impossibile il far deviare la maggioranza per raggrupparla in un concetto finanziario od economico, sia pure di evidente utilità per il bilancio dello Stato, perchè la politica è là con le sue esigenze a vietarlo.

Io però dico a coloro che portano a sostegno della loro teoria che la maggioranza non deve mai spostarsi ed unirsi alla minoranza, anche quando la minoranza portasse un progetto finanziario od amministrativo utile e giusto; io ripeto che, dove c'è la libertà vera e sentita nei deputati, dove c'è veramente la coscienza del pubblico bene, lo spirito di parte prevale soltanto in un concetto di politica remota, ma non in un concetto finanziario ed amministrativo. In quei Parlamenti avviene di frequente che una parte della maggioranza si stacca e va a formare maggioranza coi suoi avversari politici per compire un atto di buona legislazione e di buona finanza.

Diffatti abbiamo veduto in Inghilterra che l'opinione pubblica ha spostato con Peel una parte della maggioranza per accettare appunto un progetto economico; abbiamo veduto come un concetto di libertà religiosa ed economica spostasse parte della maggioranza verso la minoranza, ed abbiamo veduto nei Parlamenti di Francia, del Belgio e dappertutto che una parte della maggioranza si stacca e si unisce alla minoranza quando trova concetti economici e finanziari giusti, e che poi il gruppo che si allontana torna alla maggioranza politica quando si tratta di questioni politiche, o quando fu assicurato il trionfo e la pratica delle nuove leggi.

Ma qui invece si è confuso stranamente la politica con tutto ciò che concerne la finanza ed il sistema economico dell'Italia che si va costituendo.

A scemare la responsabilità di questo immobile atteggiarsi della Destra vi dicono gli onorevoli suoi oratori che la condizione della pubblica prosperità è di molto migliorata in Italia. Io sono d'accordo che un movimento nella ricchezza pubblica si è manifestato, non in forza dell'amministrazione, ma bensì in forza di due grandi fatti, cioè dell'indipendenza e della viabilità. Questi sono due grandi fattori che vi producono il movimento più rapido della ricchezza. Ma credete voi che la ricchezza vera sia molto accresciuta, e per ricchezza intendo risparmio accumulato, come si verifica presso le nazioni che molto lavorano e molto scambiano dei loro prodotti?

No, o signori, il movimento della ricchezza non bisogna confonderlo con la ricchezza vera, che consiste nel soddisfare ai nuovi bisogni che la civiltà e l'istruzione destano nelle masse. Con la libertà si apre l'immaginazione, i bisogni si fanno maggiori, in quanto che c'è il desiderio che ne è sempre la fonte inesaurita.

Le masse, innanzi alle quali è spiegata la bandiera dell'indipendenza e della libertà, crederono in questa di ravvisare, e certo non s'inganneranno, una speranza di un vivere migliore. È un fatto che nell'uomo il bisogno è indefinito, progressivo e crescente; appena l'uomo ha un riparo qualunque per ricoverarsi, a poco a poco desidera la casa; appena vestito vuole abbigliarsi; a norma che la sua intelligenza si innalza coll'istruzione verso idee più elevate, è naturale che ne vengano nuove brame che presto si trasformano in nuovi bisogni.

Ora, voi, signori, avete preparati i mezzi per provvedere del lavoro, i mezzi adatti allo sviluppo della ricchezza, che siano alla pari dell'idea di benessere che avete destata, dei nuovi bisogni che avete creati nelle moltitudini?

Io credo di no, perchè l'industria e il lavoro non sono andati progressivamente aumentando nella medesima proporzione che crebbero gli aggravi. Voi potete portarmi un bilancio dal quale si vede che abbiamo raddoppiate le imposte dal 1860 al 1870; ma io vi

domando, o signori, se sia raddoppiata la ricchezza del paese; io non lo credo, perchè non vedo in generale che sissi raddoppiato il salario e si possa provvedere ai bisogni che si manifestano con evidente prontezza.

Questo carattere progressivo nel bisogno si riscontra perfino nei bisogni più materiali: se ad un olandese proponete il mangiare dei nostri contadini delle provincie meridionali, voi lo metterete alla tortura. Così in generale alla massa degli operai in Italia e alle moltitudini degli agricoltori che si contentavano, è vero, in altri tempi di un tozzo di pane e non avevano vestito, adesso, o signori, loro avete colla istruzione insinuata l'idea del benessere; loro avete mostrato un orizzonte nuovo predicando in mille modi che colla libertà avranno lavoro, col lavoro l'agiatezza, e per libertà essi non intendono subito il difficile tirocinio della pertinace fatica, ma l'immediato godimento del bene. Dunque i mezzi per lo svolgimento della ricchezza sono essi in proporzione dello svolgimento dei bisogni? Io credo assolutamente di no, e nessuno potrà disdirmi. Mi direte: si sono create per incanto alcune fortune! Ma, signori, se guardate bene, queste fortune appartengono specialmente ad una sola classe di cittadini che in questo grande movimento ha avuta l'intelligenza ed il coraggio, se volete, di farsi avanti; ma è sempre una classe minima in confronto della gran massa delle popolazioni, in confronto della gran massa dei bisogni che si sono manifestati per tutta l'Italia.

Ora, dovete andare guardandogli nel toccare le imposte a larghe basi e che si riversano sulla moltitudine. Guardate bene, perchè, quando voi mi dite che il prezzo che si compenetra nella cosa è una tassa di cui non si scorge l'esborso; quando mi dite che non è avvertito dalla famiglia se il pane costa due centesimi di più la libbra, e così il sale e la carne, che non importa se il bollo, le tasse di successione hanno qualche progressività a danno delle masse, fate un calcolo falso ed ingiusto. Una famiglia non ha la possibilità di spendere che quanto guadagna; di questo danaro è meglio cavarne meno in una volta, piuttosto che sotto forme diverse cavarne il doppio.

Inoltre vi è noto che a questa massa di servizi pubblici occorre un personale sterminato da formare un esercito, e pazienza fosse un esercito di contenti; ma, signori, la burocrazia è una piaga non tanto del Governo quanto della nazione, perchè forma la infelicità delle intelligenze, essendo la maggior parte di questi impiegati, che io chiamo il proletariato della intelligenza, sfornita dei mezzi che la sua condizione esige per soddisfare ai bisogni e al decoro dello stesso ufficio che coprono.

Per tutte queste considerazioni, o signori, mi parve che la tassa di famiglia potesse presentarsi modestamente applicata da Commissioni governative, assegnata per contingente e soltanto in sostituzione della ric-

chezza mobile e del macinato. In seguito voi avrete la possibilità di fargli fare un progresso innalzandola da una categoria ad un'altra; voi potete farlo e potete ancora farlo con senso inverso, cioè, cominciare dal massimo per farla procedere di un millesimo alla volta, fino alle prime classi. Anche il modo con cui è presentata questa tassa resiste a qualunque critica scientifica e prova materialmente la sua facile applicazione.

Dunque, riassumendo, o signori, credo di avere presentata l'opportunità al Ministero di effettuare immediatamente il pareggio e, forse di superarlo di qualche milione senza mettere nuove imposte ma solamente riordinando le esistenti. Vi ho presentata un piano di ordinamento delle imposte dirette il quale non vi costa che la fatica di un articolo di legge, molto più, che avete già preparata, nei vostri provvedimenti, la legge sia per l'accertamento della rendita dei terreni come per l'accertamento della rendita dei fabbricati.

Però, in onta alla facilità di riformare il bilancio dell'entrata, siccome ci vuol tempo per la sua applicazione ed in riguardo a quel turbamento che può nascere dal passaggio dall'uno all'altro sistema, io dico che, quando si porti fin dal secondo semestre di quest'anno l'aliquota della tassa sulla rendita allo stesso livello della fendiaria presa sulla media già stabilita, e ciò si può fare immediatamente, voi avete il pareggio anche in questa maniera, ed allora per il 1870 non toccherei nessun'altra imposta.

In questo modo avete il pareggio senza nuove imposte, e vi preparate tranquillamente ad applicare il bilancio per il 1872, che io ho compilato in un quadro di confronto con quello preparato dal Ministero per il 1871, e che vi unisco quale allegato alla mia esposizione. (V. alleg. 1 in fine della seduta)

Ma mi sarà necessaria un'operazione di cassa per il servizio della tesoreria, e questo punto mi pare che fu trattato ampiamente dall'onorevole Castellani, il quale ha ieri suscitato nella Camera una tempesta, e non saprei perchè, non trovando nulla a ridire sul modo con cui ha presentato la sua proposta.

Il nostro collega Matorana Calatabiano vi ha pure presentato un altro sistema, egualmente facile per provvedere ai bisogni di cassa, ed altra proposta mi propongo di riprodurre che ha qualche punto di contatto nella forma, non nella sostanza, con quella dell'onorevole Servadio. (V. alleg. 2 in fine della seduta)

Però a questo proposito devo osservare che fin dall'anno scorso ho presentato alla Camera un progetto di Banca al quale venne fatta dall'onorevole Minghetti, fra gli altri, opposizione con queste precise parole:

« Io sarei molto più disposto ad esaminare la sua proposta, se egli fosse venuto a presentarci una società ed un consorzio d'istituti, il quale avesse in pronto 200 milioni coi quali si deve costituire la Banca; ma no; egli venne e chiede alla Camera una legge per costituire la Banca, alla quale manca per ora

una cosa sola, cioè i 200 milioni coi quali deve fondarsi.

« Vero è che l'onorevole Alvisi soggiunge: noi faremo invito alle Banche, alle Casse di risparmio, a tutti insomma gl'istituti di credito del regno, onde vogliano partecipare a quest'impresa; ma, siccome quest'invito non è un obbligo, si può presupporre ancora un rifiuto da parte di questi istituti; ed in tal caso l'aver fatta la legge sarebbe stato, come suol dirsi, mettere il carro innanzi ai buoi. A me sembra (è sempre l'onorevole Minghetti che parla) molto più opportuno, molto più logico procurarsi prima la sicurezza dei 200 milioni, e quindi domandare per legge la costituzione della Banca progettata. »

Io, signori, dietro questa opposizione vitalissima che l'onorevole Minghetti faceva al piano che, secondo me, si raccomandava da sé anche per l'esperienza fatta da altri paesi, e inoltre per le circostanze che lo accompagnavano, mi credeva che il pubblico dovesse accorrere prontamente ad attuarlo; ma dopo l'esplicita dichiarazione dell'onorevole Minghetti, io sarei caduto nello stesso errore, se fu errore, dell'onorevole Castellani, cioè portato da questa necessità indeclinabile, che per rendere esecutorio un piano che pare si presenti sotto tutti gli aspetti commendevole e facile, i signori ministri vogliono i mezzi, e i loro fautori mi ripetevano: al vostro progetto manca solamente il danaro.

E mi ricordo che il giorno dopo i giornali in tuono faceto riportavano la frase dell'onorevole ministro per concludere sulla utopia del progetto dell'onorevole Alvisi. Bastò il dire che egli non aveva i 200 milioni e proponeva una Banca; e dai giornali del mattino vidi avviluppata da un'onda di ridicolo una proposta la quale pure, come sistema di Banca può essere presentata al pubblico colla sicurezza che esso certamente l'approva. Una Banca che ha tutti i vantaggi della Banca Nazionale senza averne gl'inconvenienti è una Banca che, messa al servizio dello Stato, innalza il credito del suo più grande debitore, perchè è suo interesse di renderlo accreditato e rispettato, perchè il suo credito è l'elemento più certo della vita e della prosperità della nuova istituzione.

Dunque al perentorio invito dell'onorevole Minghetti io non potei rispondere che dimostrando la serietà e l'utilità della proposta. Ma il giorno dopo, quasi in conferma di quanto risposi all'onorevole Minghetti, che, quando una cosa è buona e presenta seri vantaggi, il pubblico se ne impadronisce e qualcuno si offre ad attuarla, il giorno dopo mi capita un dispaccio da Parigi, di persona colla quale non aveva mai avuto relazioni né di amicizia né di Banca, mi capita un dispaccio in cui si diceva: potete chiudere la bocca al ministro Minghetti dichiarandogli che i 200 milioni sono a sua disposizione qualora la Camera approvi il vostro

progetto. Ma allora la Camera venne chiusa, ed il progetto non fu più presentato.

I dispacci continuavano, perchè si riteneva veramente che quello fosse un progetto di cui valesse la pena che, come il pubblico, anche il Ministero si occupasse.

Intanto mi giungevano premure perchè io mi portassi a Parigi onde vedere di rendere concreta la mia proposta, e per parte mia desiderava di conoscere quanta fiducia doveva prestare ai dispacci che mi si erano inviati. Prima di partire mi recai dal ministro delle finanze, dall'onorevole Digny, e gli mostrai tutti i documenti per cui credeva che la proposta fosse abbastanza seria. E dirò anche che qui si trattava di una grande casa bancaria, delle più rispettabili di Parigi, poichè credo che, dopo la Banca di Francia, sia uno dei primi, se non il primo stabilimento bancario.

Io dissi all'onorevole ministro Digny che, recandomi a Parigi, se egli credeva che il Governo avesse potuto entrare in questa proposta, io mi sarei fatto un dovere di presentare a lui lo stesso offerente, poichè è naturale che un semplice deputato, un semplice cittadino non poteva investirsi di questa facoltà.

Insieme coll'onorevole Cambrey-Digny, confidenzialmente, abbiamo fatto dei calcoli per vedere se si poteva addivenire con questo mezzo al togliimento del corso forzoso, a sopperire ai bisogni di cassa; insomma si esaminò bene a fondo la cosa, poichè il Governo non deve mettersi ad occhi chiusi in una operazione di tanta gravità ed importanza.

L'onorevole Cambrey-Digny terminò col dirmi: quando vedrete che questa sia una cosa seria, mi scriverete.

Andai a Parigi, ed ho avuto la compiacenza di accertarmi che quello che mi si diceva in quei dispacci era vero; ben presto le dichiarazioni furono confermate in una lettera nella quale mi si diceva che, qualora il ministro intendesse d'attuare questo progetto la società avrebbe mandato immediatamente un incaricato a trattare col Ministero.

Siccome questo progetto era fatto nell'anno scorso, è naturale che io mi rivolgessi di nuovo alla medesima società per sapere se, qualora si radunasse la Camera, dedita fosse sempre disposta a trattare sulle stesse basi: avendone ricevuta risposta favorevole, è pur naturale che io ripresenti questo progetto come l'ho presentato l'anno passato allo studio della Camera. È mia convinzione che con esso si risolvono molte questioni, cominciando dal privilegio delle Banche e terminando alla cessazione immediata del corso forzoso; è risolta pure la questione dei bisogni di cassa, nè avvi più necessità di emissione della rendita, perchè si garantisce il Tesoro fino al 1872 da tutti i possibili disavanzi di cassa; per me questi disavanzi saranno sicuri, se non si provvede con altro sistema al progetto di pareggio della Commissione.

L'idea che ho esposta alla Camera, mi pare che dovrebbe essere divisa dai nostri colleghi di destra. Scallarono essi nei punti più delicati il piano dell'onorevole ministro, ritenendolo inefficace a conseguire il pareggio, che sarà sempre un sogno, finchè si mantiene l'attuale sistema tributario e l'attuale sistema di Banca. Nel presentare il mio progetto dichiaro che l'ho fatto unicamente per sottrarmi alla taccia di uomo poco esperto nei progetti di Banca, che dal tuono che aveva assunto il giornalismo partigiano toccava allo scherzo, e proprio nel momento che io presentava una proposta che era stata adottata dal Governo belga, ed era riuscita perfettamente; ma siccome la stampa partigiana non ha portato altro che questo solo dei motivi, che sembrava, se non il più decisivo, certo il più brillante, dell'onorevole Minghetti, per screditare questa proposta, così io ho creduto bene di dare questi schiarimenti alla Camera per non essere giudicato nel modo sommario col quale si trattò coll'onorevole Castellani.

Se quindi vi è qualche cosa che meriti considerazione, prego la Camera di tenerne conto; sono pago di avere adempiuto ad un dovere coll'aver proposto il riordinamento delle imposte dirette ed indirette, e di parificare l'aliquota dell'imposta sulla rendita pubblica alla fondiaria, di condurre il bilancio al suo reale pareggio, e nello stesso modo di avere proposto i mezzi per far fronte ai bisogni di cassa, senza ricorrere alla vendita di rendita pubblica. Sono d'altronde compreso che, portando pure l'aliquota della rendita pubblica al livello che ho indicato, non sarebbe per niente turbato l'andamento del credito pubblico, anzi ritengo che la rendita rimarrebbe allo stesso livello, quand'anche domani fosse approvato il decreto; il capitale non declinerebbe d'un centesimo sul mercato pubblico, e forse, colla convinzione generale della sua solidità, aumenterebbe. Questa è la mia convinzione profonda, e perciò ho creduto e credo che si possa introdurre uno stabile e definitivo assetto delle nostre finanze.

Perciò mi sono presentato alla Camera colla fiducia, se non altro, che può sperare un deputato di sinistra che i suoi intendimenti, le sue proposte non siano malamente interpretate, ma sieno almeno un poco studiate con attenzione dai miei colleghi della destra, che si occupano poi di confutarle con modi tanto recisi. *(Segni d'approvazione a sinistra)*

MINGHETTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Alvisi, citando alcune parole da me pronunziate nell'occasione della presentazione di un suo progetto di legge, ne ha lasciato indietro la maggior parte. Non ha detto che io combattevo quel disegno di legge per molte ragioni, fra le quali eziandio per la difficoltà che io credeva vi sarebbe stata di trovare un capitale così ingente. L'onorevole Alvisi afferma di aver verificato che questa difficoltà si poteva vincere e di averne fatto parola col ministro delle finanze di

quel tempo. Sta bene, ma la proposta dell'onorevole Alvisi era un progetto di legge come tutti gli altri, nè io potevo considerarlo altrimenti.

L'onorevole Alvisi, dopo ciò, disse che noi non abbiamo considerato con carità l'altra sua proposta. Io l'assicuro che l'abbiamo esaminata, non solo con carità, ma col vivissimo desiderio di trovarvi qualche cosa di buono, e ciò indipendentemente da ogni spirito di par'e. Creda pure che, senza essere un Roberto Peel od un Gladstone, secondo il paragone, se egli avesse presentato solo un'idea pratica ed efficace, noi saremmo stati i primi ad accettarla e ad appoggiarla dinanzi alla Camera.

ALVISI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Come la Camera ha potuto notare, ho allontanato dal mio discorso tutte le allusioni personali ed ora debbo ripetere, che il mio piano finanziario si fonda e si svolge intorno ai bilanci ed al lavoro dell'onorevole ministro delle finanze e di quello più illustrato della Commissione che ne forma il complemento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari Giuseppe.

MASSARI G. Veramente sono giunto a mal punto, e perchè la discussione dura da cinque o sei giorni, e perchè l'ora è molto inoltrata e la Camera è stanca.

Ma siccome sono convinto che, trattandosi d'una questione di finanza e d'economia, bisogna che noi tutti cominciamo a dare il buon esempio, evitando gli indugi e facendo economia anco di parole, così mi rassegno a pigliare la parola anche a quest'ora, pregando la Camera a volermi accordare per pochissimi istanti la sua attenzione, giacchè mi propongo d'essere brevissimo.

In questa discussione è stata fatta una parte molto ampia alla politica, e ciò è naturale.

Aveva ragione poc'anzi l'onorevole Alvisi di muovere lagnanza che pur troppo anche nelle quistioni finanziarie si sia trovato posto alle questioni politiche, e dirò che anch'io, due anni or sono, mi ero fatta la singolare illusione che dalle questioni di finanza si dovesse eliminare qualsivoglia considerazione politica, ed avevo proposto a proposito del macinato una tregua di Dio fra i diversi partiti per giungere alla conclusione, che indubitatamente è nell'animo di tutti, vale a dire allo equilibrio delle finanze.

Ma, pur troppo era una illusione la mia, e ricordo che a quel tempo mi fu spiritosamente risposto da un onorevole deputato che oggi siede sul banco dei ministri, che io sceglievo per ara di conciliazione una pietra da mulino. *(Si ride)*

Non si parli dunque più di conciliazione e di accordo in fuori della politica, a proposito delle finanze; rileghiamo per sempre questa parola *concordia* nel novero di quelle certe figure di retorica di cui adesso non si può più fare uso, e fra le quali io credo debba tenersi

quella famosa spada di Damocle che, per essere tanto invocata, dovrebbe essere o irrugginita o anche spezzata. (*Si ride*)

Io mi compiaccio anche (e questo è uno dei vantaggi di chi parla fra gli ultimi, perchè può raccogliere per sommi capi tutto l'andamento e la fisionomia della discussione), io mi posso rallegrare dell'amplissima libertà che la Camera ha concesso a tutti gli oratori di qualunque parte. Me ne rallegro e me ne compiaccio con la Destra che ha ascoltato con molta tolleranza la enunciazione di idee le quali finora, in questo recinto, non erano state mai esposte, e me ne rallegro con la Sinistra che con pari tolleranza ha ascoltato da oratori di Destra le espressioni di concetti e di opinioni che finora, bisogna dire la verità, non si aveva avuto il coraggio di enunciare.

Io credo che questa sia la dimostrazione pratica della grande utilità della libertà di discussione.

Ci sono certe idee, o signori, le quali, a furia di essere dette e ripetute, di essere stampate e ristampate nei giornali, riescono a farsi strada attraverso le moltitudini, e, incontrando mai alcuna confutazione, finiscono coll'appropriarsi il vanto dell'infallibilità.

Ora, il Parlamento, o signori, è la tomba delle idee false; tutte le opinioni esagerate vengono ad infrangersi contro questa libertà di discussione, perchè o cadono dinanzi alla confutazione o sono respinte ed uccise, dirò così, da un vostro sorriso d'indifferenza pietosa. Ed a questo proposito debbo ricordare che aliorchè nel 1866 venne in discussione in quest'Assemblea l'eleggibilità di Giuseppe Mazzini, mi fu assai doloroso di essere costretto, per ossequio alla legalità, di votare contro a quell'eleggibilità, perchè io era di parere che il più cattivo servizio che possa rendersi ad un capopartito solito a vivere nelle regioni delle nubi, è di chiamarlo a venire qui in quest'Assemblea e trovarsi tra noi, semplici mortali, come diceva argutamente l'altro giorno il generale La Marmora, a discutere con noi, a sentire le nostre ragioni, ad ascoltare le nostre confutazioni, ad essere in grado di replicare, qualora egli avesse delle ragioni da opporre alle nostre.

Come vede la Camera, io sono entrato a gonfie vele nel pelago della politica. Avrei voluto fare alcune considerazioni generali sulle condizioni delle finanze; avrei voluto dire ancora il mio parere sulle cagioni che hanno condotto le finanze allo stato nel quale si trovano; ma evidentemente, qualora io ciò facessi, non farei altro se non che ripetere quello che è stato detto, con bella forma e con efficaci parole, da' miei onorevoli amici, i deputati Bonfadini e Tenani; quindi è che mi piace soltanto di rispondere ad alcune parole che, se non direttamente a me, certo con un'allusione abbastanza evidente, mi furono dirette sul principiare di questa discussione dall'onorevole deputato Lazzaro, il quale pronunciò un discorso, che io mi lodo di avere ascoltato colla massima attenzione, e che mi prova

come in Parlamento, quando si sanno dire le cose, tutto si possa dire, e che ogni opinione, per quanto arrischiata, può essere ammantata colla veste della temperanza e della moderazione.

L'onorevole deputato Lazzaro, rivolgendosi a questa parte della Camera, disse: dove sono gli irreconciliabili? E rese al mio onorevole amico, il deputato Toscanelli, la lode di avere perseverato nel merito della irreconciliabilità.

Spieghiamoci su questo punto, e spieghiamoci chiaramente.

Se si tratta di principii, è evidente che in questa Camera, uomini di coscienza come siamo tutti, avendo tutti le nostre opinioni, dobbiamo essere tutti irreconciliabili, perchè coi principii non si transige; le opinioni non scendono a patti nè a transazioni; se poi si tratta di persone, io risponderò all'onorevole deputato Lazzaro colle stesse parole con cui altre volte un illustre oratore inglese, Fox, rispondeva a chi gli faceva un appunto, il quale su per giù rassomiglia a quello che l'onorevole Lazzaro ebbe la compiacenza di farmi; rispose Carlo Fox: *amicitiae sempiternae, inimicitiae placabiles*.

Ma l'onorevole deputato Lazzaro ha il diritto di domandarmi: per qual motivo il vostro contegno attuale non rassomiglia, si discosta, forse è in contraddizione, almeno apparente, col contegno che voi avevate assunto verso il Ministero al principio di questa Sessione, o, per dir meglio, ripresa di Sessione? La mia risposta è facile. Essa scaturisce dall'esame molto pacato, molto attento e molto doloroso che ho dovuto fare delle condizioni del paese. Io mi sono domandato quali avrebbero potuto essere le conseguenze di un procedere diverso. Io ho veduto la maggior parte dei miei amici, degli uomini coi quali finora per lo spazio di dieci anni sono andato quasi sempre d'accordo, mettersi sopra di una via; conveniva a me, semplice soldato, semplice gregario, e conveniva soprattutto in faccia allo spettacolo delle condizioni del paese, allontanarmi in questa occasione dai miei amici e schierarmi nelle fila dell'opposizione?

E d'altro canto, signori, egli è evidente che i principii e le opinioni che in questi due ultimi mesi sono andati successivamente svolgendo gli onorevoli consiglieri della Corona, erano quelli che noi abbiamo sempre sostenuti per un decennio, dacchè abbiamo l'onore di sedere in Parlamento. Come volevate dunque che ad un tratto, mi si perdoni la parola, per ripugnanze personali, dovessimo noi fare il sacrificio di questi principii? E poi, mi si permetta, e me lo permettano anche gli onorevoli colleghi che mi seggono rimpetto, egli è indubitato che anche il contegno che essi hanno assunto da due o tre mesi in qua, la opposizione così recisa nella quale si sono schierati, la mancanza di proposte pratiche ed attuabili per riparare ad un male di cui essi, come noi, riconoscono l'esistenza, anche

tutto questo ha potuto farci pensare, ha dovuto farci raccogliere, ha dovuto farci esaminare se convenisse persistere in un contegno, il cui risultato poteva essere una crisi ministeriale. Io credo anzi di poter osservare a questo proposito che forse l'onorevole Lanza non andava errato quando dichiarava l'altro giorno di aver fatto da principio assegnamento sul concorso della Sinistra. E la Sinistra al modo suo, glielo ha prestato questo concorso, perchè ha ricondotti all'ovile ministeriale tanti deputati che se ne erano allontanati. (*Parità e movimento — L'oratore s'arresta un momento*)

Alcuni amici mi fanno rimprovero di aver adoperata la parola *ovile*. (*Parità*)

È stata una metafora poco felice; dirò ricondotti al campo ministeriale; per essere più esatto dovrei dire che noi rimanemmo sempre irremovibili ed inflessibili nel campo governativo.

E credo con questo di aver risposto in modo soddisfacente al quesito cortese che mi faceva l'onorevole deputato Lazzaro, poichè io sono certo che egli non è fra quelli che a proposito di qualunque fatto naturale, ordinario e ragionevole, vogliono almanaccare di quelle certe spiegazioni tenebrose, la cui sola enunciazione basta a strappare gli applausi nei *meetings* e nelle piazze.

L'onorevole deputato Lazzaro (e la frequenza con cui lo cito deve provare la grande attenzione che io feci al suo discorso), l'onorevole deputato Lazzaro disse che noi non eravamo una maggioranza vera, che noi siamo una maggioranza di coalizione. Ma io forse in questo posso trovarmi d'accordo con esso, posso trovarci qualche cosa di vero; perchè in buona fede non posso ancora dichiarare che esista una maggioranza. Spero che ci sarà; spero che la votazione di questa legge e di altre potrà dimostrarlo col fatto; ma finora in buona fede anch'io sono obbligato a riconoscere che questa maggioranza non esiste ancora.

Ma l'onorevole Lazzaro ha parlato di maggioranza di coalizione; ma ci ha egli ben pensato quando ha proferta questa parola? Non ha ricordato egli che la sinistra ha potuto riportare una vittoria; che quando la sinistra ha potuto dire, come diceva con altiera formula, giorni sono, l'onorevole Crispi: abbiamo vinto, non ha riflettuto l'onorevole deputato Lazzaro che, quante volte ciò è avvenuto, è stato in forza di una coalizione? Ma non fu coalizione quella del 22 dicembre 1867, allorchè con la maggioranza di 2 voti fu rovesciata la prima amministrazione presieduta dal generale Menabrea? E fu tanto una coalizione, signori, che i nostri onorevoli colleghi che seggono da quella parte della Camera proposero, ma non osarono votare una proposta che muovesse dal loro partito; essi si andarono a rannodare attorno a chi? Attorno all'onorevole deputato Bargoni, il quale rappresentava fino d'allora il parere di quel famoso terzo partito che io cercherei adesso invano in questi banchi, perchè una

gran parte di esso è stato seduto o siede sui banchi ministeriali.

E l'anno scorso, o signori, allorchè l'attuale presidente del Consiglio venne onorato dei suffragi della maggioranza di questa Camera per l'alta dignità di moderatore dei dibattimenti di quest'Assemblea, fu forse una vittoria della Sinistra? Senza il concorso di gran parte dei deputati che seggono al centro, l'onorevole Lanza sarebbe forse stato eletto a presidente della Camera? Essi erano troppo accorti, e non si meritavano quella taccia d'ingenui che l'altro giorno fu loro data; erano troppo accorti per ingannarsi quando facevano la scelta dell'onorevole Lanza. Sapevano benissimo che essi sacrificavano al bisogno prepotente della vittoria, al bisogno di rovesciare un Ministero che non aveva le loro simpatie; sacrificavano, mi permettano di dirlo, la propria bandiera. (Oh! oh! *a sinistra*)

Perdonino, essi sapevano che l'onorevole Lanza, noto come uomo di opinioni severamente tenaci, non avrebbe mai appartenuto al loro partito.

LAZZARO. Non fu per questo che venne eletto l'onorevole Lanza.

MASSARI GIUSEPPE. Adesso, dopo essermi difeso, ricorro un poco al sistema dell'aggressione, e domanderò all'onorevole Lazzaro, che io prendo in questa occasione come degno ed autorevole interprete delle opinioni dei suoi amici politici, o gli domanderò: voi dite che non siamo una maggioranza vera, ma siete voi una minoranza vera?

Signori, a guardare il vostro passato, a prendere cognizione della vostra condotta sarei tentato di paragonarvi ad un regno il quale non abbia le frontiere ben determinate, e dirò di più un regno (qui non intendo di far alcuna personalità; Dio me ne liberi! sono alieno da qualunque assalto personale), dico che siete un regno il quale ha cominciato coll'esautorare i suoi capi legittimi ed autorevoli, e per diventare un regno possibile, per essere riconosciuto nella famiglia degli altri regni politici, ha finito col'assoggettarsi ad un monarca straniero. (*Parità geniale*)

Non mi farò nè a pronunziar il nome nè a tessere l'elogio di questo monarca; cerimemente nell'eleggerlo i nostri onorevoli colleghi della sinistra hanno dato prova di molto accorgimento politico, perchè non potevano scegliere un moderatore più abile nè un più forte e più formidabile atleta parlamentare.

Ma io sono a domandarmi se questo monarca è poi riuscito, come sarebbe desiderabile, a stabilire quella perfetta delineazione, che io dirò poc'anzi mancare alle vostre frontiere, e se sia veramente riuscito ad introdurre nelle vostre fila citche noi tutti desideriamo di gran cuore che vi si introduca perseverantemente, vale a dire la disciplina.

Signori, ve lo dico schietto, tante volte, da qualche tempo a questa parte, sarei tentato di rispondere a

questo quesito, che sì, altre volte pur troppo, che no; sarei tentato a rispondere che sì quando ascolto l'onorevole Lazzaro e quando ascolto l'onorevole deputato Nicotera, la cui parola indubitabilmente col diventare più moderata non è certo diventata meno efficace. Quanto poi al dirvi quando sarei tentato di rispondere negativamente, forse è molto meglio che non lo dica. *(Si ride)*

E poi c'è stato un caso, e un caso recentissimo, in cui ho veduto la firma di questo autorevole personaggio a piè di una proposta, dove veramente non avrei voluto leggerla.

Questo documento quale esso sia tutti lo conoscete, sarà argomento anche delle vostre discussioni. A me pare che abbia ricevuto una condanna anticipata e solenne... *(Mormorio a sinistra)*

MAIORANA CALATABIANO. Domando la parola per un fatto personale.

MASSARI G. irrevocabile dai pronunciamenti di tutte le Camere di commercio del regno *(Interruzioni a sinistra)*, non esclusa quella di Catania che è la città nella quale risiede l'onorevole deputato il quale per primo ha messo il suo nome in calce della proposta.

Nel leggere, torno a ripetere, nel leggere quel nome io mi sono ricordato di quella famosa risposta che da un capo partito francesco fu data a chi gli faceva un rimprovero su per giù analogo a quello che ho fatto io; rispondeva: *Ne suis-je pas leur chef, je dois donc les suivre.* *(Si ride)* E noi ho finito coll'onorevole Lazzaro.

Egli al fine del suo discorso invocò anche una giusta ed opportunissima sentenza del Machiavelli. Egli disse che in tutte le cose di questo mondo, e segnatamente nella politica, bisogna sempre avere cura, per farle procedere benedici risalire ai principii. Quindi l'onorevole Lazzaro disse: noi uomini della rivoluzione dobbiamo romperla assolutamente col passato. Ed in ciò torno a ripetere che egli enuncia un principio giusto ed incontrastabile. Ma alla mia volta farò una domanda all'onorevole Lazzaro. Chi è più lontano dal passato, la Sinistra o la Destra? Io sostengo che ne sia molto più lontana la Destra, e mi spiego. Premetto che nel dire ciò che so per sottoporre alle considerazioni della Camera, intendo punto fare la menoma critica o censura ai miei onorevoli avversari. Per me io credo, e mi compiacco di crederlo, che siamo giunti in un certo momento nel quale il periodo delle vendette sia interamente chiuso, e quindi veggo con soddisfazione grandissima entrare grado a grado, e successivamente, in questa Camera uomini i quali hanno servito i Governi passati. Se forse potranno esservi di codesti uomini su questi banchi, ve ne sono anche sugli altri.

Ed a me pare di per fare l'osservazione che quel partito, il quale si mostra più condiscendente, più misericordioso nell'accogliere coloro che vengono dal pas-

sato, sia precisamente il partito dei nostri avversari politici. *(Movimenti a sinistra)*

E ciò lo capisco. Ed eccone la spiegazione.

Nella prima Legislatura, in quella del 1861, che cosa siamo stati obbligati a fare per consolidare e svolgere la nostra unità? Noi siamo stati costretti a fare quello che allora si chiamò giustamente unificazione a vapore; noi abbiamo offesi grandemente, e perturbati e spostati molti interessi; noi abbiamo feriti molti amor propri e molte suscettività, e l'abbiamo fatto perchè eravamo invasati da quella che un giorno molto acconciamente l'onorevole Crispi chiamò *febbre dell'unità*.

Ora è naturale che tutti gli interessi che noi abbiamo offesi, tutti gli amor propri che abbiamo turbati dovessero fare una coalizione contro di noi, dovessero imprecare, maledire al nome nostro. Questo è ben naturale: non si offendono interessi così gravi, così profondamente radicati e così reali, senz'altro dal loro cuore, dirò così, non erompa un grido d'indignazione contro chi è l'autore di questi fatti.

Ma che cosa hanno fatto i nostri onorevoli colleghi della Sinistra? Essi si sono fatti gli interpreti di tutti questi interessi offesi, essi sono venuti sempre a patrocinarli in questo recinto. E potevano avere ragione; ma dimenticavano che, quando noi offendavamo e perturbavamo questi interessi, eravamo mossi dall'intendimento di consolidare l'unità, eravamo spinti a ciò fare dalle prepotenti necessità del paese. *(Movimenti a sinistra)*

E questa è la ragione per cui, ogniqualvolta in questo recinto si presenta qualcheduno il quale possa, per avventura, avere appartenuto ai sistemi passati, viene a fermarsi di preferenza alla Sinistra; evidentemente, se si ferma lì, è perchè la trova più vicina al passato al quale appartiene. *(Si ride)*

È stato fatto rimprovero, o signori, ad alcuni degli onorevoli oratori di questa parte della Camera, di avere fatto in certo modo monopolio di patriottismo, e l'onorevole Pescatore li rimproverava persino d'essere stati poco modesti.

Io non verrò a fare questioni di questo genere; i miei amici, nell'enunciare quei concetti, non avevano certamente in animo, come non l'ho io, di offendere nessun partito, nè dentro nè fuori di questo recinto, oppure di voler scemare quella giusta parte di gloria che ognuno ha da reclamare nella formazione di questo meraviglioso tutto che si chiama l'Italia.

L'Italia prima di tutto, o signori, diciamolo in omaggio al vero, è stata fatta da Dio, è un miracolo vero della Provvidenza; e che ciò sia lo prova il fatto che tutti gli sforzi che noi abbiamo fatto finora per tradurre questo miracolo in un fatto ordinario e della vita di tutti i giorni, codesti sforzi non sono ancora riusciti come tutti desidereremmo che riuscissero.

Certo io, o signori, non reclamerò per la parte alla

quale appartengo il vanto esclusivo d'aver fatto l'Italia; io vi dirò solamente (e per attirarvi ad usare anche maggiore attenzione di quella che avete avuto la cortesia d'usare sinora per le mie parole, vi dirò che sono le ultime), io vi dirò solamente che cosa siamo noi, e con ciò non intendo nè punto nè poco dire ciò che non sono gli altri.

Noi generazione, dirò così, del 1830, per trovare un'epoca giusta ed approssimativa, prima del 1840 eravamo, bisogna dirlo schiettamente e lealmente, perchè nessuno di noi deve ripudiare il suo passato, eravamo cospiratori, perchè a quell'epoca non si poteva fare diversamente.

CRISPI. Lo siete ancora.

MASSARI. G. Faccio un'eccezione, ho detto prima del 1840, faccio un'eccezione, ben inteso, per ciò che riguarda i nostri concittadini del Piemonte, poichè, siccome quel paese ha avuto la fortuna di avere una dinastia, la quale anche quando fu assoluta non fu mai dispotica, in quel paese non si sentì mai la dolorosa e dura necessità di dover ricorrere a quella triste consuetudine che è quella delle congiure e delle cospirazioni.

Noi dunque, o signori, fintantochè non c'era altra possibilità per raggiungere lo scopo dei nostri desiderii, vale a dire l'indipendenza e la libertà d'Italia, noi siamo stati cospiratori; quando ci siamo avveduti che, procedendo su quella via invece di spezzare i ceppi della servitù li avremmo ribaditi, abbiamo ascoltato la voce di Vincenzo Giobetti, di Cesare Balbo, di Massimo d'Azeglio, e ci siamo fatti riformisti.

Nel 1848 siamo stati costituzionali e federalisti sinceri e coraggiosi, e quando abbiamo veduto i principi mancare alla loro parola ed al giuramento, allora abbiamo avuto il coraggio, coraggio non esente da molti e gravi pericoli, di schierarci nell'aperta, ricisa, irreconciliabile (e qui la parola *irreconciliabile* calza benissimo), irreconciliabile opposizione contro di loro.

Dal 1849 al 1860 abbiamo rivolto il nostro sguardo al Piemonte, perchè il Piemonte si era giustamente fatto, coi suoi sacrifici e col suo coraggio, si era fatto il vindice, l'interprete di tutta quanta l'Italia.

Dopo quell'epoca, o signori, noi in questo recinto e fuori abbiamo fatto tutto ciò che era in poter nostro per consolidare l'unità che abbiamo così miracolosamente acquistata. Tali siamo stati, o signori, tali saremo, antimunicipali, antiregionali, Italiani sempre. (Benè a destra)

ASPRONI. Anche murattisti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana Calatabiano per un fatto personale.

MAIORANA CALATABIANO. L'onorevole Massari, in una questione che riguarda tutt'altro che la convenzione colla Banca, volendo rafforzare il suo concetto politico che io non voglio combattere nè escludere, tra i vari appunti che ha creduto di muovere contro l'onorevole Rattazzi, ha messo in maggior rilievo quello di essere

stato egli uno dei sottoscrittori di una proposta che mi appartiene, ed appartiene ancora a moltissimi miei amici.

L'onorevole Massari, quasi supponendo che la proposta, sottoscritta pure dall'onorevole Rattazzi, contenga qualcosa che urti alle istituzioni, che valga ad alterare la realtà e l'importanza delle condizioni del nostro paese, egli, con ciò, l'onorevole Massari ha dimenticato che cosiffatta proposta è sottoscritta da ben 84 deputati, tra i quali per meriti, dignità, scienza e pratica ce ne sono tali e tanti, quanti non so in qual parte del paese e anche della Camera se ne potrebbero trovare; ha dimenticato che dalla Camera stessa tale proposta è stata presa in considerazione e mandata alla Commissione; ha dimenticato che la Commissione, fra tutte le proposte che ha esaminate, disse che quella meritava speciale considerazione.

Sappia l'onorevole Massari che in tale proposta nulla si contiene che possa in modo alcuno ledere i ben intesi interessi del paese. Egli conforta la sua critica colle petizioni delle Camere di commercio, le quali dell'accennata proposta si sono occupate. Ma su questo riguardo si vedrà fra breve, e nella Camera, quale sia il merito di tali petizioni. La stampa si è occupata di tale argomento, e l'onorevole Massari avrebbe dovuto ricordare che parecchie Camere di commercio sono state in altri tempi, e alcune anche sono adesso, di ben diverso avviso delle loro consorelle, avendo adottato e fino propugnato il mio concetto.

L'onorevole Massari ha soggiunto che la stessa Camera di commercio di Catania, dove ho la mia dimora, non accetterebbe la mia proposta.

Ciò nulla proverebbe, ove pure non deponesse in pro del progetto oppugnato. S'informi, del resto, l'onorevole Massari se fra i membri della Camera di commercio di Catania che votarono contro la mia proposta si trovi il signor Pietro Marano, uomo notissimo a tutti per la scienza, e il più influente membro di quella Camera. Allora saprà che egli, il signor Marano, non volle prendervi parte. Invece probabilmente troverà che, fra coloro che più si affaticarono per quel voto, vi sono alcuni amministratori della Banca succursale di Catania!

Ma non si venga innanzi con osservazioni come quelle dell'onorevole Massari; non si tenti di pregiudicare un progetto che basa sulla scienza, che basa sull'esperienza, sul vero interesse del paese; come si è tentato di fare, e, avuto riguardo alle condizioni nostre, sino ad un certo punto si è riusciti, quando altre proposte, che pure pregiudicavano i non legittimi interessi costituiti e intendevano al miglioramento della cosa pubblica, furono presentate.

Si rifletta, signori, che il vero interesse del paese è molto superiore ad ogni concetto prestabilito. Si pensi che qui è dovere d'ogni deputato, di tutti i partiti, di ricercare il modo di risolvere gli ardui problemi che

interessano al paese; si pensi che la proposta che ho avuto l'onore di presentare, da alcuni onorevoli colleghi della destra è stata apprezzata, e che taluno di loro in altri tempi pensò di farla sua. Del resto quando a questa proposta verrà l'ora del suo esame, probabilmente in un momento in cui l'onorevole Massari sosterrà il suo tema obbligato intorno alla convenzione, potrebbe, mettendo attenzione agli sviluppi che se ne daranno, trovarla degna di raccomandazione; la proposta che, senza avere fin qui studiata, intende egli respingere, potrebbe allora anche ottenere, col suffragio dei suoi amici, pur quello dello stesso deputato Massari. (*ilarità*)

Ecco in che consisteva il mio fatto personale. Invero non mi pareva ragionevole che contro i modi parlamentari si parlasse di una proposta senza che essa fosse

ancor venuta all'esame della Camera; mi pareva che non si dovesse tentare di gettare il discredito sopra una proposta che non può peranco essere difesa, che non è nemmeno posta in discussione. (Benissimol *a sinistra*)

PRESIDENTE. Domani alle 10 Comitato privato e al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.